



FONDO SOCIALE EUROPEO



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA



Università degli Studi
di
Catania

**UNIVERSITÀ DI CATANIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA E STORIA DELLE IDEE
XXIII CICLO

FRANCESCO MANNINO

**GENESI DI PERIFERIE STORICHE TRA
RETAGGI E PAESAGGI NELLA CATANIA DEL
XIX-XX SECOLO**

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Pezzino

Tutor: Chiar.mo Prof. Enrico Iachello

TRIENNIO ACCADEMICO 2007 - 2010

Indice

Introduzione	V
La categoria “paesaggio” come ulteriore metodo di indagine storica	VI
Catania sud, tra paesaggi e retaggi.....	X
Storia delle città, storie di quartieri.....	XVI
I - Catania e i suoi quartieri.....	29
Suddivisione della città prima del sisma.....	34
Povertà e potere nella ricostruzione.....	35
Sammartino e il censimento del 1819.....	36
Ritagli urbani di fine ottocento	37
Un ventennio di <i>auspici</i> per Catania.....	44
Bombardamenti e ricostruzione	54
Il II dopoguerra, una poderosa attività edilizia	54
Ancora espansione, altri Piani: i nuovi quartieri di Catania	75
Quartieri e “democrazia” nelle circoscrizioni.....	81
Metropoli e municipalità.....	90
II - Catania sud, tra mobilità e paesaggi.....	96
La mobilità come fattore di genesi	96
Tessuti urbani, nuove mobilità: il quadro territoriale	101
San Cristoforo, un quartiere “nuovo”	112
Traffici e territorio nella Sicilia nel XIX secolo	119
Catania nel sistema dei traffici commerciali.....	122

Il sud della “Milano del sud”	132
Piani e ideologia nel ventennio fascista	136
Il II dopoguerra: una situazione disastrosa	141
Il II dopoguerra: Catania sud nei progetti di ricostruzione	142
Da Piccinato all’espansione delle città satellite	144
Visione e ruolo dell’area sud dagli anni ottanta ad oggi.....	147
Una mobilità originale	154
III - Retaggi e paesaggi.....	160
Retaggi e funzioni dal Catasto Borbonico	161
Confini e amministrazioni	169
Forme e paesaggi urbani	173
<i>Insider o outsider</i> , tra soglia e confine	185
Identità e territorialità tra residenti e artigiani	192
IV - Mobilità e paesaggi urbani come chiave di lettura	199
Cartografia di riferimento	203
Bibliografia.....	206
Bibliografia telematica.....	213
Fonti	214

“Non è vero che la periferia sia un fatto nuovo, indipendente, arrivato dall'esterno; essa è difficile da capire perché è complessa, perché il suo processo di formazione è stato condizionato da fattori che contrastano lo sviluppo organico specializzandolo: sfruttamento dei suoli, traffico, congestione, produzione, inquinamento, ecc. Tuttavia, se si cerca di leggere la periferia con sensibilità e intelligenza, si capisce che essa è connessa alla città storica da molti fili di corrispondenze. Questi fili vanno sbrogliati e selezionati per ristabilire un nuovo tessuto di coerenze che possa riunire città storica, periferia, campagna e paesaggio, in un unico sistema territoriale organico”.

Giancarlo De Carlo, *Tra Terra e mare*,
in *Il territorio come bene culturale*

Introduzione

La ricerca condotta sul tema “Catania sud, genesi di periferie storiche tra retaggi e paesaggi” ha puntato a soddisfare alcuni quesiti relativi alle dinamiche territoriali che portarono, tra ottocento e novecento, allo sviluppo di quel territorio oggi convenzionalmente descritto da quartieri quali Angeli Custodi, San Cristoforo e parte del Fortino. L’indagine è stata condotta attraverso l’utilizzo della metodologia indicata dalla storiografia urbana, assumendo però come “bussole” epistemologiche le categorie di analisi introdotte dal dibattito sul concetto di paesaggio, ed in particolare di Paesaggio Urbano Storico (*Historic Urban Landscape*). Agli oggetti di studio indispensabili per la comprensione dello spazio urbano, ovvero quello delle proprietà dei suoli, quello delle proprietà degli edifici e quello delle caratteristiche demografiche e sociali di chi vi abitava o lavorava, sono stati sovrapposti e incrociati i dati soggettivi relativi ai cosiddetti *insiders* e *outsiders*, ovvero quegli *attori* che, a vario titolo, hanno rappresentato in termini percettivi lo spazio urbano con cui si confrontarono e interagirono. Questo al fine di ricostruire un dato il più possibile oggettivante della forma plurisemantica della città, ma anche di “misurare” il rapporto intrinseco che gli attori stabiliscono con le trasformazioni urbane, di cui sono protagonisti, spettatori o narratori.

La categoria “paesaggio” come ulteriore metodo di indagine storica

Il tema del paesaggio ha innescato innumerevoli filoni di dibattito che, spaziando dall'estetica all'urbanistica, hanno coperto almeno due secoli di riflessioni teoriche (Venturi Ferriolo). Il segmento di tale dibattito che in questa sede ci sembra però rilevante intercettare, per adottarlo come strumento di lettura, è quello che stabilisce un rapporto integrato tra uomo e paesaggio, tra percezione, azione ed anche conflitto. Già da Ritter (1963) veniva espressa la visione di un paesaggio che esiste in quanto creato e modificato dall'uomo, una attività etica conseguenza della trasformazione insita in quell'atto che determina la libertà dell'attore. Per Simon (1969) il paesaggio appartiene al dominio dell'uomo, capace di modificare l'ambiente che lo circonda. Agire sull'ambiente, organizzare gli elementi, vuol dire avvalersi del progetto; questo significa costruire l'immagine di una realtà differente, operando scelte in merito ai mezzi per realizzarla. Il progetto è il futuro del desiderio trasformato in realtà (Venturi Ferriolo).

Rosario Assunto (1973) considera ogni paesaggio orizzonte della contemplazione e prodotto dell'uomo, risultato dell'arte e dell'azione umana: una realtà quindi non principalmente estetica ma etica. Per Assunto la contemplazione del paesaggio implica la propria collocazione al suo interno: questa diventa “etica

della contemplazione”, che porta all’individuazione della soluzione alle brutture del mondo proprio nella categoria estetica. Una reazione al potere distruttivo dell’uomo contemporaneo. Del resto Assunto aveva già considerato (1960) il paesaggio come una produzione artistica dell’uomo, al pari della pittura: in questa visione che riduce la natura *artifex* a mera metafora, Assunto rivela il ruolo della storia, definendo una linea che diventa metodo e asserendo che si deve “osservare più da vicino la struttura di questi oggetti estetici che diciamo paesaggi, e precisare meglio in che senso essi possano legittimamente essere definiti produzioni umane e storiche”.

Ancora, Assunto distingue i paesaggi frutto diretto del lavoro umano da quelli a cui l’uomo si limita a conferire un senso estetico, attribuendolo a fattori fino ad allora di pertinenza naturale. Questo passaggio da paesaggio naturale a oggetto estetico è opera dell’uomo e della storia.

Il quesito che Assunto si pone è quindi se il passaggio a oggetto estetico fa del paesaggio un oggetto di immediata consumazione. Con il saggio *Introduzione alla critica del paesaggio* Assunto pone la questione dell’utile e del bello, aprendo il dibattito sulla compatibilità economica dell’uso del paesaggio. A fronte del rischio dell’usura del paesaggio Assunto eleva la critica del paesaggio come strumento di analisi, ponendo ancora una volta la questione del ruolo dell’uomo davanti la presunta dedità naturale. La questione approda ben presto al tema del rapporto tra paesaggio e architettura, ovvero il tema del mutamento.

Assunto si opporrà ad ogni mutamento, sostenendo che “ogni trasformazione varia la stessa essenza del luogo”, che perde tutte le sue caratteristiche estetiche ed etiche: è la difesa dell’opera umana destinata al mondo vegetale; la scelta dell’agricoltura bella, dell’architettura paesaggistica dei giardini contro l’utilizzo economico degli spazi, dato da agricoltura industriale, industrie e crescita urbana. La scelta di campo operata da Assunto stabilisce alcuni capisaldi nel dibattito intorno al paesaggio, in anni di contestazione e azione (la fine degli anni ’60 del novecento) in cui il filosofo pone con paradossale anticonformismo il tema della contemplazione.

Sembra fargli eco Charles Morris, per il quale "Guardare il paesaggio non è mai mera contemplazione, ma è un processo altamente selettivo nel quale l'attore raccoglie indicazioni sul modo in cui, nel suo rapporto con il mondo, deve agire per soddisfare i suoi bisogni o interessi" (Morris, 1963).

Eugenio Turri contribuisce a questa lettura del paesaggio agito proponendo la metafora del teatro, dove l'uomo deve assumere nei confronti del territorio in cui vive il ruolo di attore, che trasforma l'ambiente di vita imprimendovi il senso della sua azione, e come spettatore che sa guardare e riconoscere il significato del suo operare (Turri, 1998).

E’ Giuseppe Galasso, fautore della omonima legge del 1985, che dichiara il nesso indissolubile tra ambiente e uomo, condensato proprio nel concetto di paesaggio culturale.

Nella sua distinzione tra ambiente, paesaggio e territorio, Roberto Gambino (1997) identifica nel termine mediano il tema della percezione e del processo cognitivo dello spazio, tra realtà e rappresentazione; laddove *insiders* (costruttori di paesaggio) e *outsiders* (osservatori di paesaggio) si confrontano, in una tensione progettuale che deve sapere cogliere gli elementi ambientali (abiotici e biotici) come quelli territoriali (identità, territorialità, leggibilità): è l'approdo alla proposta del recupero dei paesaggi storici attraverso l'utilizzo della categoria dello spirito dei luoghi.

Con la *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze 2000) l'ossatura del dibattito fin qui proposto diviene linea d'indirizzo per il Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa. Il paesaggio è definito “una determinata parte di territorio, così come viene percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (Capitolo 1, art. 1, lettera a) qualsiasi esso sia, tanto “i paesaggi della vita quotidiana [quanto] i paesaggi degradati” (art. 2). Inoltre, per la sua gestione, viene indicata la necessità di “avviare procedure di partecipazione del pubblico” (art. 5). Il focus tematico del percepito in tandem con quello dell'agito definisce lo spazio semantico del concetto di paesaggio, allargandone ulteriormente il senso e forzando definitivamente il limite del “bel paesaggio”, retaggio della concezione estetica. Il paesaggio è quindi un prodotto di fattori non

solo antropici, ma che necessita di attenzione in quanto anche frutto dell'azione umana, e pertanto prodotto sociale e storico.

Catania sud, tra paesaggi e retaggi

E' l'UNESCO che con la sua ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*) fornisce un contributo innovativo per ciò che concerne la dimensione urbana, formulando il concetto di *Historic Urban Landscape*: questi "insiemi" costituiscono gli insediamenti umani in un ambiente urbano su un periodo di tempo relativo; si tratta quindi di quel paesaggio che ha modellato la società moderna ed ha un grande valore per la comprensione del modo di vivere nel presente (*Memorandum di Vienna, 2005*). La necessità di comprendere il presente e costruire il futuro analizzando le tracce che l'uomo ha lasciato nell'ambiente urbano ("eredità culturale") porta quindi a questa nuova visione della città e delle sue dinamiche storiche; analisi che deve necessariamente includere la percezione che gli uomini hanno (e che hanno avuto) del proprio spazio urbano, nonché le mentalità operanti dietro ogni scelta (individuale o collettiva) che sia ricaduta in tale spazio. Le ricerche sul paesaggio urbano come sistema articolato (Iachello, 2006) sono coerenti con quanto recentemente evidenziato dall'UNESCO-ICOMOS. Due esempi in questa direzione sono costituiti dalla ricerca sulla percezione del paesaggio di François Walter, e sulle interazioni umane con il paesaggio di Isabelle Backouche.

Il caso di Catania sud, area di genesi per una periferia che assume nel nostro presente valenza storica certa, è emblematico nella prospettiva dell'*Historic Urban Landscape*: una periferia spesso relegata nell'immaginario degli ultimi centocinquanta anni al ruolo di ghetto impenetrabile e imperscrutabile, ma in realtà portatore di una parte consistente della storia della città, storia non solo industriale ma anche culturale; tanto consistente da potere conferire a questa "periferia storica" un ruolo di soggetto protagonista delle vicende urbane della città etnea contemporanea.

Catania, città in rapida crescita per demografia e superficie già dai primi decenni del XIX secolo, supera gli anni cinquanta di quel secolo assumendo tre nuovi ruoli, determinanti per le sue prossime trasformazioni: è città-con-porto, tra i più importanti per l'imbarco e il commercio dello zolfo siciliano (il primo al mondo) e dei prodotti agricoli di punta (agrumi e vino); è una città neo industriale (tra raffinerie per lo zolfo e opifici di varia natura); è un polo forte per l'area est della Sicilia, attraendo investimenti e popolazione. La città si trasforma e chiede una gestione del territorio, incaricando tecnici ed esperti della redazione di relazioni e piani di ampliamento e risanamento. La linea di tensione Etna-porto è disturbata sì dalla ferrovia che ne interrompe il disegno post-sismico ed anche il rapporto naturale tra terra e mare (De Carlo, 2000), ma anche da uno sbilanciamento di forze che assumono come proprio vettore la direttrice ovest (entroterra) – est (mare).

Con la presente ricerca ci si è quindi chiesti innanzitutto se e come i traffici “non-su-rotaia” abbiano ulteriormente distorto tale tensione tra il vulcano (media quota agricola) e il mare (spazio acqueo del commercio), spostando a sudovest le nuove linee espansive della città; direttrici che travalicarono la curva della via del Gallazzo (oggi Plebiscito) ovvero la linea espansa della vecchia cinta muraria, attestandosi sulle vie provenienti dal retroterra siracusano, agrigentino, nisseno ed ennese.

Via Vittorio Emanuele, via del Gallazzo, ma soprattutto via della Concordia e via Acquicella acquistarono sempre più le caratteristiche di vie dei traffici, esercitando un potere attrattivo non solo delle merci in transito ma soprattutto degli operatori di quei traffici, dai carrettieri agli intermediari, dai portuali ai padroni degli opifici; nuovi abitanti della città per ragioni di lavoro e di commercio, che scelsero collocazioni abitative *extra moenia*, impossibilitati a saturare gli spazi della città ricostruita dopo il terremoto ma soprattutto fortemente interessati a collocarsi lì dove gli affari li chiamavano ai loro compiti. Questa nuova crescita della città, non per espansione quanto per addensamento, venne vissuta contraddittoriamente dai “cittadini”, che osservavano preoccupati un fenomeno apparentemente caratterizzato unicamente dal degrado. Eppure in quegli anni non si poteva fare a meno di riconoscere in quelle aree una zona “molto ricercata per l’impianto di stabilimenti industriali, sia perché vicina alle località di traffico commerciale e sia perché di agevole acquisto ed a prezzi

relativamente non molto elevati” (Gentile Cusa 1888). Negli stessi anni si sviluppò una percezione della parte sud della città, estrema fascia prima degli insalubri terreni paludosi della Piana di Lentini, in quanto spazio necessario ma pericoloso. Dalle cronache cittadine emerge una immagine di territorio urbano privo di regole, luogo di malattie e povertà, di malaffare e sede naturale del crimine. Un’immagine non tanto lontana da quella che statisticamente viene ancora costruita e ostentata riguardo quell’area.

La mobilità di merci e persone come origine della crescita urbana

Marcel Roncayolo indica come componente intrinseca della città la relazione tra movimento e territorialità (1981). Le demografia tradizionalmente è alimentata da apporti migratori ma, continua Roncayolo,

il popolamento non è l'unico elemento di mobilità. Attraverso gli spostamenti, attraverso l'alternarsi invasione-succezione, definito sul modello di quello delle specie vegetali, che regola i mutamenti nella destinazione, la mobilità influisce anche sul paesaggio urbano; la mobilità si vede nella localizzazione delle funzioni, delle classi, delle categorie etniche, nel valore dei terreni e nel tipo degli immobili.

La città quindi non cambia dimensione e aspetto solo per ragioni endogene, per scelte amministrative del tutto svincolate dalle conseguenze dei flussi di popolazione; essa muta la propria forma, la propria organizzazione e il proprio paesaggio anche in relazione alle dinamiche umane dei flussi migratori e

commerciali, e in funzione delle trasformazioni su larga scala territoriale. L'osservazione dei paesaggi urbani ci permette di cogliere la natura di quei flussi, per stimarne il ruolo nella trasformazione della città.

Il caso di studio di Catania sud, quartieri di Angeli Custodi, San Cristoforo e parte del Fortino, rappresenta un utile esempio di applicazione della categoria di *Paesaggio Urbano Storico* in un contesto di città mediterranea contemporanea. Gli elementi di urbanizzazione connessi allo sviluppo industriale (lo zolfo e gli opifici della seconda metà dell'ottocento), la condizione di periferia con netta valenza storica, la caratteristica di spazio capace di attirare popolazioni provenienti da aree rurali di retroterra ed entroterra, sommate alla percezione che la città tutta sviluppò nei suoi confronti, permette di leggere l'area dei tre quartieri sia dal punto di vista degli *outsiders* che da quello degli *insiders*, ottenendo da questo incrocio e dalla sovrapposizione con dati oggettivanti quali l'assetto proprietario dei suoli e dei fabbricati e i dati demografici e sociali, un quadro assai complesso ma sempre più completo relativo a quello spazio urbano. Palazzine borghesi, opifici e case terrane "a doppia schiera" intorno a cortili: nella trama urbana di quartieri come San Cristoforo o Angeli Custodi è possibile leggere la storia di un retaggio che divenne relazione territoriale, ovvero economica e sociale. Ad un insediamento borghese "utile" e legato alle vie del commercio e a zone di produzione collocate in aree strategiche e convenienti, si

integrò un tessuto umile ma fortemente connotante, riconducibile alla forma della masseria rurale o della forma abitativa della città rurale di fondazione (Dato, 1983).

L'utilizzo della categoria di *Paesaggio Urbano Storico* diviene qui necessario perché forza proficuamente i limiti imposti dalla tutela dei cosiddetti “centri storici”, estendendo il riconoscimento di status di patrimonio culturale a parti di città fino a qualche decennio fa convenzionalmente esclusi dagli studi, dalla tutela e dalla pianificazione, se non quella di emergenza.

A questo si aggiunga che il riconoscimento del ruolo polarizzante delle vie dei traffici commerciali e industriali permette di integrare la feconda messe di studi sulle identità urbane con dati relativi ai retaggi culturali extra urbani.

Infine lo studio delle chiese “di quartiere” e del loro ruolo riguardo l'identificazione con “pratiche sociali locali” (Balducci, Fedeli, 2007) contribuisce alla comprensione del mai sopito e spesso abusato dibattito sui quartieri, sui loro conflitti e sulle loro forme.

Il riconoscimento dello status di “periferie storiche” a paesaggi urbani protagonisti di trasformazioni consistenti in importanti archi temporali e degni obiettivi degli studi di storia urbana, permette di uscire dai luoghi comuni relativi ad alcuni quartieri delle città, su cui retoriche del degrado e stereotipi della criminalità effettuano un brutale livellamento di significati, utile solo a

nascondere, sfocare o eliminare il contributo che questi quartieri hanno apportato alle città contemporanee.

Storia delle città, storie di quartieri

il contributo dello sguardo sulle identità locali alla storia urbana

La relazione fra società urbana e comunità locali è tema caro alle scienze sociali. Nella ricerca storica tuttavia, solo a partire dagli anni Novanta esso ha di fatto cominciato ad occupare un ruolo di crescente rilevanza, in concomitanza con un momento di grande centralità del tema urbano, caratterizzato dal convergere della riflessione internazionale e comunitaria intorno ai temi delle identità urbane, dell'appartenenza, dei quartieri. Sono gli anni caratterizzati, in Europa, dal compimento di un lungo processo di elaborazione di una strategia comunitaria in materia di città. In Italia la riforma delle elezioni amministrative apre quella che sarà ricordata come la stagione delle cento città. Nell'autunno del 1993 la rivista *Genèses* destina lo spazio del "punto critico" ad una riflessione sul tema "Villes, quartiers, proximité et distances sociales dans l'espace urbaine", curata da Susanna Magri, che passa in rassegna una serie di contributi prodotti tra il 1989 e il 1992, il cui comune denominatore è quello di guardare alla storia di città come Parigi, Saint Etienne e, soprattutto, Lione dal punto di vista di comunità locali definite sul piano spaziale attraverso il ricorso alle categorie di "quartier",

“périferie”, “banlieue”. La rassegna ha il merito di porre in evidenza alcune dei tratti comuni di questi studi che offrono contributi innovativi alla comprensione della vita sociale e della produzione dello spazio urbano – per le nuove domande che essi formulano, le quali

n’ignorent pas le remises en question concernant la cohérence interne des groupes qu’elles se donnent pour objet, auxquelles les études des mobilités ont contribué. L’on comprend dès lors que s’esquissent des lignes de recherche combinant des méthodologies différentes, étude monographique à l’échelle du quartier et étude des trajectoires des familles, pour saisir non pas l’enracinement de communautés dans un territoire, mais l’inscription même éphémère de milieux dans l’espace urbain, composé de groupes et individus ayant en commun moins l’origine ou la position socioprofessionnelle que la pente de la trajectoire, les manières d’habiter, les usage des espaces publics.

Come non manca di osservare l’autrice della rassegna, questa nuova visione più dinamica delle comunità locali, oltre che della crescente importanza della dimensione urbana, risente del crollo del mito socialista e tende a rileggere le società occidentali, in quanto società urbane, alla luce dell’idea di “mobilità”:

Scruter les mécanismes qui freinent ou favorisent l’ascension sociale pourrait bien être tenu pour crucial après l’écroulement du mythe socialiste : celui-ci ne fait-il pas apparaître cette mobilité comme le ressort de nos sociétés, démocratiques certes, mais inéluctablement inégalitaires?

La categoria della “ mobilità “, contribuisce ad orientare gli obiettivi ed i metodi della ricerca, affiancando alla tradizionale lettura dei caratteri socioeconomici dei

gruppi un'attenzione nuova alle traiettorie individuali ed alle storie familiari, che pone in discussione l'unitarietà dell'oggetto stesso della ricerca, suggerendo sfumature e più complesse articolazioni. Se in passato, dunque, storie circoscritte ad ambiti ristretti erano servite a far riemergere - talvolta a celebrare - la coerenza di una comunità, il tratto più evidente dei lavori esaminati da Magri è la capacità di coglierne anche le frammentazioni interne e di fornirne una rappresentazione di territori fluidi, connotati da peculiari forme di uso dello spazio pubblico e di articolazione degli spazi privati. Proprio le pratiche individuali, familiari od etniche dello spazio, in molti di questi lavori, divengono la chiave di lettura privilegiata che tende a scardinare interpretazioni più rigidamente ancorate ai concetti di ceto o di classe. Lo spazio residenziale, la sua definizione, la sua articolazione, divengono oggetto privilegiato di analisi in quanto dispositivi di distinzione sociale. In queste valutazioni entrano in gioco le attese individuali, le prospettive di ascesa sociale, il desiderio di radicamento o piuttosto di fuga, ma anche l'influenza di rappresentazioni e percezioni dei luoghi tanto individuali quanto collettive, di natura interna alla comunità locale o ad essa proposte da attori "esterni". È esemplare in questo senso la riflessione di Alain Faure sulla formazione di alcune *banlieue* parigine:

pour que l'ouvrier parisien envisage au début du siècle d'abandonner le quartier ancien des ateliers pour le lotissement de banlieue, il faut qu'émerge dans son univers mental une image de cette dernière différente de celle qui avait prévalu

jusque-là. Il faut que la banlieue cesse d'être identifiée aux faubourgs industriels et que, « champêtre », elle puisse être pensée comme lieu du domicile. Une vision déjà répandue dans la bourgeoisie fait donc l'objet d'une appropriation par les ouvriers. Cela suppose le déploiement d'une propagande multiforme, dont l'efficacité tient à la nature des agents – architectes et marchands de terrains qui font exister un nouveau possible en lui donnant la forme concrète d'une maison, militants et pionniers appartenant aux milieux populaires qui contribuent à importer l'adhésion par le langage dans lequel est exprimé le projet et par les premières expériences. Cela suppose aussi chez les intéressés des prédispositions favorables, telles la pratique du loisir à la campagne hors des barrières, et la valorisation de cet environnement aéré fondée sur la peur des miasmes [...]

La natura delle nuove domande espresse spiega l'irruzione nella storia urbana, attraverso la storia dei quartieri, del ricorso – sempre più strutturato e centrale – alle fonti orali. È attraverso un ampio uso delle fonti orali, ad esempio, che Patrick Gervaise riesce a dimostrare la netta distinzione fra aspirazioni e percezioni del quartiere che i cenciaioli francesi e gli operai italiani, abitanti di un isolotto di Levallois-Perret, esprimono: territorio “ereditario” per i primi, luogo di transito per i secondi, che vi si riferiscono con l'espressione “passare”, a sottolineare la condizione transitoria per sfuggire alla stigmatizzazione legata al degrado del luogo. Allo stesso modo una diversa idea dell'abitare separa i minatori del “Soleil noir” di Saint Etienne dagli operai specializzati della metallurgia. In più casi, modelli abitativi di gruppi operai mostrano contiguità, di più, affinità ed

integrazione, con le scelte abitative e l'uso degli spazi tipici del ceto impiegatizio e della piccola borghesia artigianale, come dimostra articolatamente lo studio di Annie Fourcaut, che definisce anche l'esistenza di vaste "zone di frontiera", caratterizzate da prossimità e commistioni prima occultate da criteri di ritagli del territorio troppo burocraticamente fondati sul ricorso a categorie socio-professionali. Questo ricorso alle pratiche comuni degli spazi, in quanto significativo fattore di coesione interna alla comunità locale, per molti versi costitutivo di un'identità condivisa del luogo, è un dato importante:

Ces cohésions ont certes pour base les affinités constituées dans l'exercice de la profession ; elles se construisent néanmoins aussi à partir d'habitats relativement homogènes et à travers les sociabilités quotidiennes dont l'espace résidentiel est le cadre. Or l'un des leviers de la cohésion du groupe est l'identité collective : l'étude des sociabilités rencontre la question de l'identité social construite sur une base territoriale.

Talvolta a fungere da elemento di coesione è il bisogno comune di reagire alla stigmatizzazione delle rappresentazioni esterne elaborando "miti" ad esse antagonisti, come evidenzia lo studio di Jean Paul Burdy, che, raccogliendo le memorie orali di testimoni esterni e interni al "Soleil noir" di Saint Etienne, dipana l'intreccio fra la visione della comunità locale elaborata dagli attori ad essa estranei e quella prodotta entro il quartiere, sottolineandone la complementarità: da una parte, dunque, lo stereotipo del quartiere degradato e

violento dei ceti subalterni, dall'altro la fiera esaltazione del quartiere come simbolo della convivialità e della solidarietà operaia attraverso la produzione di "leggende comunitarie". Quanto, poi, in tali processi intervengano precise volontà di costruzione di archetipi territoriali da parte di veri e propri "entrepreneurs d'identité", agenti che intervengono in modo militante nella produzione di rappresentazioni simboliche, è tema sviluppato da Pierre-Yves Saunier nello studio del caso della Croix Rousse a Lione.

Gli studi italiani di storia dei quartieri, intesa come storia di comunità locali urbane, prendono le mosse dalla stessa temperie culturale che tra anni Ottanta e Novanta registra il declino di alcuni valori e l'emergere di nuove forme di cittadinanza/appartenenza: con la riforma delle autonomie locali e l'elezione diretta dei sindaci, infatti, matura nel paese a molti livelli, una nuova consapevolezza della città come mosaico di identità locali. Si tratta di una rappresentazione dell'oggetto urbano di natura non disciplinare, che segna il definitivo tramonto del paradigma della metropoli fordista, polarizzata sul piano sociale e zonizzata sul piano urbanistico, che già dagli anni Settanta si avviava ad una revisione a tutto campo. "Municipalità", "municipio" e "municipi" diventano parole chiave, persino vere e proprie "categorie" di analisi e di progetto.

Anche Catania vive, con la sindacatura di Enzo Bianco (allora presidente dell'ANCI) la stagione esaltante della rinascita dei municipi. Anche a Catania

l'attenzione al tema dei quartieri vede un'effimera fioritura nella pubblicazione di un volume collettaneo (Catania e i suoi quartieri): una pubblicazione che, pur indicando nuove e intriganti direzioni di ricerca (peraltro con scarso seguito), ha probabilmente l'obiettivo più impellente di legittimare il nuovo ritaglio del territorio sotteso al piano regolatore di Pierluigi Cervellati. A posteriori un bilancio di questa vicenda locale ci permette di leggerla come occasione mancata per una rilettura della storia di Catania attraverso la formazione dei suoi quartieri e soprattutto delle sue "periferie storiche" che avrebbe potuto certamente far luce su uno dei temi di maggiore rilevanza per la comprensione della Catania contemporanea (Giarrizzo): quello dell'apporto demografico, economico e culturale di una provincia ricca e "borghese" che a riprese, nel corso del novecento, "ingrassa" la città di nuove energie, capitali e saperi. Più che nell'ambito catanese è in quello siracusano che emerge con maggiore evidenza il possibile contributo di un punto di vista "locale" a una più comprensiva storia della città, attraverso il ruolo che Salvatore Adorno assegna alla vicenda della costruzione della borgata Santa Lucia nell'economia della sua storia di Siracusa fra ottocento e novecento come storia della produzione di uno spazio urbano. La dimensione urbana di Siracusa – piccolo ma dinamico capoluogo di provincia - consente all'autore di mostrare con particolare efficacia come l'indagine della produzione delle "periferie storiche" nelle fasi espansive dell'organismo urbano,

possa far luce sulla natura dei rapporti fra rendita, capitali, struttura produttiva e domanda sociale peculiari di ogni città.

Tuttavia è Roma l'assoluta protagonista della stagione italiana di studi storici sulle comunità locali con base territoriale di quartiere. Qui la successione delle sindacature di Francesco Rutelli e Walter Veltroni è solo occasione di avvio di un percorso di ricerca storica che, con l'iniziale spinta di una committenza pubblica, presto si affranca dalle ragioni di legittimazione politica per costruire un corpus sempre più strutturato e denso che confluisce nel laboratorio di storia urbana sulle molte identità della Roma del XX secolo, coordinato da Lidia Piccioni. Caratteristica di questo insieme di lavori, che trae forza dalla molteplicità dei casi di studio, è l'elettismo metodologico che li caratterizza, il cui tratto più evidente è il ricorso ad una varietà di fonti che vanno dalle tradizionali fonti d'archivio, all'utilizzo di fonti visive (in particolare nel volume di Ulrike Viccaro su Borgata Gordiani), al vasto ricorso alle fonti orali, che si giova del lavoro fondativo di Giovanni Portelli e che probabilmente ne costituisce il tratto più caratterizzante. Del resto, come in molti dei casi francesi analizzati, proprio l'uso della testimonianza orale è il tramite necessario dell'inclusione dell'esperienza soggettiva nella storia della produzione degli spazi urbani. Sull'uso delle fonti orali nella storia dei quartieri romani Filippo De Pieri ha di recente evidenziato come

For the authors of these volumes, oral history is now an established practice of everyday research (it is worth noting that none of them feels the need to defend their methodological choices): it is simply one of a number of instruments which can be used to carry out studies of the processes of urban growth. Oral history represents a sort of lingua franca on the basis of which it is possible to build a shared dialogue and begin an encounter with local public opinion.

Che il ricorso alle fonti orali sia, in questi studi, strettamente legato alle domande e ai problemi specifici ai quali si vuol dare risposta è del resto dimostrato dalla forte disomogeneità quantitativa del ricorso a tali fonti nell'economia della ricostruzione storica, evidenziata dallo stesso De Pieri

*the number of people interviewed varies from the 122 listed in an appendix to *Citta` di parole* to the eight interviewed for Monica Sinatra's study of the Garbatella district; between these extremes, 56 were interviewed for Ulrike Viccaro's book on Borgata Gordiani, 21 for Bruno Bonomo's book on the Parco delle Valli district, 11 for Eva Masini's book on the Piazza Bologna and nine for Emiliana Camarda's book on Pietralata.¹² The new histories of the districts of Rome cover a broad range of possible ways of conceiving the relationship between oral and written sources, and of integrating first-person testimony into the presentation of research findings.*

Significativo è l'uso che Bruno Bonomo fa delle fonti orali attraverso la narrazione di storie individuali che coinvolgono più generazioni in una sorta di “catena delle memorie”. È così possibile ricostruire traiettorie familiari che spesso giovano – come nel caso della Garbatella di Monica Sinatra - a scardinare

immagini cristallizzate di spazi urbani ingabbiati nello stereotipo del quartiere “aggettivato”.

Tra questi lavori lo studio di Eva Masini su piazza Bologna si distingue per il ruolo in esso assegnato alla lettura del paesaggio urbano, dei suoi connotati morfologici, ma anche della fisionomia del costruito, attraverso l'analisi dei tipi edilizi.

In effetti, oltre al ricorso alle testimonianze orali, un dato ulteriore che sembra caratterizzare queste storie, nazionali e non, di quartieri è senz'altro il ricorso a fonti materiali e l'ingresso del linguaggio dell'architettura fra i molti linguaggi identitari che si intrecciano nel discorso storico.

In generale, nella ricerca storica sui quartieri, ci sembra si possa dare un rilievo particolare alla categoria concettuale di “paesaggio”, che negli ultimi decenni ha dato dimostrazione di straordinaria vitalità e fertilità. Come già sottolineato, attraverso il recente Memorandum di Vienna, l'ICOMOS-UNESCO ha adottato il concetto ispiratore di *Historic Urban Landscape*, paesaggio urbano storico, per tracciare un possibile percorso di lettura dei valori urbani storici che, nelle riflessioni che ne sono seguite, ha mostrato di voler con più forza introdurre nell'analisi dei contesti urbani l'elemento identitario attraverso la prospettiva paesaggistica. Il principale punto di riferimento nella lettura del paesaggio come narrazione identitaria è senz'altro la Convenzione Europea del Paesaggio

(*European Landscape Convention*). Il grande rilievo che la convenzione assegna al tema della percezione e della rappresentazione tende a interpretare il paesaggio anzitutto come prodotto di processi di significazione, sintesi del rapporto fra spazio e comunità locale. Come tutto questo possa tradursi in contributo alla ricerca storica è oggetto di un breve ma felice saggio di Isabelle Backouche in cui la storica riflette sui possibili usi della nozione di paesaggio nell'ambito disciplinare della storia urbana e sui rischi di una simile pratica, a partire dalle difficoltà legate alla definizione stessa di paesaggio:

Il semble que l'impossible définition a priori de la notion de paysage soit un premier indice de sa valeur heuristique. A la croisée entre nature et culture, entre héritage et projet, entre regard esthétique et histoire du territoire, il est difficile de trancher et je privilégierais une définition plus ouverte telle qu'Augustin Berque propose « le paysage est une entité relative et dynamique où, société, regard et environnement sont en constante interaction ». On voit là toute la complexité mais aussi la richesse de la notion de paysage pour l'analyse urbaine. Cette impossible définition oblige alors à partir des termes que Berque met en relation autour de l'idée d'interaction. L'intérêt de la notion de paysage semble résider dans la posture dynamique qu'elle implique pour le chercheur: pour que le paysage prenne sens il faut le considérer comme une production qui nécessite de prendre en compte les multiples agents qui y participent. Le paysage peut être considéré comme une façon d'éprouver et d'apprécier l'espace qui varie selon les individus et selon les groupes et qui ne cesse de se modifier au fil du temps.

In questa storicità del concetto di paesaggio Backouche trova la chiave dell'uso che può farsene nella lettura delle trasformazioni degli spazi urbani, declinandolo al plurale, giacché ciascun individuo produce un paesaggio diverso, con una fondamentale differenza fra paesaggio prodotto da “acteurs” e paesaggio prodotto da “savants”, la cui mediazione si opera intorno a rappresentazioni visive, scritte, simboliche caratterizzate da grande permeabilità e circolazione.

Il microcosmo della comunità locale, sembra davvero l'universo privilegiato ove sperimentare le potenzialità della categoria di paesaggio, all'intersezione fra progetti e pratiche, secondo un doppio uso: “archeologico” da una parte, attraverso l'analisi dei diversi strati sedimentati su un medesimo spazio che producono il paesaggio del presente, “ermeneutico” dall'altra, con l'obiettivo di comprendere la cultura materiale, la natura delle sensibilità e i fatti sociali che hanno prodotto il paesaggio urbano osservato. La prima accezione appartiene ad una interpretazione materiale del paesaggio come interazione fisica fra uomo e ambiente, la cui indagine attiene alla sfera del *logos*. Con questa definizione, infatti, il geografo Massimo Quaini ha separato l'idea del paesaggio come stratificazione materiale da quella, ad essa strettamente collegata, del paesaggio come stratificazione di rappresentazioni individuali e collettive: la sfera del *mito*.

Tra ottocento e novecento il quartiere di San Cristoforo a Catania muta più volte fisionomia, popolazione, identità e di tali mutamenti porta segni evidenti nel suo paesaggio indiscutibilmente peculiare: un paesaggio punteggiato di ciminiere,

ricco di opifici e povero di piazze, letto e rappresentato da tecnici, letterati, giornalisti, artisti colti e popolari, solo apparentemente chiuso. Di volta in volta quartiere di borghesi, artigiani, operai, criminali, migranti, al confine fra Catania e la piana, San Cristoforo è in realtà costantemente attraversato da flussi, tensioni e mutamenti che lo stereotipo del quartiere marginale oggi non basta e non serve a interpretare.

Questo lavoro si colloca entro un percorso di ricerca avviato alcuni anni or sono presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania attraverso il Master in Storia e analisi del Territorio, e caratterizzato, come spesso avviene per la storia dei quartieri, da una forte collaborazione con le istituzioni presenti sul territorio e la comunità locale. Esso per certi versi, con strumenti e obiettivi diversi, prosegue lungo il percorso tracciato con il documentario “Ripensare San Cristoforo”, del quale chi scrive è autore con altri, nel tentativo di dar voce alle voci del territorio e ricostruire attraverso di esse i termini alterni del dialogo incessante fra il quartiere e la città.

I - Catania e i suoi quartieri

La Catania *intra moenia* pre-terremoto, così come quella ricostruita, almeno fino agli anni novanta dell'ottocento, era differente per estensione e per articolazione da quella che conosciamo oggi. L'ampia produzione cartografica ci restituisce sì un'immagine di città-territorio, dove i giardini produttivi hanno il medesimo risalto dei monumenti, ma il centro della scena è occupato dalla città costruita o ri-costruita, in cui il segno inconfondibile della via del Gallazzo, oggi via Plebiscito, resta praticamente immutato nel tempo, ricalcando (seppur ampliandolo verso l'esterno) il tracciato della cinta muraria. Proprio questo tracciato segna il confine tra lo spazio che oggi è definito "storico" e quella vasta parte di città che, estendendosi in ogni direzione, chiamiamo città contemporanea¹.

Se il paesaggio ottocentesco del cosiddetto "centro storico", prodotto dall'incessante attività di ricostruzione post-sisma, è molto simile al paesaggio urbano odierno (con alcune significative eccezioni: si pensi, ad esempio all'area di San Berillo o a gran parte dell'Antico Corso, sventrati e ricostruiti in diversi momenti), molti dei luoghi che per noi sono senza ombra di dubbio "città" erano

¹ G. De Carlo, *La città contemporanea*, in "La città contemporanea" (convegno), ILAUD, Cuecm, Catania 1992

in realtà “campagna”, o *sciara* lavica fino a poco più di cento anni fa. Se ci atteniamo, ad esempio, alla carta dell’Ittar del 1832, zone come l’attuale viale Regina Margherita erano orti ben curati (Orto di Daniele), così come al posto dell’ospedale Vittorio Emanuele si trovavano i famosi giardini dei Monaci Benedettini di San Nicolò l’Arena. E così come dove ora sorge lo Stadio Angelo Massimino si trovavano i rigogliosi orti del Convento dei Cappuccini Vecchi.

A supportare questa indicazione ci viene in aiuto un dato più “fisico”, ovvero quello della estensione dello spazio cittadino: se, infatti, nel 1871 il cosiddetto “centro urbano”, delimitato dalla cinta daziaria, ammonta a circa 582 ettari, mentre la parte non urbanizzata – e quindi rurale – del comune è di circa 16.418 ettari, nel 1951 lo spazio del centro urbano occupa 3.650 ettari circa: sette volte quello di settant’anni prima.²

La città si espande seguendo, in orizzontale e in verticale, *linee* che sono le direttrici della sua crescita, secondo logiche di volta in volta determinate dalla prossimità con vie di comunicazione, dalla localizzazione di nuove di infrastrutture e di servizi, da pratiche di lottizzazione pubbliche e private, ma

² G. Cavallari, *struttura e sviluppo demografico* in A. PETINO (a cura di), *Catania contemporanea, cento anni di vita economica*, Istituto di Storia Economica dell’Università – Annali del Mezzogiorno, Catania 1976, p. 334

anche dalla ricerca di prestigio, dall'interesse e dalla di lungimiranza da parte di chi costruisce.

Lo sviluppo urbano non segue un andamento esclusivamente lineare, ma al contrario esso si va articolando per nuclei ed areali più o meno vasti, che ora si sovrappongono a quelle linee di crescita intersecandole, ora le assumono come parte dei propri confini, ora come ragione della loro nascita, ora come causa del loro declino: questi *areali* – rioni, borgate, quartieri – sono spesso circoscritti da linee solo immateriali e tuttavia discriminanti nella determinazione di valori immobiliari, dotazione di servizi, qualità costruttive, nella costruzione delle identità locali, nei meccanismi di rappresentazione e appropriazione dello spazio, nella natura delle pratiche urbane.

È legittimo chiedersi se queste porzioni del territorio urbano trovino definizione nelle sedi istituzionali, come “contenitori” riempiti *solo in seguito* dalla popolazione che vi può trovare le condizioni ideali o le risposte alle proprie necessità, oppure se si tratti di aree omogenee sul piano sociale o culturale che le istituzioni (comune, curia, catasto, uffici centrali di statistica) rilevano come aggregati *già* coerenti, e sui cui operano *a posteriori* operazioni di ritaglio del territorio. In realtà cause ed effetti, nella storia recente della città di Catania, si rincorrono e spesso si scambiano i ruoli: lo spazio che l'urbanizzazione conquista e sottrae alla campagna è regolato da piani, progetti (tranne che nei frequenti casi di abusivismo di interi quartieri) e perimetrazioni, anche se gli esiti spesso

sfuggono alla forma del disegno originale; lo spazio già urbanizzato viene più volte suddiviso, ritagliato, rinominato, con l'obiettivo di rendere il *découpage* funzionale alle esigenze predominanti.

Ciò che sembra predominare è la ragione amministrativa. Più in generale, prevale una determinazione dei confini di tipo *top/down*, ora dovuta alle esigenze dettate dall'emergenza post-terremoto, ora all'aggregazione di aree per omogeneità fondiaria, ora alla comodità di suddivisione per i rilevamenti demo-statistici, ora alla sfera di pertinenza di questa o quella chiesa: il disegno delle borgate o dei rioni, delle sezioni, dei quartieri, delle circoscrizioni è operato con ampia indipendenza da fattori socio-culturali preesistenti.

Altro discorso è poi la capacità di tali fattori di intervenire come agenti modificatori. Lettere di protesta per confini che stravolgono il proprio rapporto con la parrocchia di riferimento, addensamento per paesi o province di provenienza, prossimità con opifici o aree produttive e di commercio, determinarono ampiamente la caratterizzazione di queste aree, arrivando a scriverne per lunghi periodi la storia e a segnare profondamente i tratti identitari, ancora oggi riconosciuti e spesso abusati e stereotipati.

È partendo da queste considerazioni che si ricostruirà una storia dei quartieri di Catania, le cui espansioni, dagli anni Trenta del novecento, travalicano definitivamente il tracciato della via Plebiscito, espandendosi nel territorio comunale prima destinato ad agricoltura o coperto dalle lave del 1669. Un

fenomeno che è profondamente legato al rapido aumento demografico della città, ma anche alla necessità da parte delle amministrazioni cittadine di regolare il territorio dal punto di vista amministrativo e censuario: motivazioni diverse da quelle identitarie, culturali ed economiche che invece muovevano coloro i quali quelle zone le andarono ad abitare, perché vi trovavano già insediati i compaesani delle province di provenienza, i membri di una stessa confraternita o più semplicemente alloggi consoni ai propri bilanci familiari. Come vedremo spesso i cosiddetti quartieri coincisero con le loro chiese, assumendone anche la denominazione; in pochi casi il nome derivava da quello delle vie principali.

Ad ogni modo il bisogno di stabilire confini e di manifestare appartenenza, ha caratterizzato e caratterizza ancora oggi il territorio urbano di Catania sino ai suoi estremi comunali, facendo delle linee immateriali che divisero la città in quartieri, poi in circoscrizioni ed infine in municipalità, un fatto anche di identità locale e di autorappresentazione. Esistono i quartieri, al di là delle indicazioni amministrative? Se essi sono “l’esito dell’incrocio tra pratiche sociali locali che hanno in comune l’orientamento alla convivenza di gruppi e ‘popolazioni’ diverse”,³ Catania ha certamente prodotto e ospitato tali pratiche sociali locali, vedendo crescere e trasformarsi ambiti circoscritti che hanno espresso, seppur

³ M. Cremaschi, *Quartieri che cambiano*, in A. Balducci e V. Fedeli (a cura di), *Territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Angeli, Milano, 2007

dinamicamente nel tempo, uno scambio con il resto della città e con il territorio su scala provinciale e regionale, sia in termini demografici e migratori che dal punto di vista delle identità.

Suddivisione della città prima del sisma

Quando il terremoto dell'11 gennaio 1963 rase al suolo Catania e molte altre città della Sicilia orientale, esso non cancellò soltanto il disegno urbano frutto di lunghe stratificazioni ininterrotte, ma anche una articolazione della città etnea in quartieri. Catania era, infatti, suddivisa in nove quartieri: Sant'Agata la Vetere, S. Agostino, Corso, Pricochello, Cipriana, Giudicello, Civita, del Tocco e Porta di mezzo, come riferisce l'ingegnere Gentile Cusa nel 1888.⁴ Una mappatura diversa da quella ricostruita dallo studio di Adolfo Longhitano che, nella sua carta di "Catania nel 1556", basata sulla pianta prospettica di Pierre Mortier, individua 13 Circoscrizioni sacramentali e 28 quartieri.⁵

⁴ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, 1888, p. 46

⁵ Le circoscrizioni sacramentali e, tra parentesi, i quartieri inclusi al 1556: S. Maria dell'Itria (Torre del Vescovo, Mulino a Vento, Pozzo Cancellieri), Santa Margherita (Cipriana, Pozzo Cali, Casalini), Santa Nicola dell'Olive (Giudecca Soprana), Santa Marina (Pozzo Ugolino), San Pietro (Pozzo Ugolino, Casalini, Piano dei Carri), Sant'Agata la Vetere (Montevergine, San Demetrio, Porta di Mezzo), San Filippo (Grotte, Porta di Mezzo, Giudecca Inferiore, Giudicello, Bordelli, Malcucinato, Macello Inferiore, Piscaria, Porta di La Conzaria), San Lorenzo (Pozzo di l'Albani), Sant'Anna dei

Povert  e potere nella ricostruzione

E' per  certo che di quella articolazione resta davvero poco all'indomani del terremoto, a maggior ragione quando le indicazioni del Duca di Camastra, inviato ad affrontare l'emergenza, portarono all'apertura immediata tra le macerie delle vie ortogonali di collegamento del centro cittadino (il piano di Sant'Agata) con i casali etnei e la via per Messina (via Uzeda poi Etnea) e con l'entroterra agricolo (la via San Francesco oggi via Vittorio Emanuele, e la via San Filippo oggi via Garibaldi).⁶ Quella prima griglia, definita gi  nel 1694⁷ – che nell'intenzione di Camastra doveva rappresentare la base per un piano di ricostruzione (poi re-interpretato dal Senato cittadino) –, avrebbe portato presto ad un addensamento della residenza benestante e dei principali edifici religiosi al centro e lungo gli assi camastriani, a fronte di aree “della miseria” estranee ai meccanismi della regolamentazione: Consolazione al Borgo, Antico Corso, Civita, Lumacari, Fortino, San Cristoforo e San Berillo.⁸

Trascini (Ippolito, Porta di Savarino) Collegiata, Santa Caterina, Santa Barbara della Civita (Civita), San Martino (Pozzo Bianco), San Tommaso (Pozzo Bianco, Civita, Santa Domenica la Civita, Imbascio, Piano di San Jacobo). Tratto da A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Istituto Superiore di Scienze religiose, Palermo 1977

⁶ G. Dato, *La citt  di Catania – Forma e struttura 1693-1833*, Officina Roma, 1983, p. 23

⁷ G. Dato, *La citt  di Catania*, cit. p. 29

⁸ G. Dato, *La citt  di Catania*, cit. p. 165

Il terremoto interruppe, con circa 12.000 deceduti sotto le macerie, l'andamento di crescita demografica della città: se, infatti, il censimento del 1652 riportava 11.340 abitanti, quello del 1671 ne riportava 15.353 e 16.421 quello del 1675; d'altra parte al 1714 la popolazione era la stessa di ventuno anni prima (e prima del terremoto), con 16.222 abitanti, ma diventa di 25.715 ab. nel 1748, quando le operazioni di ricostruzione erano già nella loro fase più intensa e matura.⁹ Il tasso di affollamento dei quartieri subalterni era quindi assai elevato, possibile frutto della massiccia immigrazione legata alla domanda di manodopera edile, come nel caso della ricostruzione del grande Monastero dei Benedettini di San Nicolò l'Arena e del "suo" quartiere limitrofo, l'Antico Corso.¹⁰

Sammartino e il censimento del 1819

Questa la situazione che l'intendente del Valle di Catania, il Duca di Sammartino, si trovò ad affrontare nel primo ventennio del XIX secolo, quando nel 1819 realizzò il tredicesimo censimento della città. Per esigenze amministrative Sammartino dispose nello stesso anno una divisione del territorio comunale di Catania in sei sezioni da assegnare poi alla cura di Senatori

⁹ Ufficio Statistica del Comune di Catania, *La popolazione di Catania e il suo movimento*, in «Rivista del Comune di Catania», serie II, anno II, n. 4 (ottobre-dicembre 1954), p. 4

¹⁰ G. Dato, *La città di Catania*, cit. p. 44

cittadini.¹¹ Una città balzata in settant'anni a 40.000 abitanti necessita di una rappresentazione del territorio amministrato più ordinata possibile. È significativa l'analisi delle sei sezioni, perché mostra una visione “vasta” del territorio, che va ben oltre lo spazio urbano. La prima sezione, ad esempio, era “limitata per ponente dalla strada detta di passo di Martino, per mezzo giorno dal Simeto, per levante dal lido del mare, e per tramontana dalla lava del Castello Ursino”. La seconda arrivava a sud ovest “sino alla strada chiamata Passo di Martino”, la terza confinava ad ovest “per la parte di ponente il territorio di Misterbianco”. Anche se le sezioni comprendevano chiese ed edifici civili, strade e piazze, esse non contemplavano quartieri o rioni: nella visione di Sammartino e dei suoi tecnici la città coincideva con il suo territorio, con i suoi campi agricoli e con lo spazio extraurbano.

Ritagli urbani di fine ottocento

Quando all'indomani dell'Unità d'Italia il censimento divenne legge nazionale, la città di Catania dovette mettere in opera una nuova divisione del territorio comunale disponendo, nel 1871, una perimetrazione che prevedeva l'articolazione in quattro frazioni (sud-ovest, nord-ovest, nord-est, sud-est)

¹¹ *Ordinanza sulla divisione della città di Catania in Sezioni*, Catania 10 marzo 1819, in «Giornale dell'Intendenza» (documento custodito presso l'Archivio Storico del Comune di Catania).

comprendenti complessivamente quindici sezioni.¹² Le quattro frazioni contavano rispettivamente 33.666, 12.690, 25.953 e 12.088 abitanti, per un totale cittadino di 84.397 catanesi: in cinquant'anni, un incremento del 110% in una città d'estensione pressoché invariata, se non per alcune eccezioni.

La scelta di articolazione operata dalla Commissione di Censimento consisteva in una suddivisione territoriale che nella metà dei casi faceva riferimento a chiese o istituti religiosi, nell'altra metà a edifici civili (Tribunali, Porto, Ferrovia, ecc): essa si rifaceva certamente a necessità di divisione omogenea del territorio ma anche a punti di riferimento condivisi e accettati dalla popolazione.

La città di fine ottocento faceva i conti con il bilancio delle ondate epidemiche di colera, con la presenza di larghe sacche di degrado e con la necessità di risanare il tessuto più pericoloso per la pubblica salute. Igienisti, urbanisti, medici ma anche geologi discutevano intensamente sulle soluzioni da applicare, approfondendo con tutti i mezzi possibili l'analisi dell'esistente. Si lottava aspramente perché la prospettiva di una città vocata a commercio e turismo, sintetizzata nella visione del giovane sindaco Di San Giuliano, fosse concreta,

¹² Il Gentile Cusa ci riporta questa articolazione: sud-ovest (1. Palazzo municipale, 2. S. Maria dell'Ajuto, 3. S. Angelo Custode, 4. Benedettini); nord-ovest (5. Idria, 6. Tribunali, 7. Orto botanico, 8. Cibali); nord-est (9. Spirito Santo, 10. Carmine, 11. Monserrato, 12. S. Berillo, 13. Ferrovia); sud-est (14. Collegio Cutelli, 15. Porto).

B. Gentile Cusa, *Piano regolatore*, cit., p. 237 e segg.

realizzabile e non macchiata dallo sfacelo urbano: sarà poi evidente che la vera vocazione della città dell'ultimo ottocento consisterà principalmente nell'industria, ed in particolare quella dello zolfo; e che il commercio ne sarà una componente integrante.¹³

Si ricorreva all'elaborazione di cartografia demografica, per dimostrare l'improrogabilità di interventi strutturali di risanamento: ne fu un interessante esempio la *carta demografica* di C. Sciuto Patti, la cui pubblicazione sugli Atti dell'Accademia Gioenia fu accompagnata da una relazione interamente proiettata alla attuazione di una "statistica medica" dettagliata per la città.¹⁴

L'ingegnere di I classe Bernardo Gentile Cusa ritenne Catania una città "essenzialmente moderna", rilevando tuttavia che alcuni suoi quartieri, quelli dove dimora il popolo, erano soffocanti e angusti (San Berillo) o luridi labirinti (Civita), al contrario della Catania "bella, magnifica e ammirata dai forestieri", rappresentata dalle vie dritte che fanno perno sui Quattro Cantoni e sulla Piazza del Duomo provocando "l'illusione [...] più che di una grande città [...] di una metropoli".¹⁵ Una visione che ancora una volta introduceva e giustificava un

¹³ G. Giarrizzo, *Catania*, Ed. Laterza, Bari 1986, p. 105

¹⁴ C. Sciuto Patti, *Abbozzo di una carta demografica della città di Catania e sobborghi*, in «Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», Serie III, tomo IX, Ed. Galatola, Catania 1874, tavole I e II

¹⁵ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore*, cit., p. 233 e segg.

ampio progetto di risanamento anche di quei quartieri, che era il Piano per la redazione del quale era stato incaricato dall'amministrazione.

Il Gentile Cusa analizzò nel suo Piano le sezioni una ad una, quasi ad elaborare una fotografia delle diverse aree: il Monserrato, ad esempio, era stigmatizzato come “meschinissimo”, un luogo che ha del “villaggio”;¹⁶ il Carmine con strade “angustissime”; lo Spirito Santo “contiene fabbricati a molti piani e relativamente salubri”; San Berillo era angusto e caratterizzato da uno “sviluppo che fa proprio pena”; vi abbondavano le “case di peccato”, come rileverà poi l'arcivescovo Francica Nava nel 1897;¹⁷ la sezione Ferrovia, seppure al 1888 di recente realizzazione, soffriva di un pessimo stato delle strade e del roteggio dei carri, in contrasto con le numerose e regolari case “sorte nei due ultimi decenni, e che ne hanno nobilitato e ingrandito tutto il quartiere”; la sezione Collegio Cutelli era invece ricca di piazze e due vie larghe, mediamente con case a tre piani e con una popolazione che “non si può dire che vi stia molto pigiata”; la sezione Porto era una contraddizione che includeva la Cattedrale come il Palazzo Biscari da un lato, e quella “informe accozzaglia di casupole” che era la *Civita*, centro della sezione e in “stato miserando”, dove si lavorava per la

¹⁶ Tutte le citazioni riportate e relative alle sezioni sono in: B. Gentile Cusa, *Piano regolatore*, cit., p. 239 e segg.

¹⁷ G. Di Fazio (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, p. 37

trasformazione ma dove ancora (a quella data) “il marcio sussiste e il luridume signoreggia”; la sezione Santa Maria dell’Aiuto includeva il Castello Ursino sino a via della Plaja e ai terreni di Villa Scabrosa (a ridosso di quella che oggi è la via Cristoforo Colombo sul Porto), quindi comprendendo parti tradizionalmente *intra-moenia* e parti *extra-moenia*. La parte a nord contemplava case a tre o a due piani; quella a sud e a est piccole case ad un piano con “areamento degli ambienti [...] parecchio infelice”; gli Angeli Custodi, pur costruiti recentemente e con strade dritte, avevano “una media addirittura spaventevole” di mortalità annua e dove, sottolinea ancora il Francica Nava, “non mancano miserie fisiche e morali”;¹⁸ la sezione Municipio “è tra le frazioni migliori di tutta la città” con “importantissimi fabbricati”; La sezione Benedettini dalla piazza Dante arriva ad estendersi sino alla via Curia, oggi in prossimità del Viale delle Medaglie d’Oro, ed era perciò la seconda maggiore sezione. Ma ai prestigiosi fabbricati inclusi (il Monastero di San Nicolò l’Arena, l’Ospedale Vittorio Emanuele) si accompagnava una massa di “case meschinissime”, come nel caso del Fortino; la sezione Idria era anch’essa contraddittoria, includendo ad est la piazza Stesicorea (oggi Stesicoro) i cui edifici erano in buone condizioni igieniche, al contrario della parte alta (il piano di Santa Marta e il quartiere *Corso*), un “vero focolaio di insalubri effluvi”, la cui povertà era sottolineata ancora dall’arcivescovo; la

¹⁸ *Ibidem*, p. 36

sezione Tribunali (corrispondente alla attuale area a nord di via Plebiscito e ad ovest di via Etnea, ovvero comprendente le attuali piazze Montessori e Santa Maria di Gesù, e la villa Bellini) risultava essere agli occhi del Gentile Cusa “in eccellenti condizioni di salubrità perché areatissima, ben lastricata e pulita”: in realtà l’ingegnere chiariva che la parte costruita era davvero ridotta, includendo nella sezione molte campagne e giardini; la sezione Orto Botanico conteneva i caseggiati in buone condizioni igieniche del Borgo, ma al contempo l’agglomerato “meschino e sudicio” della Consolazione, “un insieme così rustico e selvaggio da fare proprio invidiare i più remoti villaggi dell’isola”; infine sulla sezione Cifali il Gentile Cusa sollevò il forte dubbio che dovesse essere esclusa dalla città, fatta com’era di “casette rustiche di aspetto miserabile”, “ricetto promiscuo” di uomini e animali, quanto di più negletto si potesse trovare nell’isola.

Altri toponimi di quartieri, poi assunti “ufficialmente” dalla popolazione catanese, emergevano non tanto dalla divisione amministrativa delle quindici sezioni analizzate dal tecnico comunale quanto dalla sua analisi della distribuzione delle aziende cittadine; che malauguratamente per noi non collocò sempre in luoghi precisi, con l’esclusione della fornace per la fabbricazione delle calci del sig. Peratoner presso *Nesima* e la fabbrica di polveri piriche del sig. Foti presso *Picanello*. Altre realtà produttive localizzabili e che trasmettono un’immagine di quartieri operosi, erano la Manifattura Tabacchi, insediata presso

l'ex Caserma dell'odierna via Garibaldi, ma affacciata anche sulla piazza San Cristoforo, con 567 dipendenti di cui 523 donne; il Mulino Santa Lucia (oggi demolito ma prospiciente l'attuale piazza Borsellino-Alcalà) con 43 operai;¹⁹ le conerie di pellame, tra cui possiamo certamente collocare la Pennisi in via Plaja.²⁰ E infatti il Gentile Cusa, malgrado le parole di sdegno per la condizione in cui al suo tempo versavano molti dei quartieri cittadini, non mancava di indicare ad esempio proprio nella frazione di sud-est un'area "molto ricercata per l'impianto di stabilimenti industriali", da ingrandire e infrastrutturare.

La lettura di tutto il testo redatto dall'ingegnere evidenzia ampiamente l'elaborazione di una valutazione tecnica – seppure accompagnata da sottolineature dai tratti drammatici – che fosse premessa e giustificazione del piano di risanamento e ampliamento poi descritto nella seconda parte, piano che avrebbe però previsto un "giudizioso diradamento del caseggiato" più adatto degli sventramenti progettati per altre città (dato il carattere "sparso" del tessuto urbano) e più consone alle casse del Comune:²¹ anche in considerazione del fatto che in dieci anni, dal '71 all'81, la popolazione raggiungerà il record di 100.000 abitanti.

¹⁹ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore*, cit., p. 150 e segg.

²⁰ Lo stabilimento Pennisi passò poi alla cronaca per gli scontri durante il Biennio Rosso, come testimoniato da "La Sicilia" dell'11 e 12 marzo 1920

²¹ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore*, cit., p. 322

Rimane però una fotografia della città e dei suoi quartieri alla vigilia del XX secolo, utile per comprendere ulteriori trasformazioni protagoniste del '900 cittadino. La città avrebbe concluso il suo XIX secolo per gran parte ancora concentrata all'interno della via Plebiscito, pur con significativi segni di espansione verso sud, e lungo l'asse della via Etna verso nord; ad est rimase articolata sul reticolo confuso della Civita e di San Berillo, con segni di espansione verso la costa. Sia l'espansione a sud che quella ad est portano ancora il segno inconfondibile delle ciminiere e delle fabbriche, elemento che caratterizza e spiega la particolarità di quelle estensioni; ma che sancisce anche il paesaggio urbano di una attività industriale definitivamente tramontata all'alba del nuovo secolo; una *skyline* che testimonia la crisi irreversibile dello zolfo siciliano e delle attività connesse.

Un ventennio di *auspici* per Catania

Se il Censimento del 1901 abbandonò definitivamente il sistema "a quindici" del 1871, riconfigurandosi su cinque frazioni (Catania, Zia Lisa, Nesima, Barriera del Bosco e Ognina), con Regio Decreto n. 374 del 21 febbraio 1926 venne disposta una nuova divisione territoriale per fini censuari. Si adottò un frazionamento in 7 parti includenti 260 sezioni: si riconobbero in via ufficiale, oltre la frazione A – Centro Storico con 191.360 abitanti, la sezione Piana di Catania (frazione B, 3.880 ab.), Nesima (C, 2.595 ab.), Barriera e Canalicchio

(D, 5.172 ab.), Ognina (E, 10.312 ab.), Cibali (F, 12.536 ab.), San Giovanni Galermo (G, 1.382 ab.), più la sezione “mare” e i senzatetto.²²

Nella “Relazione” del 1928 che il Comune di Catania con il Podestà Paternò Raddusa presentarono al Ministero delle Finanze per un prestito di 150 milioni per la realizzazione di opere pubbliche, la città presentata si stava ormai congiungendo alle le sue borgate: la parte più a nord di Ognina, Barriera e Zia Lisa andavano inglobate nella cinta daziaria come si era già fatto per Cibali, in quanto “veri centri abitati” contigui con la città.²³ Nella Relazione venne manifestata la necessità di intervenire urgentemente su San Berillo e sul quartiere Idria (Antico Corso) e di dotare di infrastrutture, quali strade di collegamento e reti idriche, le borgate di Cibali, Barriera e Nesima, nella quale "vi sono estese zone di terreno comunale non ancora usufruite appunto per la mancanza di acqua potabile".

Il tema del risanamento dei quartieri degradati era molto simile a quello di quarant'anni prima, ma la crescita demografica del 150% e lo sviluppo disordinato del territorio, complice anche l'assenza di un Piano Regolatore,

²² G. Cavallari, *struttura e sviluppo demografico*, cit., p. 328

²³ Comune di Catania, *Relazione per la richiesta di un mutuo di centocinquanta milioni per opere pubbliche*, Tip. Galatola, Catania 1928, p.p. 28-29

ponevano la nuova questione del rapporto con gli ex sobborghi, ora periferie a pieno titolo.

Le priorità erano ancora fogne, strade e risanamenti, ma con essi la città che si modernizzava necessitava di nuove attrezzature: un nuovo Palazzo di Giustizia, una nuova caserma, il poligono di tiro, il campo polisportivo e un nuovo macello.²⁴

In sintonia coi toni propagandistici propri di quegli anni, la Rivista del Comune dedicò grande risalto al procedere “fervido di attività e di opere” dell’amministrazione fascista: decine di deliberazioni ratificate prima dal Commissario prefettizio Farina, poi dal Podestà Longhena, riguardavano principalmente il rifacimento dei manti stradali, la costruzione di nuove scuole nei “popolosi rioni”, progetti di fognature,²⁵ e il sostegno massiccio al nuovo ospedale Garibaldi, operazioni possibili grazie a mutui di entità minore rispetto a quello tentato per 150 milioni, ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti, dalla Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, dal Banco di Sicilia e soprattutto dall’Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

²⁴ Comune di Catania, *Relazione*, cit., p. 75

²⁵ Nel 1932 viene conferito l’incarico all’ing. Girolamo Ippolito per redigere un progetto di rete fognaria per la città, progetto che, una volta messo in cantiere nel 1954, fece scuola nelle università italiane.

Se Ospedale Garibaldi, recupero del Castello Ursino e isolamento della Porta Garibaldi impegnarono una porzione consistente delle risorse finanziarie del Comune, certamente sono degni di nota gli interventi come quello di 2.135.224 Lire per il rifacimento via V. Emanuele, via Lago di Nicito e via Androne, o quello di 250.000 Lire per via Roccaromana dell'anno prima (quando si portava l'illuminazione nelle strade delle case popolari di via Umberto), e ancora per il viale Mario Rapisardi, nel suo ultimo tratto con Piazza Marconi e nell'innesto sulla via Palermo, il completamento di via Cibali per 285.000 Lire (che non solo servirà a "congiungere un'estesa e popolosa borgata", ma sarà anche la "principale via di comunicazione tra la città e il suo campo polisportivo"). Le più importanti voci di spesa per le infrastrutture, apparentemente distribuite a macchia di leopardo, si concentrarono in realtà su quelle aree già sedi di primi episodi di edilizia popolare, che presto avrebbero visto processi di saturazione interna (come nel caso dell'area di viale M. Rapisardi-via Lago di Nicito da un lato, di viale XX Settembre-via Umberto dall'altro). Le borgate erano ormai *teste di ponte* della città che cresceva, e sarebbero state assunte quasi sempre come denominazioni delle zone densificate da lì a poco (Nesima, Cibali, Picanello, Ognina).

Nella descrizione che veniva fatta delle due reti principali destinatarie delle attenzioni del tempo, quella del trasporto pubblico e quella dell'illuminazione (prima a gas, ma in fase di sostituzione con la più conveniente elettrica), si può

leggere appieno la nuova forma della città degli anni '30. La Società Tranviaria controllata dal Comune e insediata al posto della precedente “Chemin de Fer”, aveva come obiettivo il tracciamento delle linee dei tram per il Viale M. Rapisardi (a occidente), il viale Libertà (a oriente), da Cibali alla Stazione e ad Acquicella fino al bivio Primosole (a sud), e poi con autobus dal Duomo al Tondo Gioeni (a nord) e per tutto il viale XX settembre. Si doveva provvedere “ai bisogni degli abitanti” della città che Gentile Cusa aveva immaginato e che crescita demografica e investimenti immobiliari avevano di fatto realizzato in 40 anni.²⁶

Era certamente l’idea di città che la piccola e media borghesia voleva per sé e per il proprio spazio vissuto, agli albori del decennio successivo che sarebbe stato improntato sulla crisi dell’egemonia urbana e sulle caratteristiche di una società di massa.²⁷ Una città per cui si voleva prevedere un futuro da *organismo cinematografico*,²⁸ con tassi di incremento del traffico automobilistico tali da indurre una rivoluzione urbanistica incentrata sull’apertura delle *boulevards*, come nelle più grandi città del mondo; una città *auspicata* che traspare dagli accorati appelli

²⁶ P. Rubino, *Attività del Comune*, in «Rivista del Comune di Catania», 1933, anno V, n. 2, pp. 106-107

²⁷ G. Giarrizzo, *Catania*, cit., p. 232

²⁸ M. Mancini, *La città come organismo cinematografica nello studio di un piano regolatore*, in «Rivista del Comune di Catania», 1933, anno V, n. 1, pp. 19-25

al Duce, affinché intervenisse direttamente per la concessione dei sospirati aiuti economici e per il “radioso avvenire della [...] città”.²⁹

Quando nel 1931 venne emanato il Bando per il Piano Regolatore della città di Catania, l’Istituto Autonomo Case Popolari pareva avere già messo in moto la “poderosa attività edilizia” da diversi anni. In realtà l’attività procedeva a rilento e con andamento discontinuo.³⁰ Nel 1919 lo IACP aveva edificato la propria sede a Nesima, e nel 1925 aveva provveduto a costruire il primo complesso in via Lago di Nicito, su progetto di Carlo Sada.³¹ Dal 1939 in poi le aree limitrofe al viale Mario Rapisardi, sino all’incrocio con quello che sarebbe poi stato il viale Martelli e Castaldi, vennero progressivamente costellate di complessi a corte centrale, come quelli di via Stazzone, via Lavaggi, via dello Stadio e dello stesso viale M. Rapisardi, per 272 alloggi complessivi. Si avviava il processo di saturazione delle sciere e degli orti lungo l’asse del viale, già tracciato nella

²⁹ Comune di Catania, *Relazione*, cit. p. 44

³⁰ L’ing. Mastrogiacomo, nella parte tecnica della summenzionata *Relazione*, ammetteva una sottoproduzione di vani dell’IACP al 1928, con solo “due fabbricati costruiti, altri due in corso di esecuzione ed altri cinque da iniziarsi con un totale di 1100 camere, mentre l’attuale fabbisogno risulta non inferiore ai quattromila vani”.

Comune di Catania, *Relazione*, cit. p. 70

³¹ N. Nicolosi, *La poderosa attività edilizia e sociale dell’Istituto Autonomo Case Popolari. Un originale prospetto per la costruzione di una chiesa a Nesima Superiore*, in “Rivista del Comune di Catania”, serie II, a. III, n. 4 (ottobre-dicembre 1955), pp. 119 - 122

Nuova Pianta della città di Catania dei primi anni del secolo e destinato a “costituire la spina dorsale di quella nuova zona di espansione”,³² che sarebbe servito a congiungere la via Etnea con Cibali e la via Palermo, agglomerati preesistenti ma esterni alla cinta daziaria.

Proprio il Bando per il Piano Regolatore segnò questa nuova visione della città e dei suoi quartieri, indicando la necessità di ordinare l’espansione verso nord-est e nord-ovest, e facendo esplicito riferimento alle “borgate” di Nesima, Cibali, Barriera, Picanello e Ognina. Il testo affermava anche la necessità della zonizzazione come strumento di pianificazione urbanistica (zone industriali, zone per abitazioni civili a carattere intensivo, zone per abitazioni a carattere semi-intensivo), indicando la previsione dello sventramento “dei quartieri insalubri” (Civita, San Berillo, Carmine, Idria, Consolazione, ecc.).³³ La relazione della Commissione Giudicatrice sarà poi critica sul modo in cui i due progetti concorrenti ammessi (Alfa 32 e S.P.Q.C.) all’unisono non puntavano proprio sulla Contrada Nesima, “erroneamente trascurata” dai progettisti. Tutto ciò nell’attesa di una Catania metropolitana destinata nel futuro a raggiungere la

³² Commissione giudicatrice del bando di concorso per il piano regolatore della città, *Relazione della Giuria*, in «Rivista del Comune di Catania», IV, n. 4 (luglio – agosto 1932), pp. 109 - 114

³³ *Bando di concorso per il piano regolatore della città*, in «Rivista del Comune di Catania», a. III, n. 1, (gennaio – febbraio 1931), pp. 29 – 33

vetta di 500.000 abitanti, e che invece ne avrebbe contato nel lontano 1951 circa 300.000.

Ma non mancarono quelli che oggi definiremmo “piani particolareggiati”: si distinsero tra gli altri l’attenzione per l’Antico Corso, sempre oggetto di intenti risanatori. Tra il 1934 (progetto ing. Severino) e il 1939 (progetto ing. Cuscunà per l’Istituto Fascista Autonomo Case Popolari) si alternarono idee di sventramenti e ricostruzioni, tra giardini *ex novo* e edilizia popolare. La Reale Sovrintendenza avrebbe poi bloccato sul nascere i progetti, in particolare per la loro intenzione di demolire la Torre del Vescovo, importante traccia della antica fortificazione cinquecentesca: se ne sarebbe riparlato non prima del 1947.³⁴

Nel 1933 venne addirittura disposta, in via preliminare, la richiesta di un mutuo di L. 20.000.000 all’Istituto Nazionale delle Assicurazioni per “finanziamento opere di risanamento”. Il Comune decideva di tenere una linea di riservatezza su questa operazione, dichiarando solo che si potrebbe trattare dell’”apertura di una grande arteria sul prolungamento della via Archimede”: plausibilmente il prodromo della apertura del Corso Sicilia (realizzato in realtà solo dopo vent’anni) mediante lo sbancamento di una consistente parte di San Berillo.³⁵

³⁴ S. Di Mauro, R. Pelleriti (a cura di), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso*, Tip. Anfuso, Catania, s.a., p. 15

³⁵ P. Rubino, *Attività del Comune*, in «Rivista del Comune di Catania», 1933, anno V, n. 6, p. 318

Anche la Diocesi di Catania aveva dato un grande peso alle trasformazioni territoriali: con Decreto del 21 giugno 1926 (*Bulla diei 21 Junii 1926*, Regio Assenso del 27 agosto 1927) l'Arcivescovo Francica Nava concedeva il beneficio parrocchiale alle chiese di tutti gli altri comuni e le borgate al di fuori del capoluogo della Diocesi stessa, fino a quel momento *filiali curate*, con esclusione della Cattedrale di Sant'Agata, unica parrocchia.³⁶ Dal 1939 al 1952 la stessa sorte toccherà sarebbe toccata, per mano di Monsignor Patanè prima e Monsignor Bentivoglio poi, alle 36 chiese della città, in una operazione di ratificazione puntuale dei confini che sarebbe stata la base dei rilevamenti censuari per diversi decenni, quasi fino agli anni '80.

Sebbene gli anni Trenta producano avessero prodotto un Bando di Concorso per il Piano Regolatore, quattro progetti partecipanti di cui due menzionati ma non vincitori, un Piano Regolatore Generale della Commissione Consultiva del Comune di Catania del 1933 (poi bocciato dalla Prefettura nel 1942) e un Regolamento Edilizio nel 1935, la città rimase sostanzialmente invariata nelle sue forme post-terremoto, con gli insalubri quartieri al proprio posto; tutta la progettazione menzionata proponeva una rivoluzione territoriale dei quartieri e delle loro funzioni, sempre collocando la concentrazione dei quartieri operai a sud (Fortino, San Cristoforo), verso quella che sembrava plausibilmente destinata

³⁶ *Tutti Atti*, 1920 – 1954, Archivio Storico della Diocesi di Catania

ad essere la zona industriale, e delle zone residenziali borghesi a nord, sulla collina. A conti fatti all'indomani del fascismo questa rivoluzione si potrà ricondurre unicamente a sparsa edilizia popolare e pubblica, piuttosto che a urbanistica innovativa: scuole e complessi, palazzi di giustizia o case del GIL, segni ancora visibili e vivibili ed elementi di connessione della città storica con le "borgate" e con le periferie di allora (Nesima ad ovest, Picanello a nord-est).

Con la saturazione parziale del viale Mario Rapisardi e di parte del Corso Italia e della via Umberto verso il mare (IACP) Catania si avviò, sebbene sulla strada che avrebbe portato di lì a poco alla guerra e ai bombardamenti, ad assumere quelle coordinate che ne avrebbero fatto la città che conosciamo oggi: non per le dimensioni, che nell'incessante attività edilizia del II dopoguerra vedranno la vasta espansione verso sud e verso nord, ma piuttosto per l'affermazione di quelle direttrici che entro quarant'anni ridisegneranno uno spazio urbano contenuto tra la Circonvallazione a nord, la via Palermo ad ovest, la via Acquicella a sud. Una città che alla fine degli anni venti sperava di chiudere i conti col degrado suburbano, ma che prendeva invece atto con amarezza della incapacità dell'amministrazione di risolvere tali questioni. Sotto le spinte ruraliste del regime, che spostava il centro dell'attenzione e delle attività politiche sull'argomento dei latifondi e delle colonie e davanti ad una crescente criminalità, Catania si avviò al conflitto mondiale consapevole di avere, anche sul fronte del degrado urbano, ancora molti conti aperti.

Bombardamenti e ricostruzione

Nel 1947 il Ministero dei Lavori Pubblici emanò un decreto per la redazione di sette piani di ricostruzione per San Berillo, Consolazione al Borgo, Zia Lisa, Antico Corso, Civita Teatro Greco e San Cristoforo, in base alla legge speciale n. 154 del primo marzo 1945. La legge prevedeva ingenti risorse per la ricostruzione post-bellica, necessaria in una città che, seppur meno di altre, aveva subito massicci bombardamenti sulla sua zona sud e sul centro storico.³⁷ In realtà l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici avrebbe poi approvato solo quattro dei sette piani, ovvero quelli per San berillo, Civita, Zia Lisa e Teatro Greco.

Il II dopoguerra, una poderosa attività edilizia

Al 1951 la popolazione di Catania ammontava a 300.000 abitanti circa, ovvero più o meno a 60.000 abitanti in più rispetto al 1936.

I dati della crescita demografica di alcuni quartieri nel decennio 1951 – 1961 vanno sovrapposti a quelli dell'immigrazione in città, fenomeno che portò nel decennio ben 82.349 persone in più, a fronte di un'emigrazione totale di 57.666 unità, ma quindi con un saldo migratorio positivo di permanenze che ammontava

³⁷ G. Dato, *La città e i piani urbanistici. Catania 1930/1980*, Culc, Catania, 1980, p. 50

a 24.683 nuovi abitanti.³⁸ L'immigrazione era intensa, soprattutto per ciò che riguardava la popolazione destinata al comparto "Industria manifatturiera e industria costruzioni e installazione impianti". Il maggiore apporto veniva dalla provincia di Enna, con 13.279 immigrati dal 1953 al 1961, seguita da Siracusa e Messina.³⁹

Il 4 novembre 1951, data del primo censimento dopo il II conflitto mondiale (il IX dall'Unità d'Italia: il precedente risaliva al 1936), l'Istituto Centrale di Statistica utilizzò la suddivisione in quartieri del territorio adottando la perimetrazione di pertinenza delle chiese cittadine, proprio in quell'anno quasi al termine di un intenso processo di concessione dei diritti parrocchiali. Come accennato, dal 1939 l'Arcivescovo Patanè aveva avviato tale processo, ratificando i confini delle nuove parrocchie: il 7 marzo del 1950 l'Istat approvò un "Piano topografico di suddivisione in quartieri del territorio della Città", consegnando agli amministratori cittadini un nuovo ed ufficiale ritaglio, che individuava esattamente 36 quartieri (raggruppati in 9 zone di censimento), il cui nome veniva associato alla parrocchia di riferimento.⁴⁰

³⁸ A. Di Blasi, *La dinamica demografica della provincia di Catania dal 1861 al 1961*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», a. LXIII, a. XX s. IV, 1967, I-III, p. 189

³⁹ G. Cavallari, *struttura e sviluppo demografico*, cit., p. 403

⁴⁰ Consiglio Comunale di Catania, *Deliberazione 168*, 24/08/1957, oggetto: *Delegazioni municipali*

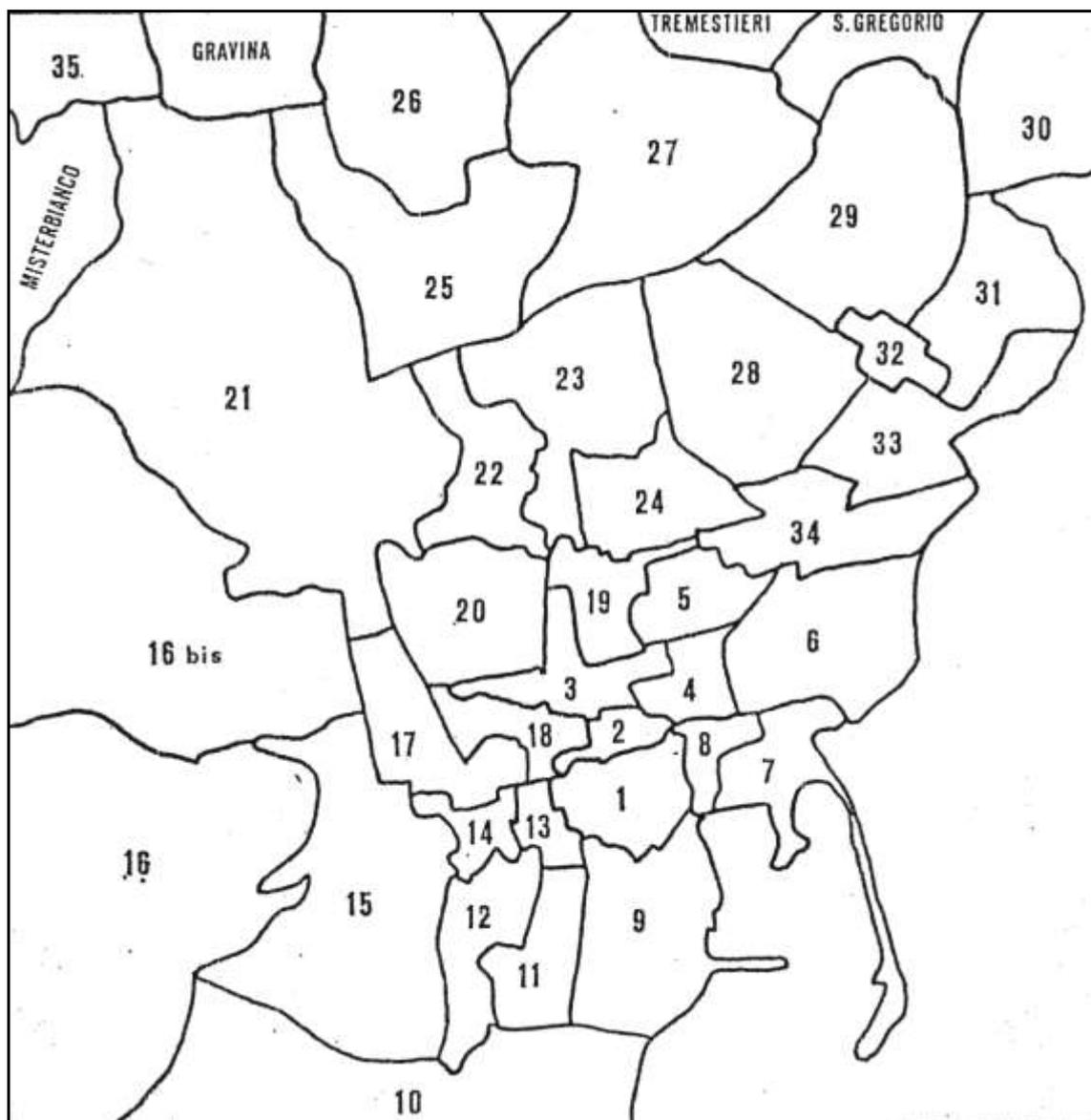


Figura 1 – Perimetrazione dei 36 quartieri di Catania al 1951

Zona I

1. Cattedrale (Duomo), 13. Santa Maria dell'Aiuto, 14. San Cosimo, 17. Sacro Cuore Cappuccini (Cappuccini Nuovi), 18. Immacolata Concezione ai Minoritelli (Idria);

Zona II

9. Sant'Angelo Custode, 11. Santa Maria delle Salette, 12. San Cristoforo, 15. Sacro Cuore al Fortino;

Zona III

10. Divino Amore (Zia Lisa), 16. Santa Maria del Rosario (Nesima Inferiore), 16bis. Sacra Famiglia (Nesima Superiore);

Zona IV

20. Santa Maria del Gesù, 21. Santa Maria delle Grazie (Cifali), 22. Santa Maria della Consolazione, 35. San Giovanni Battista (San Giovanni Galermo);

Zona V

25. Sacro Cuore in Barriera, 26. Santa Maria del Carmelo (Barriera del Bosco), 27. Santa Maria del Carmelo (Canalicchio);

Zona VI

29. Santa Lucia in Ognina, 30. Santa Maria della Carrubba, 31. Santa Maria in Ognina (Ognina), 32. San Giuseppe in Ognina, 33. Santa Maria della Guardia (Guardia Ognina);

Zona VII

6. Crocifisso della Buona Morte, 28. Santa Maria della Salute (Picanello), 34. Cristo Re;

Zona VIII

5. Crocifisso dei Miracoli, 19. Santa Maria della Mercede, 23. Sant'Agata al Borgo (Borgo), 24. Santa Maria in Monserrato;

Zona IX

2. Collegiata, 3. San Biagio, 4. San Berillo, 7. San Francesco di Paola, 8. San Gaetano.

Questo quadro assai articolato descrive una evidente crescita della città, soprattutto verso aree considerate ancora durante il fascismo limiti estremi da saturare, come tutta l'area di Picanello e di Ognina (zone VI e VII), di Barriera e del Canalicchio (zona V), di Nesima e della Zia Lisa (zona III).

Negli anni successivi proprio queste zone furono interessate da un incremento della popolazione senza precedenti,⁴¹ come nel caso del quartiere della Sacra Famiglia (Nesima Superiore) con una crescita addirittura del 242,36% tra il 1951 e il 1961. All'origine di questo aumento vi fu la concessione di diversi lotti tra il 1949 e il 1951 da parte del Comune di Catania, per la costruzione di case popolari tra l'attuale via Pacinotti e la "costruenda" Circonvallazione: in piena

⁴¹ Dati tratti da Comune di Catania, II Settore Statistica, *Movimento demografico della città di Catania, dal 1952 al 1986*, tipo-lito "La Celere", Catania

attuazione del cosiddetto “Piano Fanfani”⁴² venne affidato all’INA Casa il compito di realizzare le abitazioni al fine di “lenire il grave problema della disoccupazione nonché a ridurre la carenza di alloggi per le classi meno abbienti”.⁴³ Fu l’avvio della definitiva saturazione verso nord-ovest dello spazio comunale, che confinava proprio in quel punto con il territorio di Misterbianco. La politica edilizia dell’INA e del Comune a Nesima Superiore venne condotta con una visibilità mediatica articolata su due elementi alquanto solidi: una campagna stampa mirata a creare aspettative di qualità per le nasciture case; la realizzazione, a metà degli anni ’50, di un polo religioso incentrato sulla costruzione della chiesa dedicata a San Pio X. Già dal 1949 i giornali locali produssero diversi articoli corredati da disegni e schemi del futuro quartiere, illustrando progetti di vere e proprie villette con giardino dell’Istituto Case Popolari per “lavoratori autentici”, progetti che portavano la firma dell’ing. Priolo.

⁴² Il “Piano Fanfani” è il nome convenzionale dato alla Legge n. 43 del 28/02/1949

⁴³ Comune di Catania, *Delibere del Consiglio Comunale*, in «Deliberazioni Consiglio Comunale (1946-1952)» (Segreteria Generale 1908-1980), Archivio Storico del Comune di Catania



Figura 2 –Il Piano Fanfani a Catania, dal "Corriere di Sicilia", 16/10/1949

Appartamenti appetibili (era prevista la costruzione di almeno 100 di essi), ma purtroppo quanto mai rari nella successiva edificazione a tappeto dell'area.⁴⁴

L'ing. Condorelli firmò invece la realizzazione della chiesa di San Pio X, nel "paesaggio lunare delle sciare di Nesima [dove] sorge il quartiere satellite [...] di Nesima Superiore e dotato peraltro di tutti i conforti prescritti al comune vivere civile".⁴⁵ "Centro di una fitta rete di nuove palazzine e abitazioni" nel "nuovo e

⁴⁴ S.A., *In costruzione a Nesima Superiore le case del Piano Fanfani per i lavoratori*, in «Corriere di Sicilia», 16/10/1949, n. 245: ad un rilievo sul luogo, delle villette illustrate ne risultano solo quattro su più di 23 ettari di area; della stessa tipologia ma di tutt'altra fattura se ne contano circa 20: tutto il resto è caratterizzato da palazzine di 4 – 5 piani.

⁴⁵ R. Campanella, *La chiesa di San Pio X a Nesima Superiore*, in «Rivista del Comune di Catania», 1959, a. VII, n. 3 e 4, pp. 61 – 67.

densissimo rione”,⁴⁶ 6.000 mq, un cinema-teatro da 1400 posti, oratorio e piazza smisurata antistante, all’interno dotata di sculture e dipinti tra cui opere di Roberto Rimini, la chiesa fu “sollecitata” dall’arcivescovo ed fu il frutto della collaborazione tra IACP e Comune di Catania, quest’ultimo proprietario dei terreni. Il settore INA-IACP di Nesima Superiore venne dotato di un suo centro, religioso e fortemente caratterizzante (l’altissimo campanile in mattoni rossi è visibile da gran parte di Catania ovest e permette di individuare il rione anche a distanza), definendosi come un pieno risultato del Piano Fanfani: tutta l’operazione infatti era basata sul consolidamento del consenso a priori, come auspicava “Operare”, rivista dei quadri dirigenti e imprenditoriali cattolici, agli albori del dibattito che portò all’approvazione della legge.

Lo stesso Fanfani aveva dichiarato che: l’“idea ispiratrice [...] ed il modo con il quale da tutti sono versati i fondi [...] consente di dire che esso fa accogliere dalla comunità italiana nel suo complesso l’invito cristiano di alloggiare i pellegrini”, ovvero i senza-casa, le vittime del sovraffollamento, della guerra e della promiscuità forzata.⁴⁷ Il sistema fu completato dalla realizzazione della chiesa

⁴⁶ S.A., *Sorgono le nuove chiese*, in «Bollettino Ecclesiastico», Arcidiocesi di Catania, anno LXIII, giugno 1959, n. 6

⁴⁷ Fanfani continuava, nella stessa intervista radiofonica, ricordando che “son [...] avvisati del merito soprannaturale ed aggiuntivo che possono procurarsi ideatori, amministratori, architetti, ingegneri,

Parrocchiale dello Spirito Santo, progettata dall'arch. Leone, collocata sulla via Pacinotti a 500 metri dalla San Pio X e “destinata ad assistere gli abitanti del primo settore del nuovissimo rione e quelli che già popolano la parte estrema del Viale M. Rapisardi fino a piazza Marconi”.⁴⁸

Nella edulcorata rappresentazione che ne venne fornita durante il decennio 1949-1960, Nesima Superiore fu utilizzata dagli amministratori cittadini per manifestare la piena adesione del Comune di Catania alle linee di indirizzo che il ministro fissa con il dispositivo di legge; eppure ancora in quel periodo era priva, in certe parti, di adeguata rete elettrica e idrica⁴⁹ e approvvigionata ancora con autobotti per acqua potabile:⁵⁰ verrà di fatto completata con tipologie abitative assai lontane da quelle precedentemente annunciate a mezzo campagna stampa. La storia di Nesima Superiore – settore INA-IACP è anche quella di altri quartieri della città, e di questa racconta un periodo significativo, insieme a dinamiche ed esiti poi replicati altrove, anche per la sua “convivenza” con la parte storica del quartiere, quella che trova il suo centro attorno alla piazza Marconi, alla popolosa e trafficata via Palermo alta (confine e porta daziaria), ai

operai, contribuenti che collaborano alla riuscita di questo piano”. Da: F. Bottini, *Casa, città, periferie: alfabetizzazione alla modernità*, in «Storia Urbana», n. 90, 2000

⁴⁸ S.A., *Sorgono le nuove chiese*, in cit.

⁴⁹ S.A., *In costruzione a Nesima Superiore...*, cit.

⁵⁰ L. S., *Attività del Consiglio Comunale*, in «Rivista del Comune di Catania», 1957, a. V, n. 4, p. 128

centri produttivi lì collocati. Ma soprattutto è il quartiere che con Nesima Inferiore e Picanello ospiterà nei tre decenni successivi al secondo conflitto mondiale il maggior numero di abitanti in città, con tassi di incremento vertiginosi.

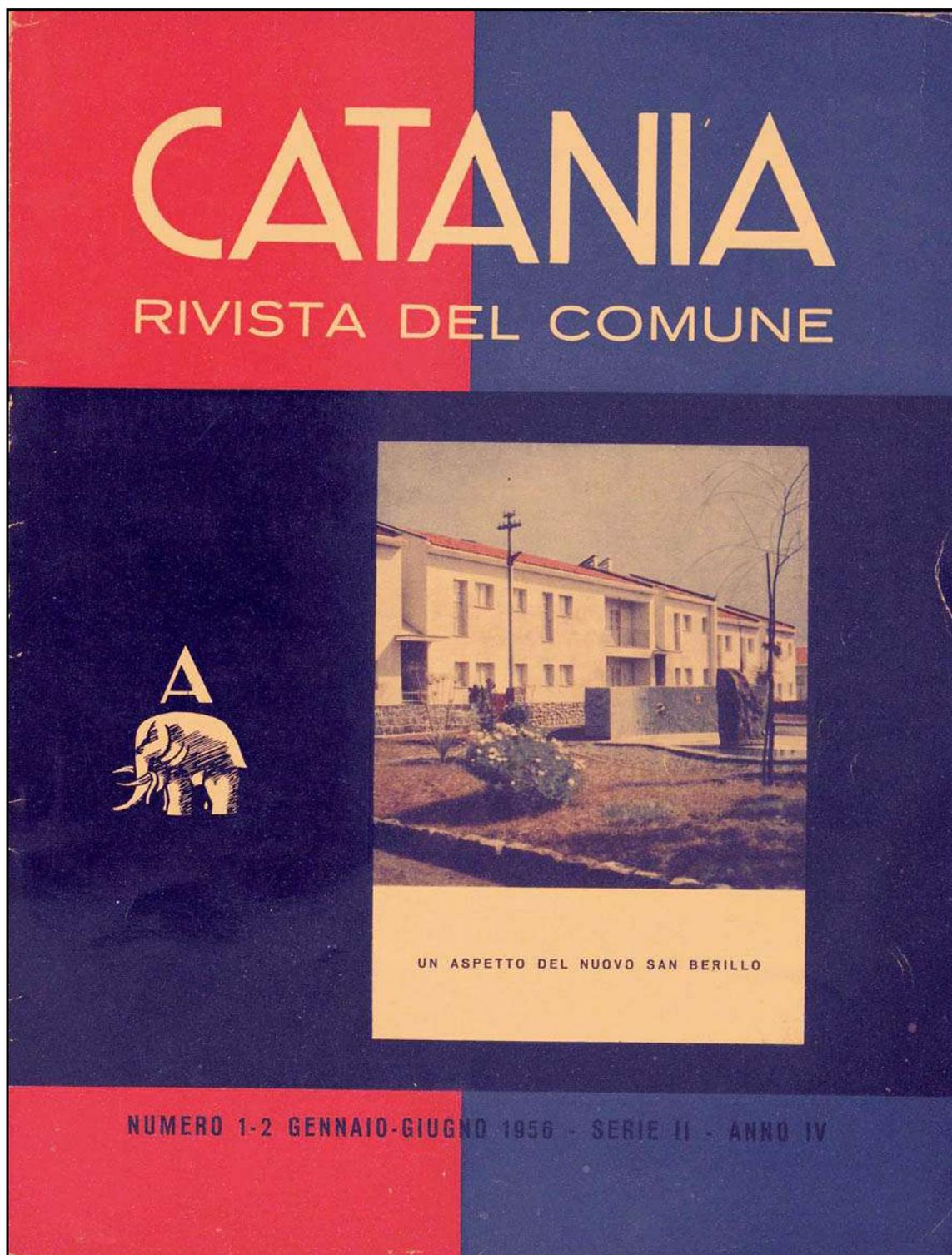


Figura 3 – La copertina della Rivista del Comune di Catania del 1956 che fu utilizzata per dare grande risalto all'operazione ISTBerillo

Nella stessa area il quartiere di Santa Maria del Rosario (Nesima Inferiore) crebbe tra il 1951 e il 1961 del 114,80%, incremento legato all'operazione ISTICA, che vide il trasferimento di massa di circa 10.000 persone da San Berillo Vecchio, destinato allo sventramento, verso il Nuovo San Berillo di Corso Indipendenza.⁵¹ L'incremento, alla fine degli anni '70, sarebbe ammontato addirittura al 513,69% dei residenti al 1951 (da 5.791 a 35.539), ovvero coloro che popolavano in origine la via Palermo (tratto ovest) e l'area attorno alla piccola chiesa di Santa Maria del Rosario. Il nuovo settore ISTBerillo, a nord e a sud del Corso Indipendenza era, nella propaganda del Comune, demograficamente lo stesso quartiere del centrale rione destinato allo sventramento, ma architettonicamente diverso: “una piccola città giardino, dove ogni casa avrà non solo tutta l'aria e la luce che si possa desiderare – e un'ampia visuale all'intorno – ma anche il suo giardinetto”.⁵² Tornava la retorica del quartiere “nuovo di zecca”, pronto ad offrire ai neo-abitanti dignità e qualità della vita: questa volta in chiave parzialmente “laica”, perché attorno alla chiesa di San Leone, progettata dall'ing. D. Rapisardi e collocata nella parte sud del settore,

⁵¹ P. Malfitano, *Strategie politiche e programmazione urbanistica nella Catania del secondo dopoguerra*, in C. Dollo (a cura di), *Per un bilancio di fine secolo: Catania nel novecento. Atti del III Convegno di studio (1951-1980)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 2000

⁵² S. Bonaccorsi, *Per uno vecchio, due quartieri nuovi di zecca*, in «Rivista del Comune di Catania», 1956, serie II, anno IV, n. 1-2, p. 17

non venne costruita una campagna paragonabile a quella del polo religioso di San Pio X.

Il quartiere del Divino Amore (Zia Lisa) crebbe dell'88,96%, includendo nella sua area Santa Maria Goretti, rione realizzato dall'Ente Siciliano Case Lavoratori e dall'UNRRA-Casas⁵³ dal 1951 in poi per gli alluvionati di quell'anno, ma anche il Villaggio Sant'Agata, affidato alla progettazione dell'Architetto Michele Valori e completato prima del 1964⁵⁴ e che plausibilmente contribuì all'incremento del 161,51% del quartiere nel decennio 1961-1971. Il progetto Valori venne però sostituito in fase definitiva da altri affidati dallo I.A.C.P. ad architetti locali, divenendo pressoché irriconoscibile.

Fu di questo periodo la formazione spontanea e abusiva del Pigno, a sud di quella che sarebbe stato di lì a poco la Librino di Kenzo Tange, città satellite per 70.000 abitanti nel cui progetto il Pigno era destinato a “verde agricolo” pur essendo già un territorio urbanizzato. Esso avrebbe accolto principalmente operai edili e impiegati pubblici.⁵⁵

⁵³ Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation Administration-Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto), il programma costituito nel 1946 per gestire i fondi Erp (European Recovery Administration).

⁵⁴ E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri. L'abitazione nell'area Catanese*, Documenti IDAU, Catania 1976, p. 84

⁵⁵ E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri*. Cit., p. 36

Il progetto del prof. Gorio per il C.E.P. Monte Po' fu del 1954: avrebbe trovato però lentamente la sua piena attuazione e solo nei decenni successivi il suo massimo carico di abitanti.⁵⁶

Nello stesso decennio '51-'61 videro crescere la propria popolazione i quartieri di Canalicchio, Barriera e Picanello, mediamente del 50%: fu per queste zone un vero e proprio boom demografico, legato a doppia mandata al proliferare anche qui delle palazzine INA Casa, zone che poi si sarebbero assestate sui livelli raggiunti in questo periodo; non così San Giovanni Galermo, destinato a crescere molto di più tra il '71 e l'81.

Gli anni Cinquanta furono determinanti anche per i cosiddetti quartieri storici, in particolare per San Berillo e per l'Antico Corso. Quest'ultimo, assunta la denominazione di "Immacolata Concezione ai Minoritelli" e sempre al centro di intenti di risanamento, venne sottoposto solo ora ad alcuni sventramenti massicci. Dal 1954, ripreso il progetto dell'arch. Marletta del 1947, vennero realizzati due plessi IACP su via Plebiscito (area Torre del Vescovo); venne realizzato anche l'ampliamento dell'ospedale Santo Bambino, che fino a quel momento era collocato nell'originale nucleo settecentesco. Nel decennio successivo con altri sventramenti si sarebbero ottenute le aree per il liceo Spedalieri, per l'ospedale

⁵⁶ *Ivi*, pp. 93 e segg.

Santa Marta e Villermosa e un ulteriore padiglione del Santo Bambino.⁵⁷ Si trattò di interventi isolati, che non sottrassero il quartiere alla sua condizione di marginalità e che anzi vi collocarono servizi di scala territoriale, avviando quel processo, non ancora concluso, che avrebbe definito una profonda contraddizione per l'area: tra edifici moderni e case dirute (“misere e anguste topaie”,⁵⁸ come affermava l'Amministrazione), tra funzioni universitarie, ospedaliere e scolastiche da un lato e forti identità locali dall'altro, tra invivibilità dovuta al carico urbano e esigenze di microservizi (piazze, asili, centri di aggregazione), l'Antico Corso avrebbe vissuto quattro decenni poi conclusi a cavallo del Duemila con l'abbandono per motivi economici di gran parte dei suoi abitanti originari, che lasceranno alle proprie spalle i nuovi residenti: borghesia attratta dal “fascino” del centro storico, studenti e professionisti, in un “Polo Universitario” che ha avuto grandi difficoltà a fare i conti con la realtà “ospite”, a maggior ragione in assenza di validi strumenti pianificatori.

Discorso differente per il quartiere San Berillo, su cui venne elaborato un progetto esplicito e incentrato sull'asse del Corso Sicilia. Già nel 1953 proprietari di case, industriali, inquilini, commercianti e artigiani fondarono il “Comitato Pro

⁵⁷ S. Di Mauro, R. Pelleriti (a cura di), *Catania e il suo centro storico...*, cit., pp. 16-18

⁵⁸ S. Bonnacorsi, *Cronaca cittadina del trimestre*, in «Rivista del Comune di Catania», 1957, serie II, anno V, n. 1 - 2, p. 58

San Berillo”, assolutamente ostile a quel progetto. Mentre le prime pietre del nuovo San Berillo a Nesima (Sciara Curia) venivano posate, il piano di “risanamento” si impantanò nei contrasti con le esigenze manifestate dagli attori locali.⁵⁹ Solo nel 1957 ebbero inizio le operazioni di demolizione, ancora una volta accompagnate da una pubblicistica tesa ad esaltarne gli intenti e gli esiti auspicati, spesso corredata da immagini eloquenti; il 1960 sarebbe stato poi l’anno della costruzione dei primi nuovi edifici, con in testa il palazzo del Banco di Sicilia.⁶⁰

⁵⁹ S. Bonaccorsi, *Cronaca trimestrale delle attività principali del Comune*, in «Rivista del Comune di Catania», 1953, serie II, anno I, n. 1, p. 31

⁶⁰ S. Bonaccorsi, *Cronaca cittadina del trimestre*, in «Rivista del Comune di Catania», 1960, serie II, anno VIII, n. 1, p. 54



Figura 4 - Il “costruendo” Corso Sicilia - Rivista del Comune di Catania, 1959

Con la visita del 22 maggio 1954 del neo eletto Presidente del Consiglio Mario Scelba ai cantieri di Antico Corso e San Berillo Nuovo, l’amministrazione La Ferlita mostrava i muscoli e sanciva la “poderosa attività” di risanamento da un lato e di nuova edilizia dall’altro, esibendo i due quartieri-simbolo della città in rapida crescita:⁶¹ tutto questo appena venti giorni prima (16 giugno) dell’approvazione all’Assemblea Regionale del progetto per il “risanamento” del vecchio San Berillo, un “colpo di piccone risanatore” (realmente “asestato” solo il 15 maggio 1956) a quel “grosso bubbone edilizio” che avrebbe portato,

⁶¹ S. Bonaccorsi, *Cronaca semestrale delle attività cittadine*, in «Rivista del Comune di Catania», 1954, serie II, anno II, n. 1 - 2, p. 34

secondo la campagna stampa dell'epoca, a case e palazzi in vie ariose, lavoro ed economia nel centro della città.⁶² L'immagine del San Berillo demolito e ricostruito entrava così appieno nell'immaginario collettivo, portando addirittura pittori in voga a rappresentare il paesaggio urbano non più con i suoi monumenti storici o i costumi del folklore locale, quanto con scheletri di edifici in cemento armato, operai al lavoro, gru che si stagliavano sulla *skyline* della città.⁶³

⁶² S. Bonaccorsi, *Cronaca semestrale*, cit. p. 36

⁶³ *Disegno* di P. Giuffrida in U. Ferroni, *La prima mostra Sindacale d'arte al Circolo della Stampa e la Mostra Giovanile al Palazzo degli Elefanti*, in «Rivista del Comune di Catania», 1956, serie II, anno IV, n. 1 - 2, p. 27

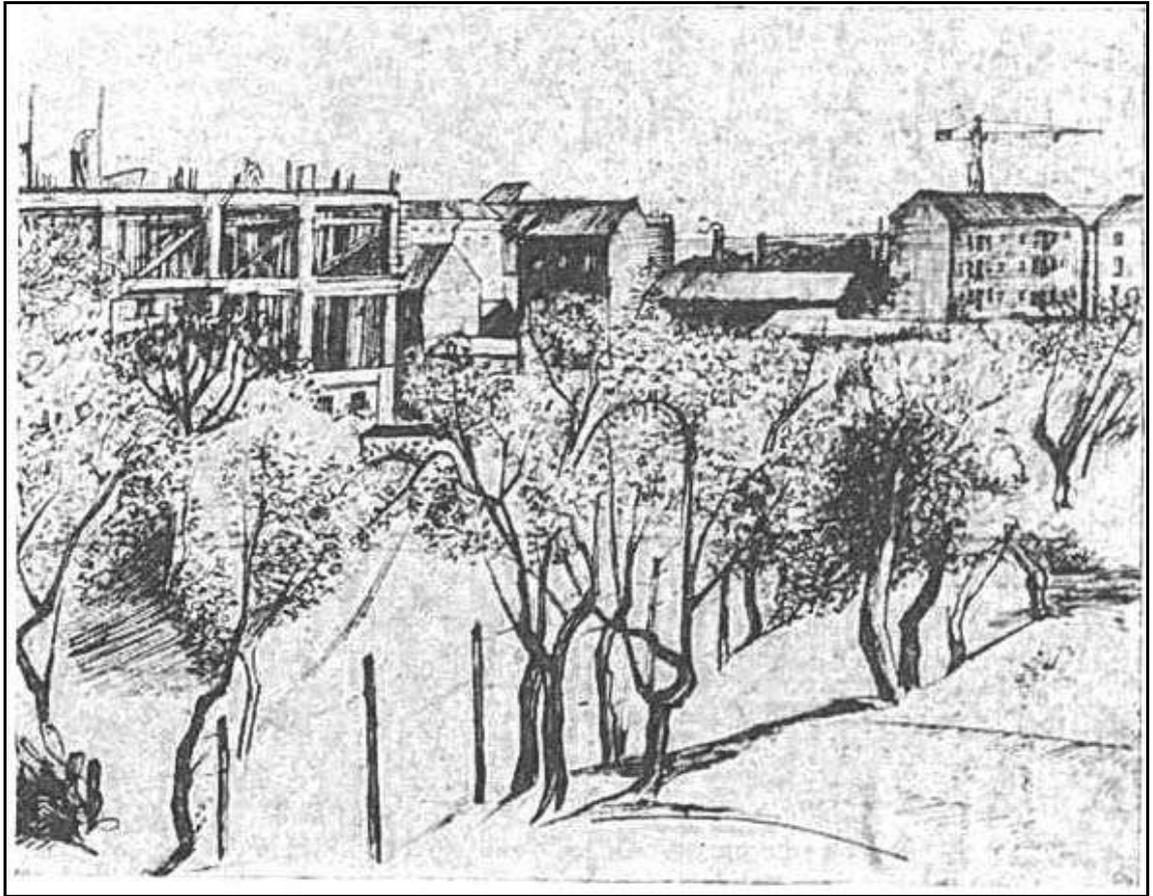


Figura 5 – Nuovi paesaggi urbani di F. Giuffrida, "Disegno", Rivista del Comune di Catania, 1956

Seppure caratterizzata dalla consueta enfasi che accompagnava gli eventi cittadini di quegli anni, la prima visita pastorale di Monsignor Bentivoglio – il 22 gennaio 1956 – alla neonata chiesa del Cristo Re assunse un carattere simbolico, sottolineando lo sviluppo di un'area molto distante socialmente da quartieri quali Nesima, San Berillo o Antico Corso. Le più volte citate “trombe d'argento”,⁶⁴ ostentato emblema di un tenore di vita capace di tracciare un netto distinguo di

⁶⁴ S. A., *S. visita pastorale, nella parrocchia di Cristo Re*, in «Bollettino Ecclesiastico», Organo dell'Arcivescovado e della Curia, anno LX, febbraio 1956, n. 2

quel quartiere dalla città dell'edilizia popolare, accolsero il fastoso corteo vescovile in una chiesa nata dal progetto dell'arch. Marletta (come non leggervi nella facciata un richiamo al Palazzo della Civiltà Italiana dell'EUR di Roma, prodotto anch'esso di quella "tensione" provocata dal dibattito razionalista a cui lo stesso Marletta partecipò durante il fascismo?) e che annoverava tra i suoi "distinti parrocchiani" (*sic*) il generale Pistoia, il Magnifico Rettore Sanfilippo, il comandante del XII reparto mobile Musumeci, oltre ad una folta rappresentanza dell'Istituto Leonardo Da Vinci. Il quartiere, soggetto ad una intensa attività edilizia, balzò dagli 8814 abitanti rilevati dal censimento del 1951 ai 14978 del 1961: l'area che includeva la via Firenze, il Palazzo di Giustizia, la Piazza Iolanda fino alla via Messina, oltre ovviamente la "dorsale" del Corso Italia, si avviava alla saturazione mediante i nuovi palazzi della borghesia cittadina.

Un processo del tutto simile al limitrofo quartiere di Santa Maria della Salute (Picanello) che, includendo l'area dell'attuale viale Vittorio Veneto fino alla via Ventimiglia (il tratto oggi denominato via Vincenzo Giuffrida), passava nello stesso periodo (1951 – 1961) da 12834 abitanti a 21825.

Nelle cronache cittadine gli altri quartieri erano ancora solo lontane aree, destinatarie di interventi quali la realizzazione di scuole (da Barriera a Canalicchio, da Nuovalucello al borgo di Librino), di reti di pubblica illuminazione, di bitumazione stradale. Ma ancora fuori dalla visione strategica, lontane dalla spendibilità mediatica. Semmai oggetto di intervento benefico

dell'Ente Comunale di Assistenza, impegnato a portare agli ex-alluvionati di Santa Maria Goretti, agli abitanti di Librino, San Giorgio e San Teodoro tonnellate di pasta e legumi, asili infantili e lezioni di economia domestica, ma non certo la visita di un ministro o di un onorevole.⁶⁵

Il decennio si concluse con l'eredità del Piano Regolatore Generale approvato nel 1952, concentrato principalmente sul piano viario (sistema delle circonvallazioni, lungomare per Ognina)⁶⁶ e con l'operazioni ISTICA – San Berillo e Zona Industriale andate in porto; ma quello fu soprattutto il decennio in cui si affermò con chiarezza che il nuovo spazio urbano andava assai oltre il sistema della cinta della via Plebiscito (prima fase) e degli assi dei viali (seconda fase): l'espansione verso ovest e nord-ovest (Nesima Superiore e Inferiore), verso est (Picanello includeva gli isolati INA Casa di via Nuovalucello, a cui si aggiunsero quelli a “pianta ad osso” di via Pirandello) e verso sud (Santa Maria Goretti, Zia Lisa) tracciava la tendenza che nei due decenni successivi sarebbe diventata la realtà urbana che oggi è il nostro presente. La ratifica di questa nuova dimensione urbana – che oltre a espandere la superficie della città, avviò un processo di densificazione intensa di alcune aree – fu ufficializzata dalla decisione presa nel

⁶⁵ S. Bonaccorsi, *Cronaca cittadina del trimestre*, in «Rivista del Comune di Catania», 1955, serie II, anno IV, n. 3, p. 94

⁶⁶ G. Dato, *La città e i piani urbanistici*, cit. p. 64

1957 dal consiglio comunale durante l'amministrazione Magrì di istituire dieci delegazioni comunali in altrettante "borgate", dato "l'espandersi continuo e marcato della città che ormai si irradia dal centro, senza soluzione di continuità, a zone sempre più lontane della periferia, l'aumento sempre crescente della popolazione alimentato [...] dalla polarizzazione di larghe correnti immigratorie".⁶⁷ Ognina, Guardia, Picanello, Barriera e Canalicchio, Cifali, Nesima Superiore, Nesima Inferiore, Zia Lisa, Plaia e San Giovanni Galermo avrebbero avuto in breve tempo un ufficio di Delegazione per il decentramento dei servizi municipali. Anche se l'indennità che sarebbe stata corrisposta ai Delegati scelti dal Sindaco sembrava destare in parte del Consiglio il sospetto che si stesse dando vita ad ulteriori "carrozzoni", la deliberazione fu indubbiamente un fatto nuovo per il territorio comunale: si prendeva atto in maniera organica della forma assunta dalla città, intraprendendo la strada che nel giro di tredici anni avrebbe portato alla realizzazione delle prime circoscrizioni.

Ancora espansione, altri Piani: i nuovi quartieri di Catania

Nella rilettura deidibattiti riguardanti i bilanci di previsione dell'Amministrazione Comunale dei primi anni '60 è possibile cogliere il clima tutto il clima respirato nella città prossima al nuovo decennio. L'ex sindaco

⁶⁷ Comunale di Catania, *Deliberazione 168*, 24/08/1957, oggetto: *Delegazioni municipali*

Magrì, democristiano e figura dominante del Consiglio, “disegnava” nei suoi appassionati interventi la città che si trasformava ma anche quella che si autorappresentava, in vista delle elezioni amministrative del novembre 1960 che avrebbero portato il collega di partito Papale alla carica di Sindaco al posto di La Ferlita. Proprio la sindacatura di quest’ultimo concentrò l’intensa attività urbanistica e la campagna mediatica che immancabilmente l’accompagnava: pavimentazione delle strade, rete fognaria, pubblica illuminazione (“la città meglio illuminata d’Italia”), edilizia popolare e scolastica, mercati, zona industriale, risanamento dei quartieri e il lungomare erano tutti cavalli di battaglia con cui la Democrazia Cristiana catanese si presenta alle elezioni, vincendole. Ma il nuovo sindaco Papale avrebbe dovuto fare i conti, a breve, con i primi seri problemi dei nuovi quartieri: già dal 1962 vennero messe in evidenza e sotto accusa diverse deficienze del servizio idrico e della pubblica illuminazione nell’ISTBerillo di Nesima Inferiore, uno dei quartieri esibiti come fiore all’occhiello dalle precedenti amministrazioni.⁶⁸

L’Amministrazione Papale fu anche protagonista del conferimento, nel maggio 1961, dell’incarico di revisionare il Piano Regolatore al prof. Piccinato, al fine di contrastare il disordine edilizio: il professore denunciò i livelli eccessivi di

⁶⁸ L. S., *Attività del Consiglio Comunale*, in «Rivista del Comune di Catania», 1962, serie II, anno X, n. 1 – 2, p. 84

densità fondiaria e il sovradimensionamento delle prospettive demografiche (un milione di abitanti). Piccinato immaginava l'edilizia popolare anche diradata (fino a San Giorgio o a Santa Maria Goretti) e un rapporto diretto tra densità fondiarie e spazi pubblici. Avrebbe ottenuto, com'è facile immaginare, una levata di scudi da parte delle categorie di costruttori, ingegneri e architetti. Nella visione di Piccinato, presentata nel 1964, grandi aree ex-sobborghi quali Librino (destinato all'applicazione dei Piani di Zona della Legge 167/1962 per "destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare" nuove aree), Cibali/Nesima e Picanello, dovevano essere rapidamente collegate tra loro mediante vere e proprie *urban highways*. Vennero pertanto previsti precisi piani particolareggiati e un piano di trasformazione per San Cristoforo, oltre al citato Piano di Zona per Librino.⁶⁹

In merito ai piani particolareggiati venne addirittura presentata nel 1962, dagli onorevoli democristiani Scalia e Agosta, una proposta di legge alla Camera dei Deputati, con la quale si chiedeva di consentire l'attivazione di consorzi per "provvedimenti per il risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi": considerati veri e propri "cancri urbanistici", per questi quartieri o sobborghi storici si prospettava la realizzazione, nel contesto del piano in fase di

⁶⁹ *Ivi*, p. 106

revisione, di servizi tecnici indispensabili (luce, fogne, rete idrica), di edilizia popolare, di servizi sociali e verde pubblico. Lo strumento del consorzio era dichiarato indispensabile per “evitare la speculazione dei privati imprenditori”, coinvolgendo invece (oltre al Comune) Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio, Istituto Autonomo Case Popolari, Ente Siciliano per le Case ai Lavoratori e UNRRA Casas: gli istituti bancari si sarebbero fatti carico dell’investimento economico, completato dalla Cassa per il Mezzogiorno.⁷⁰ Lo scenario che si prospettava era quindi quello di un massiccio intervento del pubblico nell’urbanistica di risanamento, con un ruolo assolutamente direttivo del Comune di Catania. Il ruolo di agenti del rinnovamento urbano, tanto nei vecchi quartieri quanto nei nuovi, venne assunto in primo luogo sia dai parlamentari nazionali che dai consiglieri comunali, protagonisti visibili di quella fase di crescita: con le elezioni del 28 e 29 aprile 1963 Scalia e Agosta (che però sarebbe scomparso nel maggio 1964) vennero eletti di nuovo parlamentari nazionali della IV Legislatura.

Se l’opposizione al Piano Piccinato fu puntuale ed efficace, tanto da renderlo inadeguato alle mutate condizioni al momento della sua attuazione, esso produsse

⁷⁰ III Legislatura - Scheda lavori preparatori, Atto parlamentare: 4083: SCALIA e AGOSTA: Provvedimenti per il risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania (4083). Iniziativa parlamentare; presentato il 7 agosto 1962.

una conseguenza imprevista: i comuni limitrofi, del tutto privi di strumenti di pianificazione urbanistica, erano soggetti ad operazioni speculative che in otto anni fanno balzare la popolazione a cifre da capogiro. Gravina (ancora oggi primo dei comuni siciliani nella lista dei comuni italiani per densità di popolazione), Sant'Agata li Battiati, Tremestieri Etneo, San Giovanni la Punta, San Gregorio e Acicastello sarebbero diventati in pochi anni la periferia nord di Catania, ospitandone gran parte della popolazione.

Il bilancio conclusivo degli anni '60 fotografa il pressoché totale assestamento dei quartieri periferici della città la cui popolazione era cresciuta, in quegli anni, del 10% circa; quasi tutti, perché il Piano di Piccinato prevedeva anche il Piano di Zona per Librino, affidato poi a Kenzo Tange (gruppo Tange-IRTEC), con una previsione di 60.000 abitanti:⁷¹ questo sarebbe stato praticamente il protagonista assoluto del dibattito e delle operazioni edilizie della fine degli anni '70 e di tutti gli '80.

Nel frattempo il Villaggio Sant'Agata, Monte Pò, San Giovanni Galermo (per cui venne previsto il Piano di Edilizia Economica e Popolare – PEEP), Trappeto sud (con il Piano di Zona, assegnato a un gruppo coordinato dal prof. S. Boscarino) e Trappeto nord (progetto affidato all'Ufficio tecnico dell'Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale – ISES) divennero tutti una realtà urbanistica anche se

⁷¹ E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri*. Cit., p. 37

ancora non pienamente completati e il cui sovraffollamento sarebbe avvenuto appieno solo negli anni successivi. Nel 1976 Ernesto Dario Sanfilippo, con l'occhio analitico del tecnico e dello studioso, ma certamente anche del cittadino che si guardava intorno e viveva in diretta la trasformazione della città, avrebbe bollato questa fase urbanistica come fallimentare, denunciandone gli esiti già misurabili: i nuovi quartieri erano “fallimenti per la segregazione in terreni fra i più emarginati ed inidonei reperibili nel territorio (sotto i profili geologico, climatico, ubicazionale); fallimenti per le gravi carenze di servizi pubblici che impediscono la realizzazione dei diritti fondamentali (sanità, istruzione, sport, vita associata, mobilità, ecc.); fallimenti per la tipizzazione edilizia nata dagli schematici processi burocratico-progettuali, che vincolano le funzioni domestiche in spazi inadatti e insufficienti; fallimenti per lo squallore, la tristezza, l'impraticabilità degli ambienti esterni. Monte Pò, Nesima Inferiore e Superiore, Villaggio Dusmet, Villaggio S. M. Goretti, Villaggio S. Agata, sono i nomi di questi luoghi mortificanti, che non hanno neanche la rozza spontaneità, la flessibilità e la funzionalità degli insediamenti abusivi”.⁷²

⁷² E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri*. cit., p. XVI

Quartieri e “democrazia” nelle circoscrizioni

Se nel '57 vennero istituite le dieci delegazioni comunali, poi estese a tredici,⁷³ il ritaglio territoriale non si arresterà sarebbe arrestato, anzi evolvendosi decisamente. La suddivisione in dodici circoscrizioni avvenne il 21 aprile 1970:⁷⁴ le zone individuate e perimetrare venivano descritte minuziosamente e includevano complessivamente 80 parrocchie. Non si trattava più di delegazioni comunali, ma di un “esperimento di decentramento democratico”, con veri e propri consigli circoscrizionali di quartiere; questi erano finalizzati, negli intenti degli estensori della delibera, a “rendere i cittadini maggiormente partecipi alla democrazia civica attraverso un più diretto processo di autogoverno” in “merito ai grandi problemi della città ed a quelli dei singoli quartieri”, attuando con le circoscrizioni il “contatto diretto tra Amministratori e cittadini – e tra questi e gli organi di quartiere”. Con 20 consiglieri per quartiere eletti dal Consiglio Comunale e presieduti dal Delegato eletto dal Sindaco, le circoscrizioni divennero unità territoriali formali, amministrate con Regolamento, incaricate di

⁷³ Decisione della Giunta Municipale n. 1623 del 27 giugno 1961

⁷⁴ Comune di Catania, *Suddivisione del territorio comunale in dodici circoscrizioni denominate “quartieri” – Istituzione dei Consigli di quartiere e Regolamento degli organi del decentramento democratico*, in «Estratto del registro delle deliberazioni del Consiglio», 20/21 aprile 1970, numeri 372 e 373

elaborare proposte e segnalazioni. “Democrazia” era la parola chiave di tutta la delibera, la risposta amministrativa ma anche politica all’incremento di popolazione e alla crescita dell’estensione e della densità urbana del decennio precedente. Dal 1961 al 1971 la popolazione era passata da 364 mila a 400 mila abitanti: con un tasso pressoché costante di natalità, essa aveva attinto abbondantemente all’immigrazione (con un picco importante nel 1963) che, malgrado la forte emigrazione del decennio (in aumento costante), contribuì alla crescita demografica della città.⁷⁵ L’istituzione circoscrizionale rappresentava la fotografia della città cresciuta, con nuovi cittadini, nuove professioni legate principalmente al terziario da un lato, all’edilizia e all’industria dall’altro⁷⁶ (settori questi ultimi fortemente sindacalizzati), nuove esigenze veicolate anche dai nuovi mass-media (dal trasporto privato intenso all’illuminazione elettrica pubblica, dal tempo libero ai diritti sociali). Fu la ratifica delle nuove periferie, non più borgate o frazioni ma prodromi di quelle “città satellite” che, messi in orbita dalle amministrazioni comunali, vennero presto lasciate prive di reali servizi tecnici o amministrativi decentrati, dando in breve tempo l’impressione di divenire piuttosto ghetti isolati o difficilmente raggiungibili. Ci sarebbero voluti

⁷⁵ Comune di Catania, II Settore Statistica, *Movimento demografico...*, cit. p. 30

⁷⁶ E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri*. Cit., dati rilevati nei diversi quartieri

anni perché le dotazioni minime necessarie di molti di questi quartieri fossero divenute minimamente accettabili.

Con la Legge 8 aprile 1976 n. 278, il Parlamento italiano introdusse le “norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nell’amministrazione del comune”, secondo le quali “i comuni possono deliberare di ripartire il territorio in circoscrizioni comprendenti uno o più quartieri o frazioni contigui, esercitando il potere di organizzazione secondo principi di ampio decentramento”. Si manifestava l’intenzione di applicare criteri democratici alla gestione del territorio urbano: era piuttosto una risposta del V governo Moro alle forti istanze collettive di partecipazione democratica, a poco meno di un mese dalle elezioni politiche del giugno 1976 che avrebbero visto la tenuta della Democrazia Cristiana ma anche la il temuto balzo (senza “sorpasso”) del Partito Comunista, con 3 milioni e mezzo di voti in più rispetto al 1972. Reinterpretate in chiave “istituzionalista”, quelle istanze erano prive di strumenti di democrazia diretta: la legge tendeva piuttosto ad accrescere l’efficienza tecnica e a contenere i conflitti, “decentrando alle circoscrizioni funzioni precedentemente detenute dall’amministrazione cittadina”, tenendo “ogni reale potere ... in ben più sicure mani.”⁷⁷

⁷⁷ M. Giusti, *Urbanistica e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale*

La 278/76 venne recepita e rilanciata dalla Legge Regionale n. 84 del 1976,⁷⁸ che diede il via ad una fitta serie di disposizioni comunali: il 26 giugno 1978 (sulla base della deliberazione n. 270 del 21 dicembre del 1976), con le delibere Consiliari n.223 e n.224, il Comune di Catania fece proprie le leggi nazionali e regionali, attuando un programma di riduzione dei 36 quartieri in 17 circoscrizioni. La neoeletta Amministrazione Coco superò così il sistema della parrocchia come fulcro dell'area amministrativa o censuale, seguendo invece, come esplicitamente affermato, “la ristrutturazione urbanistica prevista dal Piano Regolatore Generale e sulla base dell'esistenza, nei singoli comparti delle condizioni di omogeneità socio-economica, di comunanza di interessi (per motivi di studio, di approvvigionamento, etc.) di continuità storica o di tradizioni che suggeriscono l'accorpamento di ogni area in un ben delimitato contesto territoriale ai fini della gestione non mediata dei pubblici servizi zonali da parte della popolazione”.⁷⁹ Le nuove realtà territoriali erano: 1. Raffaello Sanzio; 2.

degli abitanti, L'Harmattan Italia, Torino, 1995; citato in C. Rinzafrì, *La pianificazione partecipativa: teorie e tecniche*. Tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale, A.A. 2002/2003

⁷⁸ Regione Siciliana, Assemblea Regionale, *Norme sul decentramento amministrativo e sulla partecipazione dei cittadini nell'amministrazione del comune attraverso i consigli di circoscrizione*, Legge Regionale 11 dicembre 1976, n. 84, G.U.R.S. 14 dicembre 1976, n. 65

⁷⁹ Comune di Catania, *Suddivisione territoriale della città in 17 circoscrizioni*, in «Estratto del registro delle deliberazioni del Consiglio», 26 giugno 1978, numero 224

Borgo; 3. Cappuccini – Centro Storico; 4. Bellini; 5. Civita – Santissimi Angeli Custodi – Playa; 6. San Cristoforo; 7. Villaggio San Giuseppe; 8. Cardinale; 9. San Leone; 10. Monte Po; 11. Nesima Superiore; 12. XXXI Maggio; 13. Cibali; 14. San Giovanni Galermo; 15. Barriera – Canalicchio; 16. Picanello – Villaggio Dusmet – Nuovalucello; 17. Riviera Ognina:⁸⁰ curiosamente, i loro nomi non vennero citati nella deliberazione, a differenza dei loro confini esatti.

⁸⁰ Comune di Catania, II Settore Statistica, *Movimento demografico...*, cit. p. 25

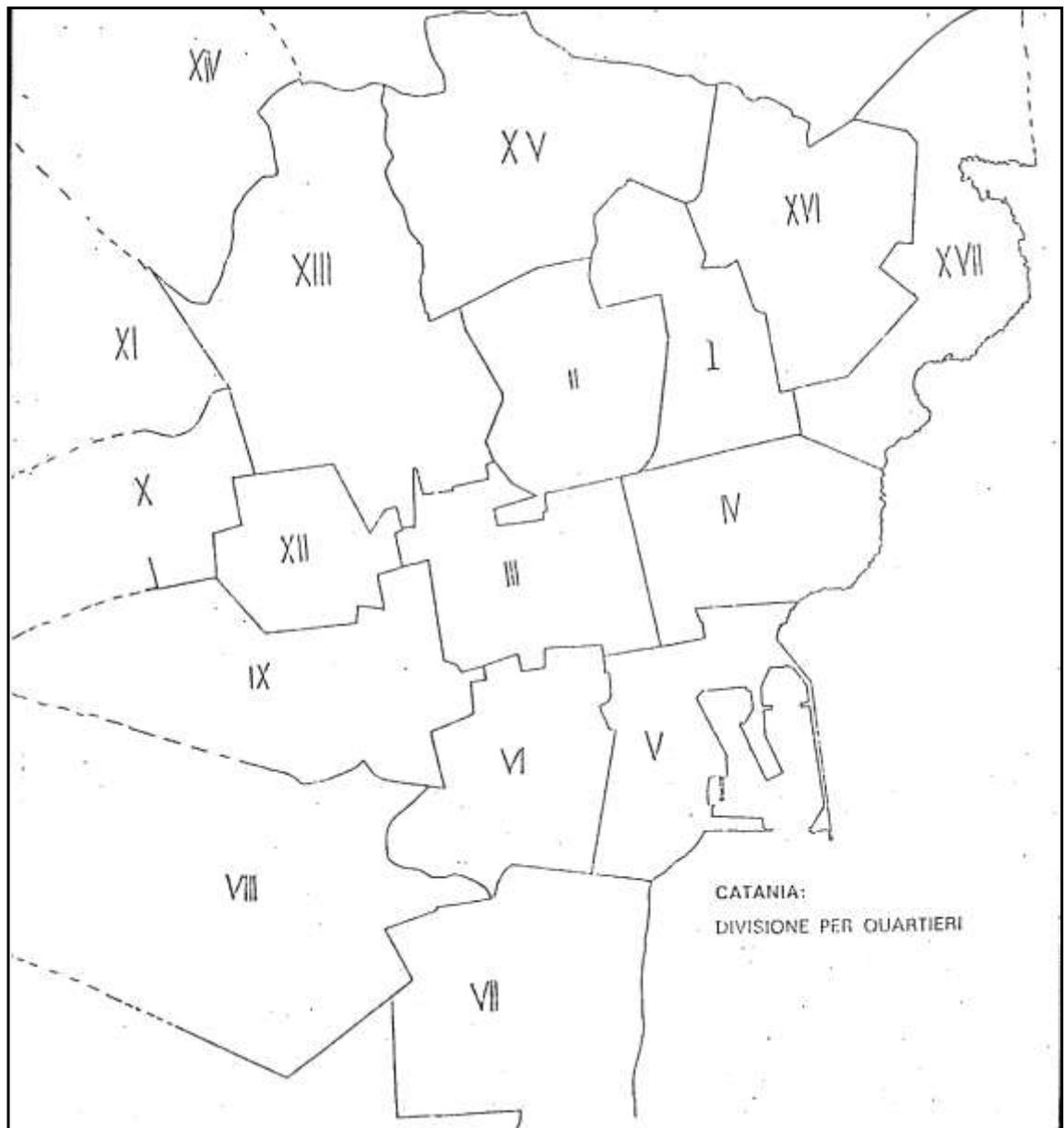


Figura 6 – La suddivisione in 17 circoscrizioni, 1978

Sarebbero stati poi adottati dagli uffici competenti, quali quello di Statistica. Per i Consigli di Quartiere, eletti direttamente dalla popolazione, si prevedevano varie funzioni di natura propositiva e consultiva: esprimere proposte sulla gestione dei beni e delle istituzioni, convocare assemblee, promuovere studi, ascoltare gli attori locali (“organizzazioni sociali” di tutti i tipi). Si prevedeva inoltre che essi

esprimessero parere obbligatorio sul Bilancio Preventivo approvato dal Comune, sui criteri generali di gestione dei servizi, sul PRG e in particolare sui piani particolareggiati e di zona, sui regolamenti comunali. I Consigli avevano infine competenze su funzioni delegate quali anagrafe, assistenza socio-sanitaria, attività sportivo-ricreative, mercati rionali.⁸¹

Cosa sottendeva alla scelta della nuova perimetrazione? Quali erano le sue conseguenze? Il dibattito degli anni seguenti ha ipotizzato motivazioni diverse da quelle manifestate in origine: non quindi “finalità prevalentemente descrittive e statistiche”, quanto scelte condizionate da “calcoli politico-elettorali assai contingenti” alla base delle neonate circoscrizioni.⁸² Esse rappresentarono certamente un’operazione di decentramento burocratico teso a decongestionare gli uffici comunali, ma anche una estensione dei partiti ai nuovi nuclei territoriali, con una conseguente cristallizzazione della rappresentanza politica: questo anche in assenza di una spinta dal basso (movimenti, associazioni a

⁸¹ Comune di Catania, *Modifica delib. N. 270 del 21/12/1976 avente per oggetto: “Decentramento amministrativo. Istituzione Consigli di Quartiere e approvazione del relativo regolamento”*, in «Estratto del registro delle deliberazioni del Consiglio», 26 giugno 1978, numero 223

⁸² R. D'Amico - L. Granozzi - M. Leonardi - S. Pelligra - G. Santisi, *Sulla riorganizzazione del decentramento amministrativo a Catania - relazione conclusiva del gruppo di lavoro incaricato dello studio sulle nuove circoscrizioni*, Catania, gennaio 1996, p. 45

carattere spontaneistico, comitati di quartiere) che invece rivendicasse tale rappresentanza.⁸³

Di certo le 17 circoscrizioni tennero conto delle nuove realtà periferiche, non soltanto in quanto estensione centrifuga dei 36 quartieri ma in una ripermimetrazione che le includeva rappresentandole. La prima conseguenza di questo nuovo disegno ricadde sull'ufficio Statistica, che si trovò ad operare con sezioni di censimento assolutamente ristrutturata, proprio nel corso del decennio censuario: questo avrebbe provocato l'impossibilità di analisi comparate con le unità territoriali precedenti.⁸⁴ Sarebbero passati tre anni prima che i Consigli entrassero in funzione.

Fraintanto nel 1972 venne consegnato alla città il progetto di Kenzo Tange per Librino, affidato al noto architetto giapponese nel 1970. Reso esecutivo come Piano di Zona nel 1976 avrebbe dovuto aspettare il 1979 per essere approvato nella variante nel frattempo redatta dall'ing. Lo Giudice, variante che dovette tenere in considerazione l'esplosione del fenomeno abusivismo.⁸⁵ I tempi lunghissimi di realizzazione conferirono a Librino "l'aspetto permanente del cantiere", pur denunciando la "propria natura inconfondibile di frutto di un

⁸³ *Ivi*, p. 23

⁸⁴ Comune di Catania, II Settore Statistica, *Movimento demografico...*, cit., p. 18

⁸⁵ R. D'Amico (a cura di), *Catania, i quartieri nella metropoli*, Le Nove Muse Ed., Catania 1999, p. 176

pensiero progettuale.⁸⁶ Librino rappresenta un caposaldo nel dibattito sulla gestione della città di Catania, spesso assunto come simbolo del fallimento delle politiche urbanistiche delle amministrazioni cittadine degli anni '70. Contenitore assi denso di buona parte della popolazione catanese, l'area di "Librino, Pigno, San Giorgio, Villaggio Sant'Agata, Fossa Creta" ospita circa 45 mila residenti,⁸⁷ circa il 15% della popolazione cittadina. E' stata oggetto della cronaca giudiziaria e nera degli ultimi venti anni, insieme al suo omologo "storico", San Cristoforo, dando vita spesso a veri e propri stereotipi. Eppure negli ultimi anni è al centro di un intenso proliferare di attività, spontanee e organizzate, che ne pongono la questione non solo in termini rivendicativi ma anche identitari: complice anche una composizione sociale mista, dovuta alla presenza di cooperative che ospitano dipendenti pubblici e privati provenienti da altre province e regioni, ma anche l'essere obiettivo di una nuova migrazione interna alla città, che sceglie il quartiere sia per il buon mercato dei suoi alloggi che per la posizione strategica, all'incrocio delle più importanti arterie di comunicazione interprovinciale (Tangenziale, Asse dei Servizi, Asse Attrezzato, Autostrade per

⁸⁶ M. Nucifora, *Città-territorio e periferie "spontanee". Alle origini della Catania metropolitana*, in E. Iachello (a cura di), *I saperi della città*, Epos, Palermo 2006

⁸⁷ SIT del Comune di Catania, dati georeferenziati e tratti dal Censimento ISTAT 2001.

Palermo e Siracusa). Una nuova generazione, socialmente trasversale, elegge Librino come la propria “città di nascita” e ne difende strenuamente l’immagine.

Metropoli e municipalità

L’amministrazione Bianco affidava nel 1995 l’incarico di riconsiderare la fisionomia delle 17 circoscrizioni ad una commissione composta da cinque professionisti,⁸⁸ non solo sotto il profilo perimetrale, quanto anche sull’efficacia dell’azione amministrativa decentrata, secondo il criterio che “l’esito dell’azione pubblica non è l’atto o il provvedimento amministrativo, bensì il servizio reso alla collettività”.⁸⁹

La cornice in cui opera la Commissione era quella dell’incarico di redigere il nuovo Piano Regolatore generale, conferito nel 1993 all’arch. Pierluigi Cervellati per superare il precedente piano di Piccinato, redatto ormai trent’anni prima. E per superare, nelle parole del sindaco Bianco, il “provincialismo”, nel confronto con il dinamismo urbanistico delle capitali europee. La riorganizzazione delle

⁸⁸ I professionisti incaricati sono: Renato D’Amico, professore associato di Scienza dell’Amministrazione, Università di Catania; Luciano Granozzi, ricercatore di Storia Contemporanea, Università di Catania; Michele Leonardi, sociologo; Salvatore Pelligra, architetto; Giuseppe Santisi, cultore di Scienza dell’Amministrazione e Sociologia dell’Organizzazione, Università di Catania. I ruoli indicati sono quelli indicati nella relazione presentata.

⁸⁹ R. D’Amico - L. Granozzi - M. Leonardi - S. Pelligra - G. Santisi, *Sulla riorganizzazione del decentramento*, cit. p. 6

municipalità era per Cervellati il giusto modo per creare connessioni tra la città consolidata e il territorio periurbano, vocazione che la città esprime intensamente.⁹⁰

La Commissione lavorò quindi sul superamento di due “argini”: la visione di Catania appunto come città metropolitana; l’intenzione di produrre il superamento dei limiti dei Consigli di Quartiere, ormai attestati sulla mera gestione amministrativa, avendo abbandonato definitivamente l’originaria prospettiva della partecipazione e della consultazione. Nella relazione prodotta si sottolineava la necessità di “rinunciare una volta per tutte alla città ‘autoritaria’ monocentrica in favore di quella ‘democratica’ policentrica”, dove “l’obiettivo primario diviene quello della ‘centralizzazione delle periferie’”. La città immaginata sapeva fare i conti con la corona dei piccoli comuni limitrofi, ma anche con i grandi quartieri interni, che in modo simile chiedevano di divenire poli di questa metropoli. Il metodo di lavoro della Commissione si basava sull’individuazione di “aree forti” (Duomo, S. Cristoforo, Cappuccini, Civita, Tribunale, Cristo Re, Picanello, Ognina, Canalicchio, Barriera del Bosco, S. Giovanni Galermo, Trappeto, Cibali, Borgo, Monte Po, Nesima Superiore e Inferiore, S. Leone, San Giorgio, Fossa Creta, Villaggio S. Agata, Librino, Pigno,

⁹⁰ P. L. Cervellati, F. Indovina, *I piani di Pier Luigi Cervellati per Palermo e Catania*, in «Urbanistica», n. 108, 1996

S. Maria Goretti, Lottizzazioni a Mare) che divenissero “poli” delle nuove municipalità. Gli altri parametri utilizzati furono quello “morfologico”, quello “storico-sociale”, quello “numerico” e quello della “viabilità”. Dal lavoro concluso e presentato al Consiglio Comunale, sarebbero emersi nove municipalità.⁹¹ diventeranno, in fase attuativa, le dieci municipalità attualmente adottate: Centro, Ognina Picanello, Borgo Sanzio, Barriera Canalicchio, S. Giovanni Galermo, Trappeto Cibali, Monte Po Nesima, S. Leone Rapisardi, S. Giorgio Librino, S. G. La Rena Zia Lisa.

La città si avviava, pur tra mille difficoltà, alla sperimentazione di questo nuovo modello territoriale, in cui ad ogni Consiglio di Quartiere corrispondevano decine di realtà che per secoli avevano mantenuto almeno apparentemente denominazioni e funzioni differenti. Nei Consigli si determinarono in alcuni casi sistemi di rappresentanza per *rione*, quasi che la città dei 36 quartieri volesse ancora essere presente se non nella mappatura, almeno nel dibattito. Certo è che le Municipalità “senza portafoglio” difficilmente riescono ad andare oltre alla funzione di cuscinetto tra l’Amministrazione Comunale e i cittadini, fungendo spesso da amplificatori di malesseri circoscritti (pulizia delle strade, interruzione sporadica di servizi pubblici, interventi straordinari su aree di degrado) e

⁹¹ Centro, Tribunale-Cristo Re, Picanello-Ognina, Nuovaluce-Canalicchio-Barriera, S. Giovanni Galermo, Trappeto, Borgo-Cibali, Nesima-Monte Po e Librino

difficilmente entrando nel merito di questioni strutturali come i Piani Particolareggiati: tanto da portare negli ultimi anni al proliferare di comitati spontanei di cittadini.⁹² I “parlamentini” di quartiere sono spesso più luogo di riproposizione delle dinamiche tra i partiti di città che ambito di produzione “democratica” e dal basso di proposte ad ampio raggio e di lunga durata per il territorio di pertinenza.

Nel frattempo la città, sottoposta in duecento anni a ritagli e cuciture operati da parte dei suoi amministratori, risponde alle mutate ripermetrazioni ora accettandole, ora criticandole ma sostanzialmente facendole proprie, rispettando le regole istituzionali che impongono questa o quella sezione elettorale, questo o quell’ufficio Anagrafe decentrato, il Censimento della popolazione.

Ma le “pratiche sociali locali”, quelle che si ereditano come la parrocchia di appartenenza o il campo sportivo, la piazza di ritrovo o il (super)mercato preferito, la fascia economica della casa presa in affitto o acquistata, continuano ad ignorare spesso tali ritagli, creando aree di omogeneità trasversali e intersecate tra loro e sovrapposte alle divisioni amministrative. Quartieri dell’immigrazione extracomunitaria, quartieri degli studenti universitari, quartieri dei dipendenti di un centro commerciale o di un ospedale, quartieri popolari che diventano

⁹² O. Lanza, G. Piazza, C. Vacante, Politiche e partecipazione. *Sindaci, cittadini, gruppi, nel nuovo governo locale*, Bonanno, Acireale-Roma, 2004

borghesi per moda e poi di nuovo popolari perché congestionati; ma anche quartieri che erano già tali prima delle 15 sezioni del 1871, di quelle del 1926, dei 36 quartieri del 1950 o delle 10 delegazioni del 1957, delle 12 circoscrizioni del 1970 e delle 17 del 1978, e infine delle 10 municipalità del 1995, quartieri che hanno mantenuto alcune caratteristiche toponomastiche (la Civita o l'Idria, per fare un esempio), tramandate di generazione in generazione e delimitate da confini di cui nessuno saprebbe tracciare su una carta l'esatto disegno, ma che nella geografia mentale di singoli e gruppi sono assolutamente chiari. Di quali culture locali sono portatrici queste porzioni di territorio? Sono descrivibili o i loro confini sono continuamente mobili e ascritti alla totale soggettività del singolo? L'indagine è possibile, e necessariamente multidisciplinare. La ricerca storica consente l'approccio critico a documenti e processi, il cui studio va incrociato con quello di sociologi, politologi, economisti, studiosi di demografia e urbanisti. L'analisi delle immigrazioni, ripercorrendo a ritroso i flussi e individuandone le caratteristiche qualitative (professioni "importate", capitali, culture); l'analisi dell'autorappresentazione e della autodelimitazione, dalla dimensione del rione a quello del quartiere,⁹³ il rapporto di *government* tra "centro" e "periferia", ovvero tra dispositivo amministrativo e sua percezione "a

⁹³ C. Timpanaro, *Luoghi pubblici e pianificazione democratica - Proposte per un'area delle esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania*, ed.it, Catania, 2007

valle”, ma anche viceversa tra la proposta-richiesta-rivendicazione e la capacità di risposta dell’amministrazione, “a monte”; la comprensione degli andamenti economici, tra concentrazioni e depressioni; il mercato della casa, pubblico e privato; i servizi sociali, desiderati, negati o realizzati; gli andamenti demografici; la percezione del senso di città: tutti questi livelli, se analizzati con la discriminante del *découpage* urbano in chiave diacronica, assumono e assumeranno una nuova luce per la comprensione della città, troppo spesso studiata genericamente come “organismo complesso” senza che alla complessità venga dato un dignitoso strumento di lettura.

II - Catania sud, tra mobilità e paesaggi



La mobilità come fattore di genesi

A proposito del rapporto tra trasformazioni urbane e mobilità, Marcel Roncayolo afferma che “la città esprime nella forma più genuina una certa combinazione fra movimento e territorialità”. E’ infatti la demografia urbana che tradizionalmente si alimenta di apporti migratori. Dal diciottesimo secolo in poi, la mobilità esercita la sua influenza sull’immagine stessa della città. La crescita, il superamento dei confini acquisiti, “anche se è una cosa temuta e giudicata malsana, entrano nell’ordine delle cose”.⁹⁴ Le città in età moderna traggono dagli apporti migratori notevoli vantaggi, ma nella prospettiva di risolvere anche le controindicazioni della crescita, si pongono obiettivi di trasformazione del tutto nuovi. Infatti

⁹⁴ M. Roncayolo, *Territorio*, in «Enciclopedia», vol. XIV, p.226, Torino, Einaudi, 1981 p. 236

il popolamento non è l'unico elemento di mobilità. Attraverso gli spostamenti, attraverso l'alternarsi invasione-succezione, definito sul modello di quello delle specie vegetali, che regola i mutamenti nella destinazione, la mobilità influisce anche sul paesaggio urbano; la mobilità si vede nella localizzazione delle funzioni, delle classi, delle categorie etniche, nel valore dei terreni e nel tipo degli immobili.⁹⁵

La città non cambia quindi solo per ragioni endogene, per scelte dei propri amministratori del tutto svincolate dalle conseguenze dei flussi di popolazione; essa muta la propria forma, la propria organizzazione e il proprio paesaggio anche in relazione alle dinamiche umane dei flussi migratori e commerciali, e in funzione delle trasformazioni su larga scala territoriale. L'osservazione dei paesaggi urbani ci permette di cogliere la natura di quei flussi, per stimarne il ruolo nella trasformazione della città.

Proprio per ciò che riguarda il Paesaggio Urbano Storico (*Historic Urban Landscape*), tale categoria epistemologica per lo studio e l'intervento sulla città contemporanea è stata ridefinita – come abbiamo visto in premessa – dal Memorandum di Vienna nel 2005. Essa non è necessariamente connessa ai centri storici o ai loro paraggi, ai quali spesso si fa riferimento nelle relazioni e nelle

⁹⁵ Ivi, p. 237

leggi di tutela mettendo in opera rigide perimetrazioni; il Paesaggio Urbano Storico include il territorio più ampio e il contesto paesaggistico.⁹⁶

Esso infatti si riferisce a “insiemi di qualsiasi complesso immobiliare, strutture e spazi all'aperto” in un “paesaggio che ha modellato la società moderna ed ha una grande rilevanza per la nostra comprensione di come viviamo nel presente”.⁹⁷

Tale paesaggio, continua il Memorandum, è composto da elementi di definizione inclusi i modelli e gli usi delle terre, l'organizzazione spaziale, i rapporti visivi, la topografia e i suoli, la vegetazione e tutti gli elementi dell'infrastruttura tecnica e architettonica.

Esso, più che un luogo geometricamente definito, è piuttosto quella percezione socio-culturale in ambito urbano di valori storicamente acquisiti,⁹⁸ e pertanto va considerato pienamente “patrimonio culturale”. Una visione che permette di includere negli studi di storia urbana non soltanto quelle zone considerate fino a pochi anni fa “periferie recenti”, ma anche e soprattutto tutte le dinamiche che le hanno riguardate a partire dai fattori della loro formazione sino a quelli che ne hanno determinato i mutamenti, gli sviluppi o il degrado, in relazione agli

⁹⁶ World Heritage Centre, *Vienna Memorandum on “World Heritage and Contemporary Architecture – Managing the Historic Urban Landscape”*, Vienna 2005, p. 2, comma 11

⁹⁷ World Heritage Centre, *Vienna Memorandum*, cit. p. 2, comma 7

⁹⁸ S. Denyer, *International Conference on the Historic Urban Landscape and Its Management*, Budapest 2008

avvenimenti strettamente urbani; nonché l'influenza che tali zone hanno avuto nella storia della città.

La direttrice principale del caso studio che viene qui analizzato pone le sue basi nella dialettica tra mobilità sociale e mobilità geografica. Si sostiene che un'area a sud della città di Catania (approssimativamente coincidente con quelli che oggi sono i quartieri San Cristoforo e Angeli Custodi), si trovò ad essere collocata in un luogo strategico per le comunicazioni tra entroterra, città e mare; e che, nei secoli successivi alla sua configurazione come spazio urbano, questa collocazione potrebbe essere stata una delle concause che fecero eleggere ad esponenti della borghesia – in particolare proveniente dalla provincia – quei quartieri come sede di edificazione di opifici e delle proprie abitazioni, provocando una immigrazione dalla provincia che lasciò tracce ancora leggibili. Tracce che compongono tutt'oggi un paesaggio urbano che ha indotto, dal XIX secolo ad oggi, una percezione del luogo assai contraddittoria, facendo spaziare osservatori, amministratori, cittadini e residenti in una ridda di considerazioni a volte diametralmente opposte tra loro, dal quartiere-ghetto al quartiere-casa, da luogo di assoluto degrado a risorsa irrinunciabile per l'individuo e per la collettività.

Chi fosse avvezzo alla cronaca nera siciliana degli anni ottanta e novanta del '900, quella in cui regnavano nomi come quello della famiglia Santapaola, non avrà dimenticato che spesso il territorio indicato come “quartiere storico della

mala catanese”⁹⁹ era proprio San Cristoforo, definito uno dei “gironi infernali dove sono cresciuti gli ultimi capibanda”,¹⁰⁰ “uno dei ‘feudi’ della malavita catanese”,¹⁰¹ “uno dei ‘Bronx’ catanesi”.¹⁰² Anche nei modi di dire radicati tra la popolazione catanese il nome di quel quartiere è quasi un sinonimo di malavita, se non di degrado. Solo recentemente, forse nel contesto di un’ottica di riscoperta delle identità locali, vengono portate alla luce e, quando possibile, valorizzate quelle attività artigianali che ancora resistono nella zona. Etichette di degrado, miseria e malaffare che ormai sono difficili da scorporare da quel territorio in cui, va ricordato, abitano più di 23.000 persone. Applicare un’etichetta ad un’area che ha più segni di discontinuità urbanistica, architettonica e sociale che omogeneità *tout court* è una distorsione.

Compito dell’indagine storica non è certo quello di correggere tale distorsione, quanto chiedersi se fu sempre ed in ogni parte del quartiere così, e in ogni caso quali dinamiche abbiano partecipato alla costruzione di un quartiere come quello che oggi osserviamo. Le amministrazioni pubbliche e le strategie degli investimenti privati concorreranno certo alla determinazione del futuro di quei paesaggi urbani. Ma a proposito degli interventi in campo urbanistico, Il

⁹⁹ A. Bolzoni, *Quando il sangue innocente ricade sulla testa dei boss*, La Repubblica, 10 maggio 1998, p. 20

¹⁰⁰ A. Bolzoni, *Catania, guerre di mafia e di Stato*, La Repubblica, 03 dicembre 1995, p. 19

¹⁰¹ S.a., *Catturato un pericoloso killer della mafia*, La Repubblica, 10 settembre 1985, p. 14

¹⁰² G. Troina, *Spara contro i rapinatori ma colpisce un tredicenne*, La Repubblica, 18 ottobre 1985 p. 16

Memorandum di Vienna sottolinea che al fine della trasformazione è quanto mai necessario cogliere valori e significati di tali paesaggi e che non si può prescindere da indagini e analisi complete, articolate su studi interdisciplinari condotti da gruppi di esperti e professionisti.¹⁰³ Indicazione spesso disattesa con la conseguenza di interventi “top-down” decontestualizzati e incapaci di cogliere lo spirito di quel luogo, costituito dalle tracce storiche dalle forme urbanistiche e architettoniche, dai bagagli esperienziali, dai saperi tramandati, dalle forme di aggregazione sociale e anche da quelle del degrado. Tutti *indizi* che permettono una ricostruzione storica di questo territorio il più possibile vicina a quella che possa sembrare, se non una giusta risposta, quanto meno un terreno fecondo per ulteriori e interessanti domande.

Tessuti urbani, nuove mobilità: il quadro territoriale

Nelle rappresentazioni a “volo d’uccello” precedenti all’eruzione del 1669 la città di Catania colpisce per la sua collocazione in un sistema territoriale assai ampio.¹⁰⁴ Probabilmente per includere il monumento geologico dell’Etna, gli

¹⁰³ World Heritage Centre, *Vienna Memorandum*, cit. p. 5, comma 28

¹⁰⁴ Le immagini commentate di seguito sono tratte da E. Iachello, *La città del vulcano: immagini di Catania* in *Catania, la città, la sua storia*, M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), Domenico Sanfilippo Ed., Catania 2007

incisori riportati nei volumi di Georg Braun e Franz Hogenberg¹⁰⁵ o di Tedeschi Paternò¹⁰⁶ furono costretti ad ampliare notevolmente l'inquadratura, includendo spesso anche i casali etnei e, inevitabilmente, le vie di comunicazione tra questi, la città e il mare. In particolare in quelle carte risultano evidenti due elementi che ritorneranno utili alla nostra analisi: il primo è la collocazione del Castello Ursino, voluto da Federico II di Svevia nel XIII secolo, proprio sul mare; il secondo è la vocazione agricola dell'area sud della città, in quella ampia zona pianeggiante proprio a ridosso delle mura difensive.

¹⁰⁵ *Catana Urbs Siciliae Clarissima Patria S. Agathae Virginis et Mart.*, s.a. e s.d., in G. Braun e F. Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, V, Coloniae Agrippinae 1597

¹⁰⁶ *Veduta di Catania prima dell'eruzione del 1669*, s.a. e s.d. [ma entro il 1669], in T. Tedeschi Paternò, *Breve Raguglio degl'incendi di Mongibello avvenuti in quest'anno 1669*, Napoli 1669



Figura 7 - G. Braun e F. Hogenberg, "Catana Urbs Siciliae Clarissima Patria S. Agathae Virginis et Mart.", 1597. In basso a sinistra, l'area che nel giro di 100 anni sarebbe stata coperta dalla lava.

Proprio nella carta pubblicata da Braun e Hogenberg viene dato risalto alla rete di strade che, tentacolarmente, collegano la città con il suo *extra-moenia*: quella rete che, pochi anni dopo, fu distrutta dalla colata lavica dei Monti Rossi. Nel 1669 la terribile eruzione dell'Etna spaccò il fianco del vulcano a quota 800 metri e velocemente raggiunse Catania, aggirandola da ovest fino al mare e cingendo la fortificazione a sud, come ci racconta l'affresco della Sacrestia della Cattedrale di Catania.¹⁰⁷ Questo "miracolo" che risparmiò la città non lasciò scampo ai terreni

¹⁰⁷ L'eruzione dell'Etna del 1669, s.a. [ma attribuito a G. Platania], fine XVII secolo, affresco sacrestia Cattedrale di Catania

agricoli e alle strade meridionali, coprendo per alcune decine di ettari il suolo sottostante e spostando la linea di costa di circa due chilometri: il castello Ursino non era più una fortificazione marittima. E' in una raffigurazione posteriore all'eruzione¹⁰⁸ che risulta in tutta la sua evidenza il ruolo strategico dell'area stravolta dalla colata lavica: questa, rappresentata in tutta la sua matericità, è squarciata da una strada scavata nella lava fredda, utile a riallacciare l'entroterra ad ovest con il mare (e con il porto) a est. In altri termini, non si poteva permettere ad un evento naturale catastrofico come quello, di interrompere i flussi di merci e di uomini, in una direzione e nell'altra. Quella strada, più a sud della cinta muraria di diverse centinaia di metri, fu rinominata la via del Gallazzo e divenne, nei secoli successivi e con il nome di via Plebiscito, prima il nuovo confine e poi la principale ossatura della parte sud della città. Eppure la colata lavica del 1669 aveva stravolto solo la parte sud di Catania, lasciando intatta tutta la parte *intra-moenia*. Pochi anni dopo, con il terremoto del 1693, la città venne rasa al suolo, imponendo (o permettendo) ai suoi amministratori e ai gruppi di potere interessati una radicale riformulazione del tessuto urbano, ivi inclusa la rete stradale. Bernardo Gentile Cusa, nella introduzione storica al suo "Piano"¹⁰⁹

¹⁰⁸ *Veduta di Catania dopo l'eruzione del 1669*, s.a. 1686, in *Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* [1686], ms n. 3, Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Madrid

¹⁰⁹ B. Gentile Cusa, *Piano Regolatore pel risanamento e ampliamento della città di Catania*, I edizione Tipografia Galatola, Catania 1888. Ristampata da De Martinis e C. Ed., 1994 Catania.

riporta addirittura un aneddoto riguardante la genesi del nuovo tracciato viario, “partorito” dal Duca di Camastra non appena uscito dalla preghiera in Cattedrale, raggiunta a sua volta a cavallo percorrendo la via appena scavata tra le rovine e che in seguito sarebbe divenuta la via Uzeda/Stesicorea, poi Etnea. Al di là di fatti accaduti più o meno “spagnolescamente”,¹¹⁰ come lo stesso Gentile Cusa etichetta l’avvenimento riportato dalle cronache locali, la questione dei tracciati viari fu affrontata immediatamente, guardando agli esempi urbanistici di Palermo e di altre città. In particolare l’articolazione della città sul nuovo sistema degli assi ortogonali (che superava e risolveva il sistema di derivazione medievale),¹¹¹ permise la confluenza di due strade principali verso il centro amministrativo, politico e religioso – la piazza del Duomo – ma anche verso il porto. La prima di queste strade era orientata secondo le direttrici sud-nord; la seconda da est a ovest: ambedue permettevano l’accesso alla città e si preparavano a diventare le principali arterie attorno alle quali la nobiltà e il clero catanesi disposero i propri edifici. Uzeda fu ribattezzata la strada che puntava verso il vulcano, come omaggio al vicerè, Lanza quella verso ovest, in onore del Duca di Camastra.

¹¹⁰ Ivi, p. 47

¹¹¹ Alcune ricerche mettono in discussione il fatto che il Duca di Camastra sia stato il responsabile di tali cambiamenti, frutto principalmente dell’iniziativa dei privati e della Chiesa. Viene messa in discussione anche la “novità” del tracciato, sostenendo che esso fosse già simile al nuovo prima del terremoto.

In appena due anni la nuova trama viaria, principale e secondaria, era già definita, e le operazioni di ricostruzione di chiese, monasteri e edifici civili procedevano febbrilmente.¹¹² Nel 1755 il patrizio Giovanni Russo principe di Cerami prolungò la via del Corso - poi Vittorio Emanuele, quasi parallela alla via Lanza/Ferdinanda poi Garibaldi e sempre orientata est-ovest – sino al mare; prolungò la stessa via Ferdinanda sino alla Piazza Palestro a ovest, che diveniva da quella direzione il nuovo ingresso alla città attraverso un arco di trionfo; infine lastricò la via Stesicorea/Etna.¹¹³ Negli anni successivi si dedicarono parecchie energie al completamento degli edifici, con il contributo notevole di Giovan Battista Vaccarini.

¹¹² B. Gentile Cusa, *Piano ...*, cit. p. 48

¹¹³ *Ivi*, p. 52



Figura 8 - A. Vacca e A.M. Gramignani, "Catana Urbs Clarissima", 1760

Il terremoto fu quindi l'occasione per riconfigurare la città, nuova configurazione che cominciò a premere sui confini imposti dalle mura difensive fino a travalicarle, come risulta evidente dalla carta di Antonino Vacca del 1760,¹¹⁴ nella quale la città risulta ben ordinata lungo i suoi assi e abbondantemente espansa al di là degli antichi confini, anche più a sud della via del Gallazzo. Espansione che avvenne, lo ricordiamo, sui terreni sciarosi della colata lavica del 1669, appartenenti alla Curia Vescovile "forse in virtù dell'investitura feudale con la quale il Conte Ruggiero l'avea fatto signora di tutto il territorio fino al

¹¹⁴ A. Vacca e A.M. Gramignani, *Catana Urbs Clarissima*, [1760], in V. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, tomo III, parte I, Catania 1760, p. 167

[fiume] Simeto e d'ogni suolo occupato dalle lave etnee” e concesso in enfiteusi nella misura di circa 103 ettari al Municipio nel 1760, a patto che lo concedesse con “lievissimo canone” ai privati per edificare.¹¹⁵

Catania abbandonò progressivamente la perimetrazione difensiva sino al 1880, anno in cui il Municipio definì il nuovo confine daziario, come ci racconta il Gentile Cusa nel suo “Piano”: una sorta di “secondo anello” che estendeva la semicirconferenza della via del Gallazzo (poi Plebiscito) ancora di circa 800 metri, includendo tutta la nuova città nata a sud.¹¹⁶

Il XIX fu il secolo dell'espansione e al contempo della contrazione delle economie siciliane, forti delle innovazioni tecnologiche e del posizionamento geografico, ma colpite – al pari delle altre economie mondiali – da crisi e crolli. In particolare nella seconda metà del secolo, quando lo zolfo, il vino e gli agrumi trovarono nella ferrovia e nei mezzi di produzione la via per una rapida scesa, la crisi del mercato solfifero e l'attacco della fillossera alle viti vanificarono il grande sforzo che in quel tempo muoveva alla costruzione di una industria siciliana di spessore. Malgrado ciò la spinta all'infrastrutturazione non fu fermata, portando al completamento, nel 1871, della tratta ferroviaria Messina-

¹¹⁵ B. Gentile Cusa, *Piano...*, cit. p. 430

¹¹⁶ Ivi, p. 396

Catania-Siracusa. Catania, città commerciale e industriale,¹¹⁷ si preparava ad un periodo di successo tanto da essere ribattezzata la “Milano del sud”. A fronte di questa posizione geo-economica ma anche dei dissesti urbani accumulati negli anni, la città sviluppò il bisogno di un Piano Regolatore che, come già sottolineato, fu affidato all'ingegnere Bernardo Gentile Cusa, il quale lo redasse nel 1888.

¹¹⁷ G. Giarrizzo, *Catania*, Laterza editore, Bari, 1986

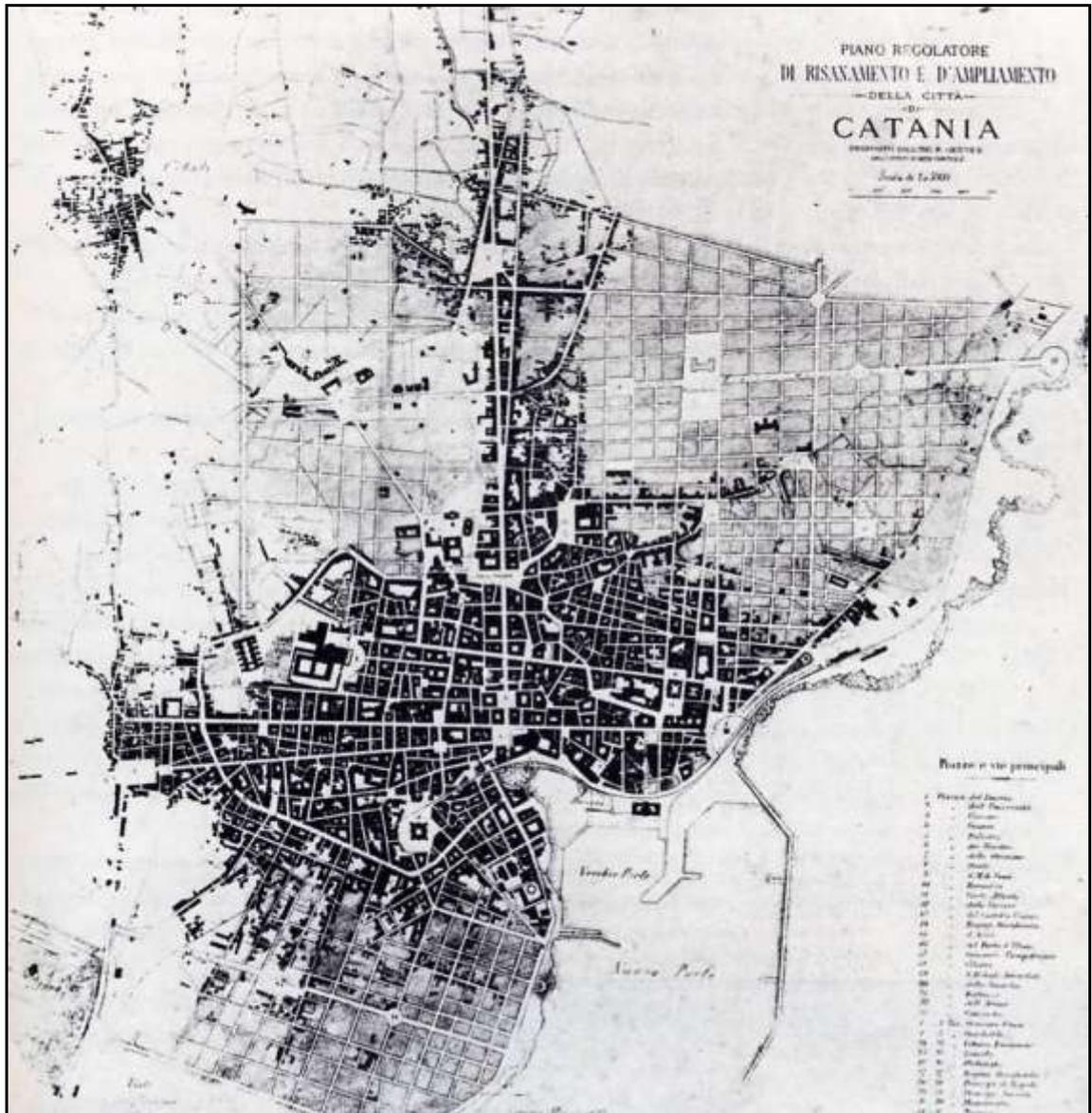


Figura 9 – Gentile Cusa, “Piano Regolatore per risanamento e ampliamento della città di Catania”, Catania 1888

Il Piano, che però non venne mai attuato, partiva dal presupposto di rendere giustizia ad una città in crescita economica, con notevoli fermenti culturali ma, soprattutto, con drammi sociali da risolvere in tempi brevi, a maggior ragione viste le conseguenze delle recenti epidemie di colera. Il tessuto urbano su cui il Gentile Cusa lavorò fu quello rilevato dall'Ittar e riportato nella carta di Catania

redatta da quest'ultimo nel 1832, aggiornata per ciò che riguardava i nuovi edifici e le nuove strade. Su quella base l'ingegnere tracciò le nuove aree, soprattutto a nord-ovest e a sud (da ovest a est). L'intento era quello di costruire una città moderna, secondo i canoni delle città europee ottocentesche, in cui l'ampiezza e la fattura delle strade venivano associate al superamento delle critiche condizioni igienico sanitarie. Proprio alle nuove strade il Gentile Cusa pose molta attenzione: non solo per l'effetto scenico che esse avrebbero presentato, ma per la funzionalità che avrebbero offerto alla città. Se la zona nord ovest diventò l'area prediletta dalla borghesia cittadina, collegata attraverso il Corso Italia al mare e alle raffinerie di zolfo, la zona sud, con la nuova via della Concordia, collegò rapidamente le strade interpoderali dell'entroterra con il porto, rendendo quella parte di città più appetibile per le prospettive industriali e commerciali.¹¹⁸

Il quadro in cui si inserì la proposta di Gentile Cusa era quello di una città in una fase di crisi seppure in crescita demografica. In crisi erano le produzioni principali su cui si basava buona parte dell'economia urbana e provinciale, ovvero quella dello zolfo e quella agricola (vino e agrumi); in crisi era il piano politico, con nove amministrazioni avvicendatesi in cinque anni ("una media di un semestre per ognuna"), tra cui un commissariamento, in una città in cui il socialismo del futuro sindaco De Felice trovava grandi favori e per questo veniva

¹¹⁸ B. Gentile Cusa, *Piano...*, cit. p. 437

ampiamente contrastato (tanto da portare lo stesso De Felice ad un processo e ad una condanna a diciotto anni, di cui ne scontò solo due grazie all'ammnistia); in crisi erano il sistema bancario e la finanza pubblica, ambedue ampiamente caratterizzati da profondi debiti e che portarono ad un vero e proprio crac; in crisi era la pubblica salubrit , davanti all'ennesima ondata di colera che semin  il panico in citt . A Catania gran parte della popolazione non poteva contare sul necessario, cio  insieme al pane mancava anche l'igiene. Giuseppe Giarrizzo sottolinea che l'esigenza di una citt  moderna, alla ricerca di arredi e infrastrutture urbane adeguate e soddisfacenti, si scontrava con un "ceto politico frastornato e disgregato", piuttosto impegnato a rimuovere l'immagine di questa citt  'di case basse', e difficile da governare, "con la grande edilizia a fare da cortina al ventre putrido e molle dei quartieri infetti".¹¹⁹

Il Piano, che non fu mai approvato, fu per  profondamente tenuto in considerazione, dato che tanto lo sviluppo spontaneo successivo quanto i piani elaborati quarant'anni dopo ricalcarono per molti aspetti quelle indicazioni.

San Cristoforo, un quartiere "nuovo"

Prima della eccezionale eruzione del 1669 l'area sud di Catania era quindi vocata all'agricoltura. Il paesaggio urbano e suburbano colto dagli illustratori che

¹¹⁹ G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 110

visitarono la città prima di quella data è straordinariamente coerente nei disegni giunti fino a noi.



Figura 10 - Nicola Van Aelst - La clarissima Città di Catania Patria di S.ta Agatha Verg. Et Mar., Roma 1592. Ancora, in basso, i giardini e gli orti che sarebbero stati poi coperti dalla lava.

A cominciare dalla pianta di Nicola Van Aelst,¹²⁰ che, incaricato dal nobile catanese Antonio Stizzia, rappresentò Catania dal vulcano sino alle sue propaggini meridionali, disseminate di ordinati orti e giardini e da una struttura ad archi; edificio che appare anche nella citata carta di G. Braun e F. Hogenberg (qui chiamata in legenda “Naumachia et Circus”) e nella rappresentazione “vedutistica” da sud dello Spannocchi:¹²¹ anche in esse l’assetto agricolo dell’area è inconfondibile e sottolineato graficamente.

La copertura per centinaia di ettari di lava trasformò radicalmente la destinazione d’uso di questa zona, imponendo – come abbiamo visto – innanzitutto l’apertura di nuove vie di comunicazione. Anche questo nuovo scenario fu rappresentato dai viaggiatori e dagli illustratori dell’epoca. Tanto nella veduta di Ittar del 1817,¹²² che in quelle di P. Dewint del 1821¹²³ e Rouargue del 1850,¹²⁴ ciò che domina nel primo piano delle illustrazioni è proprio la matericità della lava di sud-ovest, sempre meno elemento scenico e sempre più componente integrata del paesaggio urbano.

¹²⁰ *La clarissima Città di Catania Patria di S.ta Agatha Verg. Et Mar.*, Nicola Van Aelst, Roma 1592

¹²¹ *Catania*, in T. Spannocchi, *Descripcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia...*, 1596, Biblioteca Nacional, Madrid

¹²² S. Ittar, *Catania veduta dalla parte meridionale*, 1817

¹²³ P. Dewint, *Catania. From the West, (1821)*, in *Sicilian Scenery*, Londra 1823

¹²⁴ A. Rouarge, *Italie. Vue générale de Catane*, s.d.



Figura 11 - S. Ittar, Catania veduta dalla parte meridionale, 1817



Figura 12 - P. Dewint, Catania. From the West, 1821



Figura 13 - A. Rouarge, Italie. Vue générale de Catane, 1850

Dall'eruzione passarono circa cento anni prima che l'area venisse colonizzata, in un primo momento in maniera limitata, forse a causa della difficoltà oggettiva di costruire fondamenta sul duro manto lavico. E' utile sottolineare che già nel 1675 venne fondata la confraternita religiosa di San Cristoforo alle Sciare (le sciare sono i terreni coperti dalla lava), che ebbe poi nel 1843 la propria chiesa, sull'omonima piazza nella parte sud della via Plebiscito. Essa diventava, con la vicina chiesa degli Angeli Custodi, il riferimento per la popolazione che lentamente si insediava in quella nuova parte di città. Infatti già negli anni '20 del XIX secolo la zona era chiamata "San Cristoforo" nei Registri dello Stato Civile,

quando si indicava la zona di nascita di un neonato.¹²⁵ Quello che si può osservare nella carta dell'Ittar del 1832 è infatti una parziale espansione a sud della via Plebiscito, già abbastanza ordinata secondo alcune strade ortogonali, e la presenza di un tracciato – ancora più a sud – sul manto lavico che sarà poi rilevato dal Gentile Cusa come la via della Concordia (o “ottanta palmi”, come questa veniva chiamata a Catania). Non più agricola e ancora parzialmente urbanizzata, l'area era soltanto attraversata da coloro i quali trasportavano le merci con i propri carri e carretti.

Per comprendere adeguatamente il rapporto tra l'area urbana presa in esame e il territorio più ampio, si procederà ad un inquadramento di carattere generale per ciò che riguarda il sistema dei traffici e dei collegamenti nella Sicilia ottocentesca.

¹²⁵ Registri dello Stato Civile, Archivio Storico Comunale di Catania



Figura 14 – Marzolla, Provincia di Catania, 1851

Traffici e territorio nella Sicilia nel XIX secolo

Gli ultimi anni del XVIII secolo e i primi del XIX vengono definiti come la fase della “Sicilia inglese”,¹²⁶ caratterizzata da carenze strutturali (principalmente sul fronte delle vie di comunicazione) ma anche dall’assenza di una agricoltura imprenditoriale. La situazione era aggravata da un sistema fiscale farraginoso,

¹²⁶ V. D’Alessandro, G. Giarrizzo *La Sicilia dal Cinquecento all’Unità d’Italia*, in *La Sicilia dal Vespro all’Unità d’Italia*, UTET, Torino 1989 (XVI: *Storia d’Italia* diretta da G. Galasso). pp. 611-649. La fase “inglese” è compresa tra il 1794 e il 1810.

che aveva pesanti ricadute sui traffici marittimi e sul mutuo rapporto tra città e campagna.¹²⁷

Le riforme avviate all'indomani della Restaurazione dal governo Borbonico interessarono l'amministrazione dell'isola, ristrutturando gli apparati di controllo delle coste e dei porti sul piano fiscale, sanitario e di polizia.

Catania vide crescere in questo periodo il proprio prestigio: gli studi di settore (Cristina, 2009) descrivono il suo porto in crescita per numero di traffici e sede di una delle sei Commissioni marittime provinciali, organismi istituiti in applicazione della Legge di navigazione del 30 luglio 1818, pur provenendo da una classificazione come porto di quarta classe (l'ultima). Era il pieno recupero nei confronti dei porti più vicini. Uno degli attori protagonisti di quella operazione fu l'intendente Sammartino, proiettato ad eliminare gli ostacoli che si opponevano allo sviluppo dell'area catanese, attraverso la progettazione di una rete stradale territoriale (riuscì a collegare Catania ad Acireale, ed “alle falde etnee”, mediante un tracciato litoraneo, e Catania alla *Piana* “con strade dirette a Misterbianco, alla Zia Lisa e Primo Sole). I suoi tentativi di razionalizzazione agraria furono invece destinati all'insuccesso, a causa della crisi economica della prima metà del secolo.

¹²⁷ Per tali questioni si confronti: M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Giuffrè, Milano, 1988.

Questo periodo, seppur controverso sul piano economico, vide un incremento dei traffici, legato all'*exploit* dei collegamenti marittimi. La flotta catanese soffrì alcuni ritardi rispetto a quelle palermitane e messinesi, anche a causa della scarsità di capitali circolanti.

Sul fronte produttivo, in conseguenza delle usurpazioni delle terre demaniali, si sviluppò un sistema di aggregazioni cetuali, che coinvolse anche il settore zolfifero. Lo sfruttamento di questo comparto era alimentato dalla domanda anglo-francese, in pieno sviluppo dell'industria chimica.

In Sicilia l'estrazione dello zolfo si basava su un sistema marcatamente latifondista, raramente dotato di logiche imprenditoriali e basato sull'abbattimento dei costi di manodopera. La sua commercializzazione era quasi totalmente ad appannaggio di commercianti stranieri.

Le "vie dello zolfo" erano profondamente interconnesse con lo sviluppo della Sicilia orientale e con l'articolazione della sua rete viaria, pur restando centrale il sistema Caltanissetta-Girgenti.

Nel catanese non esisteva solo questa polarità zolfifera, ma ad essa si affiancava una consistente industria tessile.

Catania nel sistema dei traffici commerciali

Il ruolo dell'area sud di Catania va quindi inquadrato correttamente nel contesto territoriale della Sicilia orientale. La Sicilia del XIX secolo non “scopre” i grandi commerci, che incrociano l'isola già da millenni, ma entra a proprio modo nei nuovi modelli di produzione tipici di quel secolo. In particolare i commerci del Mediterraneo guardano con molta attenzione allo zolfo, agli agrumi e ai vini siciliani. In particolare nel XIX secolo, nello zolfo siciliano stava l'origine dello sviluppo dell'industria chimica dei paesi avanzati di tutto il mondo.¹²⁸ Per la Gran Bretagna, che occupò in quel secolo un posto dominante nei commerci dalla Sicilia, lo zolfo costituì mediamente il 33% delle proprie importazioni dalla Sicilia, contro circa il 14,5% del vino (che però passò dal 7 al 22,62% tra il 1816 al 1839) e il 4% degli agrumi.¹²⁹ La Gran Bretagna ebbe quindi il ruolo di estendere il commercio di questi prodotti al mercato-mondo, e di allargare le attività produttive mediante il credito, anche se tutto ciò non provocò la trasformazione dei tradizionali rapporti sociali e di produzione.¹³⁰ Proprio nel mercato degli agrumi essa dovette cedere il primato – dagli anni trenta il poi –

¹²⁸ M. Lo Curzio, *Le vie dello zolfo*, in *Le vie dello zolfo in Sicilia: storia e architettura*, Officina ed., Roma 1991, p.

17

¹²⁹ Ivi, p. 23

¹³⁰ S. Lupo, *Il giardino degli aranci*, Marsilio ed., Venezia 1990, p. 21

alla repubblica nordamericana, seguita poi da Austria e Russia.¹³¹ Il settore agrumicolo ebbe in quel secolo una espansione eccezionale: “il valore fondiario di un agrumeto poteva superare quello di un vigneto di dieci e quello di un seminativo asciutto di cinquanta volte”.¹³² Vecchi nobili e nuova borghesia agraria si lanciarono negli investimenti agrumicoli, spingendoli a colonizzare le zone di pianura e quelle più vicine alle coste purché dotate di copiose quantità di risorse irrigue. Queste divennero in pochi anni le più ricche aree agricole mediterranee.¹³³ In particolare nel catanese gli ettari di terreno destinati a quella coltura passarono da 566 nel 1853 (contro i 2.912 di Palermo, i 2.762 di Messina e i 424 di Siracusa) a 7.628 nel 1885 (contro i 6.458 di Palermo, i 7.743 di Messina e i 2.609 di Siracusa).¹³⁴ Per il commercio dei prodotti agrumicoli il porto Messina conservò in tutto il XIX secolo il primato, seguita solo da Palermo. Ma la copiosa produzione della piana di Catania passava dai porti della città etnea e in quantità minori da Siracusa; quella Piana per Giuseppe De Wertz (economista comasco al servizio del governo borbonico tra il 1815 e il 1828) occupava il primo posto in Sicilia “tra le contrade poste a coltura e che si distinguono per la fecondità”, rappresentando per la Sicilia ciò che la Puglia

¹³¹ Ivi, p. 22

¹³² Ivi, p. 38

¹³³ P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Donzelli ed., Rom 2000, p. 201

¹³⁴ S. Lupo, *Il giardino...*, cit. p. 72

piana rappresentava per il regno di Napoli.¹³⁵ Per ciò che riguardava lo zolfo, il Porto di Catania tenne una media di circa 110.000 tonnellate di materiale esportato negli anni ottanta del XIX secolo, seconda solo ai quattro porti di riferimento agrigentino, che complessivamente imbarcavano nello stesso periodo 220.000 tonnellate.¹³⁶

Erano l'entroterra e la Piana di Catania le zone di origine rispettivamente di zolfo e agrumi, e queste merci dovevano partire da lì, viaggiare su carri e raggiungere il porto. La prima metà dell'ottocento fu per l'amministrazione borbonica un cinquantennio impegnato a infrastrutturare le provincie siciliane.¹³⁷ La provincia di Catania diede inizialmente priorità ai collegamenti terrestri con i ricchi casali dell'Etna e con Messina, completando nel 1829 la "via Inferiore al Bosco" che, attraverso San Giovanni la Punta e Viagrande collegava ad Acireale; da qui si raggiungeva Giarre e quindi la Consolare che da Palermo portava a Messina. Questa scelta "pedemontana" esclude l'opzione della via "per le marine" preferita da Acireale e affermava il potere di Catania sulla città acese.

¹³⁵ G. De Welz, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, Pubblicato da F. Didot, Parigi 1822

¹³⁶ M. Lo Curzio, *Le vie...*, cit. p. 61

¹³⁷ Le informazioni seguenti sulle strade della provincia di Catania sono tratte da: E. Giannone, *Le strade borboniche: la formazione di una rete viaria in provincia di Catania (1820-1060)*, Accademia degli zelantei dafnici, Acireale 1989

Ad ovest fu realizzato tra il '35 e il '39 un tratto che, partendo dalla porta Ferdinanda (in cima alla via Ferdinanda, oggi Garibaldi) e passando da Misterbianco congiungeva al territorio di Paternò attraverso la località “barca dei monaci”: da qui sarebbe stato possibile (secondo i catanesi) collegare Caltagirone e gli altri paesi dell'area. L'obiettivo in realtà era quello di rendere velocemente raggiungibili le miniere di zolfo di Raddusa e i terreni agricoli delle famiglie catanesi. Il percorso era considerato dai calatini quanto mai impraticabile.

La crescente domanda da parte dei mercati internazionali dei prodotti agrumicoli spinse in un secondo momento alla costruzione della strada per Siracusa, nel 1844: questo tratto congiungeva la zona della Zia Lisa, confinante a sud-ovest con le sciare laviche di San Cristoforo, con il Simeto e da lì al Passo del Barricello. Questo tratto fu davvero strategico, perché nel 1860 furono connesse a questa strada quelle provenienti da Vizzini, Militello e Scordia (attraverso fondaco Leone) e da Caltagirone (attraverso Primosole). La Zia Lisa e le sciare di San Cristoforo divenivano la porta della città per tutto il territorio sud-occidentale della provincia di Catania e per i suoi traffici di zolfo e di agrumi. Quello che sarebbe diventato, da lì a pochi decenni, il quartiere urbano di San Cristoforo, divenne zona di transito di merci, mezzi e uomini provenienti da tutto l'entroterra e diretti, attraverso il porto, verso tutto il mondo.

Quando il Gentile Cusa realizzò il proprio rilievo si trovò dinanzi ad una realtà più espansa di quella dell'Ittar, realtà che spingeva verso sud, e che per il

pianificatore era davvero ai limiti della dignità. Le case, per lo più terrane, si disponevano lungo vie senza fondo stradale e sedi del riversamento dei liquami; e per di più, vi era la tendenza a saturare verso l'interno gli isolati che si erano formati, rischiando di peggiorare la propria condizione. Ma l'ingegnere faceva dei distinguo: infatti la zona più ad est di quest'area, quella più vicina al mare, vantava la presenza di diversi opifici e edifici di migliore fattura e, pertanto, doveva essere destinataria di particolare attenzione nell'idea strategica dello sviluppo urbano.¹³⁸ Nell'area sorgevano quindi fabbriche tessili, concerie e cuoifici, collegate all'entroterra, da cui provenivano le materie prime (i pellami e i prodotti chimici per i trattamenti) e nell'intorno si aggregavano le case di coloro i quali lavoravano in tali opifici o nell'indotto derivato.

La seconda metà dell'ottocento rappresentò per l'area a sud della via del Gallazzo/Plebiscito il primo periodo di crescita rilevante. Un cinquantennio in cui la popolazione si condensò lungo le vie urbane di connessione tra l'entroterra sud-occidentale della città e il mare, popolando rapidamente i lotti di terreno concessi in enfiteusi dalla Curia al Comune e che il Gentile Cusa si affrettò a regolare. Ma quale popolazione scelse di localizzarsi in quella zona? Dai sopralluoghi effettuati nel quartiere emerge, oltre alle tipiche abitazioni terrane disposte intorno ai cortili, anche una discreta presenza di palazzine borghesi a

¹³⁸ B. Gentile Cusa, *Piano...*, cit. p. 437

due o tre piani, con caratteristiche architettoniche e dettagli a volte anche degni di nota. Dalle descrizioni del Gentile Cusa l'area non doveva presentare alcun elemento attrattivo essendo considerata assai malsana; eppure alcune sue parti, come la "frazione sud-est",¹³⁹ furono elette da quelle famiglie borghesi come sede delle proprie abitazioni e – probabilmente – delle proprie attività, in un periodo in cui, come ci suggerisce Giuseppe Giarrizzo, la città era polo di attrazione per una borghesia provinciale in cerca di investimenti e di rilancio economico.¹⁴⁰ Apparentemente contraddicendosi, il Gentile Cusa riconobbe che, all'aumentare dell'immigrazione, alcune aree della città tra le quali "le lave di Villa Scabrosa [ovvero gli Angeli Custodi – San Cristoforo est, ndr] [...] sono venduti a prezzi alti e crescenti: la smania edificatoria raggiunge proporzioni quasi morbose!".¹⁴¹

Secondo i dati riportati dal Gentile Cusa, nel decennio tra il 1861 e il 1871 la popolazione catanese crebbe del 22,64%, ma il 19,46% del totale fu dovuto alla differenza tra emigrazione ed immigrazione: in altri termini il trasferimento in città di "forestieri" fu copioso, considerando anche il fatto che nel decennio precedente il saldo (emigrati/immigrati) era stato del 2,55%. Nel decennio successivo il totale di crescita fu del 19,1%, di cui l'8,98% dovuto al saldo

¹³⁹ Ivi, p. 439

¹⁴⁰ G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 3

¹⁴¹ B. Gentile Cusa, *Piano...*, cit., pp. 102-103

emigranti/immigrati. Erano gli anni della crisi che cominciò a colpire la produzione e il mercato dello zolfo e degli agrumi, crisi che ricadde principalmente sui produttori catanesi proprietari di miniere e terreni nella provincia, ma che ebbe ricadute anche sulle borghesie provinciali legate, a vario titolo, a quelle produzioni.¹⁴² Nello stesso arco di tempo i quartieri industriali di Angelo Custode (San Cristoforo) e Ferrovia ebbero una crescita rispettivamente del 57 e del 56%, rispetto ad una media cittadina del 19%.¹⁴³ Ad un aumento dell'immigrazione aumentarono i quartieri "operosi". Parte notevole di questa popolazione "mobile" andò certamente ad ingrossare le fila della manodopera per la produzione industriale e per quella delle materie prime; ma la presenza di manufatti edilizi inequivocabilmente borghesi in aree prevalentemente caratterizzate da case terrane senza servizi igienici, disposte attorno ad un cortile (di probabile derivazione agricola) e serviti da un pozzo per volta, porta a supporre che le motivazioni di quegli insediamenti "alti" fossero di tipo economico. Non si spiegherebbe altrimenti un valore dei suoli edificabili a "macchia di leopardo", con quartieri dichiaratamente degradati in cui intere zone, isole o addirittura lotti (come nel caso dell'area delle lave di Villa Scabrosa) venivano venduti a prezzi decisamente più alti che nell'intorno. Anche se, va

¹⁴² G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 148

¹⁴³ B. Gentile Cusa, *Piano...*, cit., p. 120 e seg.

detto, proprio l'area di Villa Scabrosa era la testa di quelle vie di comunicazione che dall'area sud-occidentale della Provincia arrivava al mare, essendo il cuscinetto che collegava San Cristoforo al porto: questo spiegherebbe il particolare valore di quei suoli e nello stesso tempo confermerebbe una capacità attrattiva di quella zona per la sua posizione strategica.

L'indagine sul paesaggio urbano dell'area, risultato della frammistione di edifici terranei, di edifici industriali e di edifici borghesi, rivela oggi una articolazione sociale e funzionale capace di rappresentare la complessità delle provenienze di chi – in passato – ha adottato il quartiere come proprio luogo di residenza o sede delle produzioni più disparate, opifici, concerie e oggi artigianato (anche industriale) in testa. Si rimanda al capitolo “Mobilità e paesaggi urbani storici come chiave di lettura” (pag. 199) per maggiori approfondimenti.

Lo stesso Gentile Cusa affermava la strategicità di questa area della città, “essendo molto ricercata per l'impianto di stabilimenti industriali, sia perché vicina alle località di traffico commerciale e sia perché di agevole acquisto ed a prezzi relativamente non molto elevati,”¹⁴⁴ Strategica per la mobilità di mezzi e merci a tal punto da mobilitare gli uomini, spingendoli ad una scelta ancora leggibile nella città contemporanea.

¹⁴⁴ Ivi, p. 439

Davanti a quel complesso scenario Bernardo Gentile Cusa osservò che le cause della “difettosa e rachitica conformazione” di tante parti della città erano state causate dalla mancata previsione da parte del duca Lanza di Camastra della crescita urbana *extra moenia*, da cui ne derivò uno sviluppo privo di linee direttive.¹⁴⁵ Proprio partendo da questa considerazione l’ingegnere progettò innanzitutto un sistema di nuove grandi vie.¹⁴⁶ Nella zona sud, prevede due nuove strade di I livello (ovvero principali e più grandi delle altre), pensate per collegare l’area del Cimitero (ovvero l’ingresso della città a sud-ovest) con il porto ad est.¹⁴⁷ La prima sarebbe stata la via Tempio che, secondo un andamento a “U”, avrebbe circoscritto tutta l’area sud; la seconda, la via della Concordia (la via “ottanta palmi”, già esistente, ma da qualificare) avrebbe tagliato in due da est a ovest quest’area, determinando a nord di essa la cosiddetta zona “urbana” e a sud quella “suburbana” o “di più remota edificazione”. Trasversalmente ad esse, la via Playa avrebbe congiunto il Castello Ursino e la chiesa degli Angeli Custodi direttamente all’area della spiaggia a sud della città, zona anch’essa di edifici industriali. Partendo dalle strade il Gentile Cusa disegnò quindi una griglia in cui furono poi collocate le strade più piccole, di II e III grado, su cui l’ingegnere immaginava uno sviluppo urbano certamente più ordinato e meno

¹⁴⁵ Ivi, p. 402

¹⁴⁶ Ivi, p. 408

¹⁴⁷ Ivi, pp. 409-411

insalubre. Una “rete intraurbana per la mobilità” e per imprimere una direzione pianificata alle nuove opere di edificazione. Per questi interventi era prevista una spesa di lire 1.073.000, il 18% della somma stimata per l’intero Piano di ampliamento.¹⁴⁸ Per il risanamento dell’area (demolizioni, ricostruzioni) era destinata una ulteriore spesa di lire 244.000, il 4% della somma totale prevista per il risanamento dell’intera città.¹⁴⁹ Nella inevitabile considerazione di trovarsi di fronte ad un territorio degradato, ma nella prospettiva di uno sviluppo pianificabile basato sulla riqualificazione, Gentile Cusa mostrò una grande fiducia nel ruolo strategico dell’area di San Cristoforo – Angeli Custodi. E già alcuni anni prima del Piano, durante il commissariamento del Comune affidato al delegato straordinario cav. Pasculli, consigliere di Prefettura, furono iniziati i lavori per la sistemazione delle vie Zurria, Cordai e Belfiore, tre strade-chiave nel sistema dell’area San Cristoforo-Angeli Custodi perché di esso ne costituivano l’ossatura nord-sud.

Quel Piano non fu mai approvato, ma l’ingegnere, in qualità di vice-capo ingegnere del Comune, lo realizzò poco a poco, collaborando con il proprio superiore Filadelfo Fichera, esperto di igiene urbana. La forma che Catania conserva nacque allora, con il Piano del 1888.

¹⁴⁸ Ivi, p. 483

¹⁴⁹ Ivi, p. 472

Il sud della “Milano del sud”

Negli anni che precedettero la I Guerra Mondiale Catania conobbe ancora successi e crisi, negli anni difficili di De Felice sindaco. Per fare fronte alla pesante flessione che la crisi dello zolfo e la piaga fillosserica aveva imposto alla provincia, furono inaugurati nel 1897 i 109 km della linea a scartamento ridotto della Circumetnea, capace, da Catania a Riposto lungo tutto il periplo etneo, di trasportare merci e persone, dando ossigeno alle economie locali poste sulle pendici del vulcano. Catania era ormai legata al suo ineluttabile percorso di crescita civile, percorso che trovava il proprio antagonismo nelle “strumentali manipolazioni del potere locale, che il feticismo dell’unità continuava a legittimare, e che avevano la pretesa di introdurre equità e sicurezza in città lacerate dall’odio di classe”.¹⁵⁰ In realtà dopo il 1895 vi fu, per Catania, un periodo di ripresa, legato principalmente alla domanda internazionale di vino e agrumi, a fronte però del crollo del monopolio naturale dello zolfo.

A quella fase di sviluppo contribuì vigorosamente l’area sud della città. Nel 1900 fu inaugurata la “Grande officina per i trams elettrici” in via del Gazometro, prospiciente al porto, importante struttura che si andava ad affiancare al Mulino Santa Lucia e alla conceria Pennisi, tutte realtà che sottolineavano la vivacità

¹⁵⁰ G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 141

economica dell'area Angeli Custodi-Porto.¹⁵¹ Altri opifici e la Manifattura Tabacchi, a poche centinaia di metri dal porto sulla via Plebiscito, descrivevano l'area sud della città, confermando quella vivacità. L'inizio del secolo vide gli abitanti della città e i suoi amministratori "illuminati" uniti nella richiesta di progresso e civilizzazione urbana, di risanamento dell'esistente e di regolamentazione di ciò che si preparava a venire, a fronte di una crescita demografica non più solo legata ai quartieri popolari ma anche a quelli "civili" dei Tribunali, del Carmine e della Ferrovia.¹⁵² Un contributo alla crescita spontanea e disordinata della città fu dato dalle conseguenze del terremoto di Messina del 1908. Le operazioni di assistenza ai profughi comportarono anche l'accoglienza in molti luoghi pubblici di Catania, che poi si trasformò in residenza abusiva e dilagante.¹⁵³ Il 1912 vide la presentazione da parte di Macchi del "progetto aggiornato della Milano del sud":¹⁵⁴ prolungamento degli assi, risanamento mediante sventramenti di aree risalenti alla ricostruzione post-terremoto, fino a gran parte degli Angeli Custodi. L'obiettivo era dichiaratamente quello di favorire lungo gli assi dei viali la nascita di ville e palazzi, e al posto dei quartieri "antigienici" "vie e piazze spaziose e larghe, e quartieri areati e ricchi di

¹⁵¹ Ivi, pp. 148-149

¹⁵² Ivi, p. 155

¹⁵³ G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 176

¹⁵⁴ Ivi, p. 187

sole, di luce e di vita, espropriando le casupole al prezzo attuale e vendendo le aree di risulta al prezzo di migliororia”.¹⁵⁵ La città sperava in un rilancio urbanistico tale da porla nel contesto delle città mediterranee che rientravano nelle rotte dei nuovi commerci coloniali. Ma il piano non venne attuato: la mancata concessione del prestito richiesto dal sindaco alla Cassa depositi e prestiti e poi all’Istituto italiano di credito fondiario; la sconfitta di De Felice nel 1914; l’avvicinarsi della Grande guerra, furono tutte concause che parteciparono al mancato intervento urbanistico tanto agognato dalla città. Catania uscì dal conflitto consapevole di avere perso le caratteristiche di “Milano del sud”,¹⁵⁶ se non negli aspetti più conflittuali. Non fu estranea infatti ai movimenti del “biennio rosso”: nel 1919-1920 le condizioni sociali erano davvero dure, con metà dei zolfatari e 9/10 degli edili senza lavoro. Insieme ai sottopagati carrettieri del porto parteciparono alle manifestazioni del 1920¹⁵⁷ al pari dei braccianti della provincia, anch’essi in condizioni estreme.¹⁵⁸ Tra i drammatici scontri tra polizia e manifestanti avvenuti in tutta la provincia, si distinse quello della via Playa del marzo 1920, nel quartiere Angeli Custodi, dove il signor Pennisi, proprietario del

¹⁵⁵ Comune di Catania, *Piano edilizio e di risanamento della città di Catania, Relazione della Giunta Comunale*, Galatola 1913, p. 65

¹⁵⁶ G. Giarrizzo, *Catania*, cit. p. 196

¹⁵⁷ F. Pezzino, *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania (1919-1943)*, introduzione di N. Recupero, CUECM, Catania 1992

¹⁵⁸ P. Maccarone, *La battaglia di Adrano, Volume primo*, Idonea ed., Catania 1988

cuoificio omonimo, sparò sulla folla di operai in sciopero uccidendo un capofabbrica: la lotta di classe, la battaglia sindacale e politica ebbero il battesimo di sangue proprio nella zona sud della città.¹⁵⁹

¹⁵⁹ C.P.O. Experia, *La resistenza in Sicilia*, s.e., Catania 1997

Piani e ideologia nel ventennio fascista



Figura 15 – Catania, Touring Club Italiano - 1905

Confrontando la carta di Catania del Touring Club del 1905 e il rilievo effettuato per il Catasto Urbano del 1916 risulta evidente che in quel lasso di tempo la parte sud non fu teatro di particolari processi di espansione; quello che avvenne nei dodici anni successivi fu piuttosto un processo di saturazione dei lotti interni,

come risulta dal Rilievo topografico IGM del 1928.¹⁶⁰ Già un anno prima, nel '27, la nuova amministrazione fascista guardava alla scala territoriale, proponendo un piano di bonifica per la Plaja, da sempre zona sud della città malsana e discarica urbana di rifiuti di ogni sorta, e poi attuando alcuni interventi sui fiumi della Piana. Questo anticipando il lancio a Roma nel 1930 del Programma di Bonifica Integrale (lo stesso anno della fondazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica). Le strade di "penetrazione fondiaria", che con le bonifiche e la creazione dei centri rurali costituivano l'impalcatura demagogica del ripopolamento delle campagne, furono assai modeste, assommando nel 1932 non più di 25 km in totale.¹⁶¹ Si era assai lontano dalla dinamica realtà agricola (e dalle infrastrutturazioni relative) della prima metà dell'ottocento. Fu un periodo in cui molti investimenti che fino ad allora erano stati concentrati sulle miniere di zolfo e sulle attività agricole e alimentari, furono dirottati nelle attività di edilizia urbana, molto più redditizie e sicure.¹⁶² Nel 1931 il Podestà Grimaldi bandì il concorso nazionale per il Piano Regolatore Generale della città che prevedesse, come già evidenziato, una previsione futura di 500.000 abitanti. Si chiedeva una progettazione per zonizzazione funzionale e quindi sociale, e una specializzazione delle arterie di traffico come elemento di differenziazione della

¹⁶⁰ G. Dato, *La città e i piani urbanistici, Catania 1930-1980*, CULC ed., Catania 1980, p. 16

¹⁶¹ Ivi, p. 20

¹⁶² Ivi, p. 22

rendita fondiaria.¹⁶³ In particolare si chiedeva – ai fini di un più efficiente controllo sociale – la localizzazione in prossimità del porto di stabilimenti e case operaie, forse memori degli scontri del “biennio rosso”; zone di edilizia intensiva nei vecchi quartieri popolari da sventrare e zone di edilizia semi-intensiva o villini in collina. Come si sa, nessuno dei due progetti finalisti (“Alfa 32” di Piccinato, Guidi e Marletta, e “S.P.Q.C.” di Mancini, paternò e Severino) vinse e convinse la commissione giudicatrice. Nel Piano proposto dai progettisti di “Alfa 32” la demarcazione tra città egemonica e città subalterna fu accentuata nell’intento di completare il quartiere San Cristoforo e Fortino, destinandoli ad edilizia popolare per integrarli alle zone produttive esistenti o programmate (la zona industriale).¹⁶⁴ Nell’empasse che seguì al piano mancato, a cui si sovrapponeva una situazione di dissesto finanziario dell’amministrazione comunale, si optò nel 1932 per la creazione di una Commissione Consultiva che indicasse le linee direttive per lo studio del Piano: ne facevano parte, tra gli altri, il prof. Arch. Francesco Fichera e il prof. Ing. G. Giovannoni, direttore della R. Scuola di Architettura di Roma. Pur continuando opere di demagogia populista, come l’apertura di alcuni ambulatori nelle zone popolari (tra cui quello di via delle Salette a San Cristoforo), la Commissione aspettò un altro anno per

¹⁶³ Ivi, p. 24

¹⁶⁴ Ivi, p. 27

presentare la propria relazione sul Piano. Esso, pur mantenendo le caratteristiche di strumento di propaganda, ridimensionò il “gigantismo” delle previsioni di crescita demografica contenute nel bando del 1931,¹⁶⁵ riconoscendo una stagnazione nelle trasformazioni urbane, un diffuso stato di precarietà della popolazione e infine il carattere prevalentemente *rurale* della città, con la sua diffusa tipologia abitativa della casa terrana (praticamente la metà delle abitazioni), dove si svolgevano attività extraresidenziali, artigianali o legate al mondo agricolo, senza fogne e con seri problemi di approvvigionamento idrico.¹⁶⁶ Il nuovo progetto (diretto da Giovannoni) prevedeva comunque le zonizzazioni sociali e funzionali, con una dislocazione operaia e popolare a sud e una borghese vicina alle passeggiate della marina o sulle colline panoramiche. Ci fu spazio per gli interventi sul patrimonio archeologico e per la “retorica della più reativa urbanistica ed architettura di regime”,¹⁶⁷ quella dei vialoni d’ingresso con prospettive aperte su monumenti da evidenziare mediante sventramenti dell’intorno abitato. Nel 1935 venne approvato il Regolamento Edilizio di

¹⁶⁵ Ivi, p. 32

¹⁶⁶ Ancora oggi sono visibili le tracce del carattere rurale della città, riscontrabili tanto nella presenza ancora diffusa di orti urbani, in particolar modo concentrati nella periferia storica (Cibali, San Cristoforo, tondo Gioieni, Picanello), quanto nelle pratiche conservate e perpetuate dagli abitanti di molte zone, come San Cristoforo, di allevare animali per l’auto-sostentamento e per attività ludiche ed economiche (legali o illegali), come nel caso dei cavalli.

¹⁶⁷ G. Dato, *La città...*, cit. p. 35

Catania, con cui la densità edilizia era aumentata a dismisura, fagocitando quelle aree che nel progetto dovevano essere destinate a orti e giardini: la prospettiva di investimenti sicuri e redditizi legati alla riorganizzazione della città aveva preso il sopravvento in barba a qualunque retorica della città moderna. La città conobbe negli anni appena prima della guerra una crescita disordinata e caotica, nella totale assenza dell'applicazione del piano, che fu poi definitivamente bocciato dalla Prefettura nel 1942. Solo nel '39 si procedette alla costruzione di diversi complessi di edilizia popolare; per ciò che riguardò invece l'area agricola della Piana, vi fu una vera e propria condizione di stasi, perché i fondi ottenuti per le nuove opere bastarono appena a costruire 72 km dei 170 previsti per le nuove strade.¹⁶⁸ Non esisteva una concreta molla che facesse scattare agli apparati del regime la necessità di una rete extraurbana collegata alla città, viste le condizioni dell'economia agricola provinciale; e comunque non esistevano le disponibilità economiche. Anche la realizzazione della rete viaria urbana prevista si arenò per mancanza di fondi e la città si presentò all'appuntamento con la II Guerra Mondiale vedendo crollare il mito della "Grande Catania".

¹⁶⁸ Ivi, p. 39

Il II dopoguerra: una situazione disastrosa

Le ferite lasciate dai bombardamenti alleati furono drammaticamente profonde e persistenti, e concentrate prevalentemente sui quartieri centro-meridionali della città, come l'Antico Corso e San Cristoforo. Nel 1948 fu presentata a Roma, al Secondo Congresso Nazionale di Urbanistica e di Edilizia, una comunicazione redatta dal Comitato Organizzatore Provinciale, presieduto dal sindaco. In essa si prendeva atto dell'abnorme sovraffollamento medio delle case catanesi, che lo smaltimento delle acque luride avveniva in pozzi neri a perdere e che la metà del totale della rete viaria catanese era ancora a fondo naturale. Una situazione non molto diversa, tutto sommato, da quella rilevata sessanta anni prima dal Gentile Cusa, nel "lontano" 1888. Dal 1944 al 1947 fu alto il numero di finanziamenti concessi per interventi edilizi; la SITA, società che gestiva i trasporti pubblici, portò le sue linee dalle 29 del '44 alle 73 del '48. In questo contesto di ripresa si inserirono i piani di ricostruzione previsti dalla legge speciale 154/1945: per Catania ne furono previsti sette, tra cui quello di San Cristoforo e quello della Zia Lisa: il primo fu pensato per diradare il tessuto esistente al fine di risanarlo, e per realizzare una radiale che unisse il Castello Ursino alla Playa e alla stazione

Acquicella, radiale basata sull'idea di sventramento.¹⁶⁹ Ne furono approvati solo quattro, dei quali nessuno fu realizzato, per l'esaurimento dei fondi.

Il II dopoguerra: Catania sud nei progetti di ricostruzione

Nel 1949 il sindaco Perni nominò una commissione che aggiornasse il piano del 1934. Questa commissione discusse, in 58 sedute dal '49 al '52, soltanto del piano viario. Nel '52 fu presentato il piano che in realtà era solo di massima e basato sulla carta topografica IGM del 1928. Si tornava a sostenere la visione di una città per 500.000 abitanti, come nelle linee guida per il piano del 1931 (e considerate utopistiche dai progettisti del '34),¹⁷⁰ a fronte di una popolazione reale di 299.629 abitanti, che era aumentata del 22,3% dal 1931 (244.972 ab.) e che arrivò a 400.048 abitanti nel 1971, raggiungendo il massimo storico per la città. Al di là della precisione delle previsioni l'obiettivo era quello di agganciare lo sviluppo economico alla speculazione edilizia, che dimostrava in Italia di essere un settore trainante del settore degli investimenti. Venne proposto il "sistema delle circonvallazioni" che permetteva a grandi lotti fino ad allora agricoli la facile raggiungibilità e la connessione alla città. Fu così che gli agrumeti a nord della Circonvallazione, che nel 1939 avevano un prezzo di 1.400

¹⁶⁹ Ivi, p. 53

¹⁷⁰ Ivi, p. 62

lire al mq, furono venduti come terreni edificabili a 5.000-6.000 lire al mq nel 1958. La città veniva divisa in *zona compromessa* (l'esistente) e *zona non compromessa* (la zona di espansione), e la *zona intensiva* del piano del '34 fu estesa sino ad includere tutta l'area sud di San Cristoforo, il che significava in altri termini il prendere atto del livello di densità abitativa raggiunto in quel quartiere, considerato *semi-intensivo* nel piano del '34. L'altra novità del piano del '51 fu la necessità manifestata per un'area industriale catanese, la cui localizzazione fu individuata nella zona agricola di 130 ha a sud della città, in località Pantano d'Arci. Si stimava una crescita industriale in una città in cui il settore manifatturiero (il più importante) contava 23.864 addetti con una media di 2,35 addetti per unità locale, e che la maggior parte di queste (vestiario, abbigliamento, legno, alimentari e meccaniche) a carattere prevalentemente artigianale era collocata nella zona sud.¹⁷¹ Le abitazioni popolari della manodopera vennero collocate nelle zone periferiche a sud, dando vita a veri e propri quartieri dormitorio. Il verde pubblico, sbandierato come soluzione al bisogno di "polmoni per la città", venne relegato al boschetto della Playa a sud (28,29 ha) e al Parco Gioieni a nord (8,6 ha). Catania, non meno di altre città italiane, individuò nella propria crescita edilizia la nuova frontiera del rapido lievitare di investimenti e poteri locali. Gli anni cinquanta furono caratterizzati da

¹⁷¹ Ivi, p. 66

due novità sul piano urbanistico: il dibattito in vista del “risanamento” del quartiere San Berillo e la massiccia operazione di edilizia popolare gestita da istituti come l’INA Casa e l’Istituto Autonomo Case Popolari (IACP). Per comprendere il volume degli interventi basta dire che lo IACP denunciò nel 1955 il proprio patrimonio edilizio composto da 16.066 vani in 3.320 alloggi, a fronte dei 3.224 vani in 550 alloggi popolari costruiti durante il fascismo: un incremento del 500% che fu localizzato nelle periferie della città di allora. Un’attenzione smisurata quindi per quelle aree di espansione, compensata da sporadici interventi nella *periferia interna*, come i lavori di sistemazione delle strade di alcuni quartieri tra i quali San Cristoforo, possibili grazie a finanziamenti regionali ottenuti per l’interessamento dell’onorevole democristiano Milazzo. Alla fine del ’52 si contò la cifra record di 2.058.070.000 di lire per nuove strade, tra cui il tratto nord della circonvallazione.¹⁷²

Da Piccinato all’espansione delle città satellite

Nel maggio del 1961 il Comune di Catania affidò all’architetto Piccinato l’incarico di revisionare il Piano Regolatore Generale. Nello studio approntato il Piccinato mise in discussione il programma di fabbricazione pensato dal

¹⁷² Ivi, p. 80

Comune, “assurdamente sovradimensionato” e antieconomico.¹⁷³ Ridisegnò la zonizzazione urbana e soprattutto immaginò un asse con funzione di circonvallazione interna e di collegamento extraurbano nord-sud. Nell’ottobre del ’63 vennero resi pubblici gli elaborati del Piano Regolatore, che palesarono l’intenzione del progettista di dotare la città di uno strumento urbanistico a fronte della più sfrenata speculazione edilizia fino ad allora registrata nella storia di Catania. L’”Asse Attrezzato” – questo il nome della *urban highway* pensata da Piccinato – non avrebbe avuto soltanto un ruolo funzionale, legato all’alleggerimento dei tradizionali punti di accesso alla città da nord e da sud; questa prospettiva dell’attraversamento rapido del territorio urbano, del collegamento con le nuove aree di espansione residenziale (ci si preparava tra l’altro all’applicazione della legge 167/1962 per l’edilizia sovvenzionata e convenzionata che avrebbe coinvolto i terreni agricoli di Librino) e industriale, era un modo nuovo di guardare alla città e ai suoi confini, alla sua forma e alla sua parte per così dire storica, alle sue sacche di degrado e alle possibili soluzioni. La città, espansa o in via di espansione, non era più quella dell’immediato dopoguerra, avendo travalicato i limiti del primo novecento. La ricostruzione e il risanamento andavano realizzati, ma la corsa verso la nuova dimensione metropolitana scalava rapidamente la classifica delle priorità. E di

¹⁷³ Ivi, p. 100

questo ne avrebbero pagato le conseguenze quei quartieri già penalizzati da anni di marginalità, anche se sulla carta erano previsti anche dei piani particolareggiati per le periferie interne, come San Cristoforo.

Una delle prime conseguenze che ebbe il Piano di Piccinato, indirizzato a ridurre il numero di aree edificabili e ad abbassare gli indici di fabbricabilità, fu quella di spostare gli interessi degli speculatori edilizi sui piccoli comuni limitrofi. Mentre il dibattito sulla legge urbanistica che avrebbe dovuto limitare i danni della speculazione infuocava l'Italia, anche il Piano Regolatore di Catania subì delle modifiche. Furono date da parte della Regione e dal Comune precise indicazioni per l'Area di Sviluppo Industriale della Zona nord e per la connessione con la rete autostradale, in fase di realizzazione proprio in quegli anni (la A19 Palermo – Catania fu completata dall'ANAS e aperta al pubblico nel 1975, innestandosi proprio sul sistema Pigno-Zia Lisa-San Cristoforo), auspicando un “piano territoriale della regione etnea” e un “piano intercomunale”.¹⁷⁴ Il Piano, stravolto dalle integrazioni e dalle modifiche, dovette fare i conti con una realtà diversa da quella posta alla base della sua formulazione, con un anello di comuni posti intorno alla città in fase di vertiginosa espansione, con una serie di aree periferiche urbanizzate abusivamente (Pigno, San Giorgio, Fossa Creta) e con l'imminente e appetitoso progetto di espansione di edilizia popolare nel territorio

¹⁷⁴ G. Dato, *La città...*, cit. p. 115

di Librino, che fu redatto dall'architetto giapponese Kenzo Tange. Una rosa di interessi molto corposi ma molto lontani dalle aree marginali della “vecchia” città, anche se, nel 1977, si continuò a parlare di interventi contro il degrado e la marginalità a San Cristoforo, Angeli Custodi e Consolazione, pensando di applicare la legge per la casa n. 865.

Visione e ruolo dell'area sud dagli anni ottanta ad oggi

Gli anni '80 rappresentarono per San Cristoforo un periodo di crescita solo nel senso peggiorativo, ovvero crebbe l'isolamento del quartiere dovuto soprattutto al proliferare delle attività criminali di alcune famiglie locali. Si parlò più di “Bronx di Catania” piuttosto che di recupero o rifunzionalizzazione. Un quartiere (o un sistema di quartieri) da sempre considerato “altro” dagli abitanti della città *intra-moenia*, e allora diventato pienamente sinonimo di mafia, criminalità e omicidi. L'abbandono in quegli anni fu totale, ed fu accompagnato al disabitarsi a discutere delle condizioni delle sacche di marginalità della città. Solo nel 1997 il Comune di Catania, recependo la legge 179/1992 che introduceva i “Programmi integrati di intervento” finalizzati alla riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale,¹⁷⁵ avviava il “Programma Integrato di

¹⁷⁵ Con Delibera n°439 del 20/12/1996, la Giunta Regionale approvava il programma di localizzazione per ambiti comunali dei fondi stanziati dalla legge 179/92 per il quadriennio '92-'95 (delibera CIPE del 21/12/93), disponendo per Catania finanziamenti di £ 31.190.000.000 per le finalità di cui all'art.16 (Programmi integrati di

intervento San Cristoforo sud”. Nella relazione che accompagna il Programma (da ora PII) vengono resi palesi gli obiettivi e la strategia:¹⁷⁶ “uno degli obiettivi principali per la riqualificazione complessiva della zona è l'insediamento di funzioni urbane di vario genere organicamente integrate fra loro, per ottenere una multifunzionalità urbanistica che provochi un sostanziale miglioramento delle condizioni di vivibilità”; e ancora “assieme alla residenza, che sarà la funzione preminente, si sono integrate altre funzioni (commercio, uffici, piccole attività artigiane, servizi sociali, culturali e per il tempo libero, e attività varie del connettivo urbano) capaci di rendere appetibile la residenza e di ripristinare un "effetto città" che nella zona individuata è pressoché inesistente”. Si sostiene che “per un complessivo miglioramento della vivibilità della zona è indispensabile il completamento del tessuto viario, la riqualificazione della viabilità esistente”, e che “sono stati analizzati gli assi viari principali già esistenti che all'interno delle strategie generali, risultano sufficienti, come tipologia e dimensioni, per la circolazione veicolare principale”; pertanto “viene prevista una riorganizzazione complessiva del tessuto urbano attorno a tre assi viari principali: due in senso est-ovest (via della Concordia e via Barcellona) ed uno in senso nord-sud (via Plaja).

intervento) e di £ 27.442.000.000 per le finalità di cui al 1° comma dell'art.4 (edilizia sovvenzionata per particolari categorie sociali).

¹⁷⁶ Comune di Catania, *Programma Integrato di intervento San Cristoforo sud - Relazione*, dal sito del Comune di Catania dedicato al Programma Integrato: <http://www.sancristoforosud.it>, p.10

Tali assi viari costituiranno l'ossatura portante del sistema circolatorio, e risultano collegati trasversalmente da un sistema di strade secondarie prevalentemente a servizio della residenza e delle attività previste”.¹⁷⁷ In altri termini un Programma che, tra nuovi edifici residenziali, recupero e riutilizzo di edifici industriali abbandonati da convertire a strutture di pubblica utilità, pedonalizzazione e infrastrutturazione (strade e fognature), si pone l’obiettivo di investire energie e finanziamenti per il recupero di quell’area. Tale Programma è ripreso dalla Relazione che ha accompagnato la proposta per il nuovo Piano Regolatore Generale, ancora non approvato e oggetto di aspri dibattiti. In quel testo infatti San Cristoforo viene inserito tra le “aree storiche più marginali”, da valorizzare connettendolo attraverso un parco urbano al nuovo Porto Turistico (che viene collocato dai progettisti del Comune più a sud di quello commerciale, alla stessa latitudine del quartiere), e per mezzo di un piano di recupero per la zona nord del quartiere finalizzato a “coprire il deficit di servizi di interesse comune e di interesse generale”. Infine la zona sarà attraversata dalla “circonvallazione di ponente” che unirà il porto ad est alla tangenziale ad ovest. Mentre si redige questo studio i lavori previsti dal PII procedono per ciò che riguarda l’infrastrutturazione, mentre gli obiettivi legati alle nuove edificazioni sono in attesa di attuazione; per ciò che riguarda il PRG, pur continuando il dibattito e le

¹⁷⁷ Ivi, p. 13

consultazioni “informali”, nulla si muove, e in ogni caso l’intervento sulle singole aree è demandato a Piani Particolareggiati ancora lontani dall’essere redatti.

Per ciò che riguarda l’area vasta, partendo dalla scala minore verso quella più ampia, il sistema San Cristoforo – Angeli Custodi è interessato dal Patto territoriale Catania sud, “risultato dell’accordo di un ampio partenariato locale che individua, in un progetto integrato definito Piano di Azione Locale, una serie di obiettivi finalizzati allo sviluppo dell’area, con particolare riferimento all’incremento occupazionale”.¹⁷⁸ Questo si prefigge “l’obiettivo della valorizzazione ambientale, produttiva e turistica della zona sud della città, dal porto fino al Simeto, con realizzazione di strutture ricettive, per lo svago ed il tempo libero, interventi di infrastrutturazione, interventi di potenziamento e qualificazione delle strutture portuali, interventi di sostegno alla creazione di nuove attività artigianali e di servizi”.¹⁷⁹

Un altro intervento di pertinenza è il progetto di recupero urbano ed edilizio “Europas 3”¹⁸⁰ che “prevede nelle zone storiche circostanti all’area individuata interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vivibilità, attraverso il

¹⁷⁸ Il 24/12/98 venivano approvati dall’Unione Europea i Patti territoriali per l’occupazione; 02/03/98 Investiacatania

S.c.p.a viene designata quale Società di intermediazione locale

¹⁷⁹ Comune di Catania, *Programma Integrato...*, cit. p. 5

¹⁸⁰ finanziato con fondi CER di cui all’art. 2, lettera f, della legge 457/78

miglioramento delle condizioni di vita dei soggetti sociali che risentono in misura maggiore delle condizioni di degrado e marginalità dell'area. Per tali finalità il Programma Urban prevede l'attivazione di servizi integrati alle piccole e medie imprese artigiane, la realizzazione di centri socio-educativi, socio-culturali, formativi e ricreativi, nonché interventi di natura infrastrutturale e di sostegno alle politiche di decentramento”.¹⁸¹

Per quanto riguarda la scala sovra-comunale la questione della mobilità interessa indirettamente l'area, perché i Piani e i progetti su questa scala devono – almeno formalmente – connettersi con le scelte contenute nel PRG del capoluogo di provincia, centrale sul piano amministrativo ma soprattutto economico e commerciale. La sola rete delle strade provinciali di Catania risulta costituita da circa 2.150 chilometri, articolata in Strade provinciali, Strade regionali (ex Trazzere) e strade ex ESA, Consortili etc. A questi vanno aggiunti i chilometri autostradali e delle strade statali. Tra i Piani la cui attuazione potrebbe avere ricadute sulle dinamiche della mobilità dell'area oggetto di studio rientra il Piano Territoriale Provinciale di Catania,¹⁸² che si prefigge il compito di rappresentare “lo strumento - strategico ed operativo - che può guidare la trasformazione di un'area ad elevato potenziale, ma ancora contrassegnata da vincoli che ne hanno

¹⁸¹ Comune di Catania, *Programma Integrato...*, cit. p. 5

¹⁸² La cui redazione è prevista dall'art. 12 della legge regionale 9/86

impedito un equilibrato sviluppo territoriale”,¹⁸³ “con la priorità assoluta della pianificazione della rete dei trasporti, trasformando il sistema da mono-modale a pluri-modale, promuovendo l’integrazione gomma – ferro, migliorando le infrastrutture e incrementando il trasporto pubblico”.¹⁸⁴

Un altro ambito di intervento territoriale è quello delle Aree Metropolitane, previste dalla legge 142/90, che la Regione Sicilia aveva già normato con la LR 9/1986. Queste possono essere istituite purchè “presentino un elevato grado d’integrazione in ordine ai servizi essenziali, al sistema dei trasporti e allo sviluppo economico e sociale”. Si pongono gli obiettivi di determinare un ambito territoriale dove le scelte di governo e pianificazione del territorio, ovvero della rete dei trasporti, della rete commerciale sovracomunale, della localizzazione dei servizi ed impianti di interesse sovracomunale e dell’equilibrata distribuzione delle stanzialità, ponessero problemi di interesse intercomunale”.¹⁸⁵ L’Area metropolitana di Catania “si configura come il sistema dei comuni sud-etnei e muove dalla considerazione che gli scambi nel sistema catanese interessano un ampio territorio che ha come principali capisaldi, oltre al polo del capoluogo, i

¹⁸³ Provincia regionale di Catania, *Piano Territoriale Provinciale di Catania – Schema di massima*, cap. 1, http://www.provincia.ct-egov.it/il_territorio/ambiente/pianificazione_territoriale/indice.aspx

¹⁸⁴ Provincia regionale di Catania, *Piano Territoriale...*, cit. cap. 10

¹⁸⁵ G. Campilongo, *Aree metropolitane, città metropolitane: l’individuazione dell’area metropolitana*, ARPA Lombardia 2005, p. 17 - http://www.areeurbane.apat.it/site/_contentfiles/00037300/37307_areemetropolitane.pdf

centri di Acireale a nord e di Paternò a ovest. La delimitazione individuata, costituisce un sistema dove l'integrazione degli scambi quotidiani raggiunge i livelli interni superiori a quelli che lo stesso sistema possiede con l'esterno".¹⁸⁶ Infine, in una visione "euromediterranea", è stato redatto dalla Provincia Regionale di Catania il Piano Urbano della Mobilità (PUM), previsto dalla Legge 24 novembre 2000, n. 340: "La 'vision' che alimenta la redazione del PUM con valenza strategica della Provincia di Catania riconosce alla Piattaforma territoriale etnea un ruolo strategico nella ridefinizione del policentrismo competitivo dell'area euromediterranea in quanto capace di offrire una 'porta' potente sia all'armatura delle reti lunghe che attraversano il Mediterraneo sia al flusso di produttività locale – e in alcuni casi regionale – che gravita sull'area catanese. [...] Sull'abbrivio delle attività e delle intenzioni promosse in sede di Conferenza Programmatica nell'ambito del PUM, i Presidenti delle Province, delle Associazioni degli Industriali e delle Camere di Commercio di Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta, con estensione fino ad Enna, hanno deciso di dare concreta attuazione alle sancite in sede, sottoscrivendo, in data 16 luglio 2007, un documento congiunto sul sistema dei trasporti e delle infrastrutture logistiche del sud est della Sicilia nel quale viene ratificata la volontà di stare

¹⁸⁶ www.areeurbane.apat.it/site/_files/INU/Catania.pdf

insieme per dare vita, attraverso una infrastrutturazione condivisa, al comparto territoriale omogeneo della Sicilia sudorientale”.¹⁸⁷

Ognuno dei piani precedentemente illustrati, al di là della capacità di realizzare pienamente gli obiettivi preposti, potrebbe avere ricadute sull’attuale assetto di quelle reti della mobilità di merci, mezzi e persone che, nella loro formazione storica, hanno influito e influiscono ancora sull’area oggetto dello studio qui presentato, data la sua collocazione al crocevia di quei collegamenti con la Sicilia sud-orientale. Quali possano essere tali conseguenze non tocca a noi valutarlo: è certo che – come vedremo nel paragrafo successivo – la formazione e la storia di quella zona è talmente interconnessa ai flussi di area vasta (e alle sue flessioni) che ogni ulteriore isolamento da quei flussi o da connessioni di nuova natura (non necessariamente commerciali) e comunque *extra-riionali* lascia temere il perpetuarsi del *trend* negativo che ha caratterizzato il sistema San Cristoforo – Angeli Custodi negli ultimi decenni.

Una mobilità originale

Alla luce dell’excursus storico che ha fin qui riguardato l’area sud della città di Catania, l’analisi del tessuto urbano del sistema di quartieri San Cristoforo –

¹⁸⁷ Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti – Provincia Regionale di Catania, *Piano per la Mobilità esteso alla piattaforma multimodale della Sicilia sud Orientale*, Catania 2008, pp. 7/28

Angeli Custodi, può essere condotta utilizzando la chiave di lettura della contestualizzazione di questi quartieri in un sistema di mobilità ampio – si potrebbe dire su scala territoriale, mettendo in evidenza il sistema di mobilità endogeno sviluppato in quell’area nel corso del tempo. La perimetrazione proposta non corrisponde a nessuna delimitazione ufficiale, non coincidendo né con i confini della I municipalità (ben più ampia e di recente definizione)¹⁸⁸ né con i confini dei quartieri così come percepiti dalla popolazione, confini assai mobili e incerti. L’area è stata perciò perimetrata sul doppio binario storico da un lato e morfologico dall’altro: Il dislivello di circa 8 metri tra il fronte lavico e il piano sottostante, su cui sono collocati alcuni capannoni industriali di nuova costruzione, è stato scelto come limite fisico dell’area a sud. La linea di costa (con il Porto e la via Cristoforo Colombo), rappresenta il limite est dell’area; per il limite a nord è stata scelta la via Plebiscito (ex via del Gallazzo), in quanto segmento viario che – aperto sulle lave del 1669 – portò alla destinazione d’uso urbana e non più agricola di quei suoli; il cimitero (e i terreni semi-agricoli al nord di questo) costituiscono il limite fisico ad ovest della nostra area indagata, in quanto sono uno spartiacque con quartieri di tutt’altra formazione storica (Fossa Creta, Villaggio Sant’Agata, San Giorgio).

¹⁸⁸ Si fa qui riferimento alla costituzione delle Municipalità, argomento trattato a pag. 71

L'area, come ampiamente detto, è caratterizzata da una trama urbana quasi regolare, articolata su una scacchiera di strade tendenzialmente (ma non sempre) ortogonali. Il sistema è composto da quattro tipi areali, anch'essi distinguibili in base alle tipologie di circolazione. Il primo è costituito da aree attraversate da strade ad *alta densità di flussi circolatori*: sono le vie Plaja e la via Cristoforo Colombo¹⁸⁹ (a ovest) e Acquicella (a est) con orientamento nord-sud, e via della Concordia (a sud) e via Plebiscito (a nord) con orientamento est-ovest. Queste strade, pressoché tangenti all'area – vengono attraversate ogni giorno da migliaia di veicoli principalmente diretti verso la città o da questa verso i quartieri periferici (Librino, Zia Lisa, Pigno, Villaggio Sant'Agata, San Giuseppe L'arena, Santa Maria Goretti), verso l'aeroporto, la Zona Industriale, l'Asse dei Servizi e da lì verso l'autostrada per Palermo o per Siracusa, o per le statali per Enna, Caltagirone, Gela e Ragusa. Flussi stagionali utilizzano quelle strade per raggiungere i lidi balneari della Plaja, le strutture annesse o i quartieri posti lungo il mare (i "villaggi" e Vaccarizzo). Il secondo tipo areale è costituito da aggregati edilizi legati a *flussi a bassa densità*: sono quelle strade, come via Poulet o via Belfiore, utilizzate prevalentemente dagli abitanti della zona per entrare e uscire, e per avvicinarsi agli isolati di abitazione. Il terzo tipo è caratterizzato dalle

¹⁸⁹ La via Cristoforo Colombo, separando la zona abitativa dalle strutture portuali, è in realtà esterna ai quartieri. Inoltre rappresenta, per questioni di senso di circolazione, una via di accesso privilegiata alla città (archi della marina, porto, stazione) da sud.

strade dei *flussi rarefatti*: sono le strade più piccole, i capillari del sistema, anch'esse disposte secondo la scacchiera, in cui il passaggio dei mezzi è circoscritto sostanzialmente agli abitanti delle stesse strade. Esiste poi un quarto tipo di spazi della mobilità, laddove il flusso è praticamente assente. Esso è costituito dalle *zone senza transito*, ovvero le parti terminali a sud di strade come la via Belfiore, Platania, De Lorenzo, Madonna delle Salette, Cordai, Mulino a Vento, che partono da nord dalla via Plebiscito, attraversano tutta l'area rientrando nel secondo tipo areale e si fermano a sud subito dopo la loro perpendicolare, la via Barcellona, incontrando il salto lavico che ne determina l'arresto.

A questi quattro tipi areali se ne aggiunge uno che non è luogo di mobilità, né densa né rarefatta, costituita dalle aree dei cortili, spazi che “costituiscono forse il più forte dei valori architettonici, urbanistici e culturali del quartiere”.¹⁹⁰ Principalmente posti al centro degli isolati in corso di saturazione alla fine del XIX secolo, processo che fu osservato con preoccupazione da Gentile Cusa, sono vere e proprie centralità sociali, basate su “un modo spontaneo di aggregazione, probabilmente dettato da leggi di mutuo aiuto nell'economia di vicolo delle classi subalterne; in fondo al cortile sono spesso disposti alcuni servizi – ad esempio le

¹⁹⁰ M. Nucifora, *Dal quartiere “chiuso” al quartiere “aperto”: San Cristoforo come opportunità per Catania*, in M. Pezzagno, E. Chiaf, K. Sandrini (a cura di) *Vivere e Camminare in città. Le periferie*, Atti della XII Conferenza internazionale, Brescia, giugno 2005, Università degli Studi di Brescia, Tipografia Camuna, Brescia.

stalle, il forno o la cisterna – un tempo di uso collettivo per le famiglie ivi insediate”.¹⁹¹ La tipologia abitativa intorno ai cortili e sulle strade a circolazione rarefatta (sulle quali essi aprono con un arco di ingresso) è tipicamente quella delle case terrane, a schiera, o dei piccoli appartamenti collocati in edifici destinati originariamente ad essere disposti su più piani, la cui iniziale intenzione di sopraelevazione è denunciata dalle mensole augurali dei balconi di quei piani superiori mai costruiti e sostituiti da tetti coperti da tegole in terracotta. In questa “trama di terzo livello”, rarefatta nella circolazione ma senza soluzione di continuità per ciò che riguarda le abitazioni, si incontrano frequentemente palazzine disposte su due o tre piani, di chiara origine borghese e presumibilmente risalenti alla fine del XIX secolo o ai primi anni del XX. Esse, caratterizzate da decori spesso anche ricercati, sono introdotte sulla strada antistante da un grande portone spesso centrale rispetto alla facciata. A queste si alternano edifici industriali abbandonati o riutilizzati come sedi di attività artigianali. Lungo la trama di secondo livello, o a bassa densità di circolazione, e lungo le arterie ad alta densità, le tipologie abitative sono miste: si alternano ex edifici industriali divenuti principalmente depositi, palazzine dei primi del novecento, case popolari del ventennio fascista, palazzine degli anni '60-'70 e

¹⁹¹ G. Dato, *La città dei ceti subalterni*, Officina, Roma, 1983, citato in M. Nucifora, *Dal quartiere “chiuso”...*

nuove costruzioni. Non sono presenti in alcun luogo piazze pubbliche, se non di recente costruzione (una soltanto).

Le aree più degradate sono principalmente concentrate nella parte sud della zona, tra la via Barcellona e le *zone senza transito*. Qui la circolazione in alcune ore del giorno è paradossalmente intensa, e ciò è dovuto allo spaccio di sostanze stupefacenti. Al di fuori di questa “circolazione dedicata” non esistono pressoché altri motivi di interesse perché qualcuno percorra quelle strade, se non per qualche officina e per poche abitazioni. Per rendere l’idea del rapporto dimensionale tra queste strade, basta dire che la via della Concordia conta 611 abitanti, contro i 175 della parallela e altrettanto lunga via Barcellona a sud e dei 2.207 della via Plebiscito a nord, solo nel tratto corrispondente all’area.¹⁹² Insomma, la parte più a sud costituisce la parte più degradata del sistema di quartieri, a causa di una ostruzione totale delle proprie arterie.

Per l’opinione pubblica, come già accennato, il quartiere di San Cristoforo è un’area di assoluto degrado. Per molti, senza saperlo, è il quartiere che si attraversa ogni giorno per recarsi al lavoro, al Cimitero, nei centri commerciali della periferia o per raggiungere paesi e città di altre province.

¹⁹² Fonte: Comune di Catania, ufficio del Sistema Informativo Territoriale

III - Retaggi e paesaggi

Osservazione dello spazio urbano, una premessa

In questa sezione il territorio sud della città di Catania verrà preso in esame lavorando con la doppia chiave dell'analisi morfologica e storico-urbanistica da un lato e paesistica dall'altro. Come dichiarato in premessa l'analisi del paesaggio, inteso come territorio percepito, e del paesaggio urbano storico, inteso come spazio significativo per le attività umane nei contesti di città, rappresentano un importante approccio con il palinsesto multiforme che i centri abitati rappresentano.

Sarà sottoposto ad analisi il materiale documentale utilizzato in questa sede di ricerca e nelle recenti ricerche condotte su temi affini, insieme ai risultati di indagini condotte sul campo secondo le metodologie tracciate dalla storia orale. Questa analisi ha richiesto a tratti, come è facile intuire, un comportamento immersivo, indispensabile per la comprensione dei punti di vista tanto "esterni" quanto degli attori direttamente coinvolti negli ambienti indagati e nelle storie ad essi connesse.

Retaggi e funzioni dal Catasto Borbonico

I più recenti studi sul Catasto Borbonico catanese, condotti principalmente da Giannantonio Scaglione, mettono in evidenza alcuni dati utili ad una analisi morfologica ed anche paesistica.

Completato nel 1843, il Catasto fotografò una città in lenta ma netta espansione, che vedeva anche nella sua area sud, quella che connetteva l'entroterra siracusano e ennese con Catania e il suo porto, elementi caratterizzanti del nuovo scenario urbano. La sezione interessata era infatti la N, che elencava tra le strade interessate proprio quelle che delimitano ancora oggi tutta la zona. Non esiste uno stradario coevo tale da potere collocare con estremo dettaglio tutte le precedenti denominazioni, molte delle quali poi modificate. Ma con l'ausilio di alcune carte prodotte a metà del XIX secolo e di pubblicazioni sull'argomento, è possibile costruire alcuni elementi di riferimento.

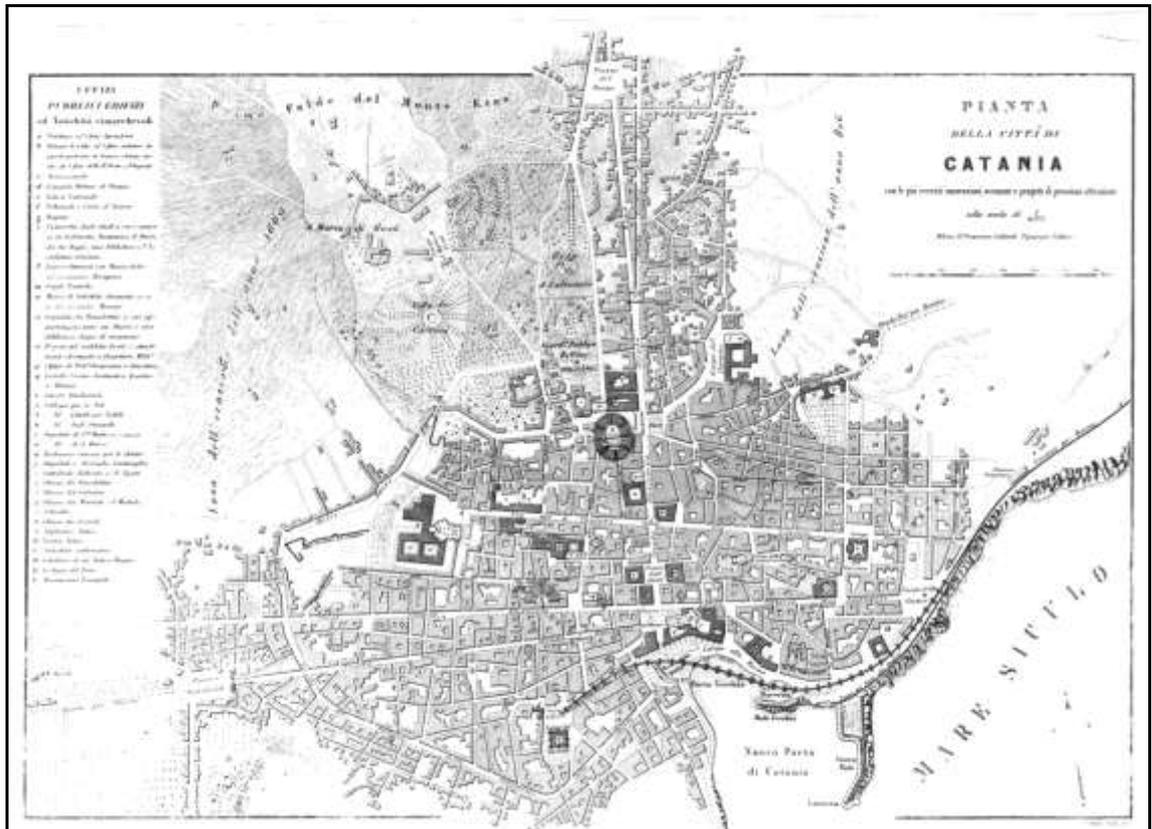


Figura 16 – Allodi, “Pianta della Città di Catania” 1840

In particolare la *Pianta della Città di Catania* (1840) dell’Allodi e il documento municipale *Denominazione delle vie e piazze della Città di Catania* (1880), consentono la collocazione delle strade elencate nel Catasto Borbonico e la comprensione della loro nuova denominazione. Se si assumono infatti come limiti possibili vie nominate nel Catasto quali *Fortino Vecchio* ad ovest, la *Strada Ferdinanda* (oggi via Garibaldi) a nord, il *Largo della Marina*, la *Riviera del Mare*, il *Vico di Zurria* e la *Villa Scabrosa* ad est (prossimi alla linea di costa e al porto) e la *Strada Zia Lisa* a sud-sudovest, si può identificare nella N un’area che in tutto il secolo successivo continuò ad essere definita da confini molto simili,

ma già istituzionalizzata nella *Frazione A – sudovest, Sezione Seconda (Santa Maria dell’Ajuto)*, una delle quindici aree individuate per il Censimento del 1871. Al suo interno, San Cristoforo (*San Cristofalo*, che nel 1834 avrebbe avuto la sua omonima chiesa), Angeli Custodi (chiesa e quartiere), e le vie Belfiore e vico Di Lorenzo, queste ultime ancora oggi principali direttrici sud-nord dell’area.



Figura 17 – “Bassi” in via Cordai

All’interno di essa, il Catasto ci permette di cogliere una situazione immobiliare molto interessante, che svelerà tutto il suo significato grazie all’analisi comparativa in corso di completamento da parte degli studiosi nominati. Ma risulta già evidente la preminenza di immobili quali i *Terranei* e i *Terranei in cortile*, rispettivamente 656 e 444 unità, ovvero complessivamente il 64% del totale. Questa tipologia edilizia veniva classificata da Giuseppe Dato in

abitazioni composte da una o due vani sulla strada, a *schiera semplice e doppia schiera*, a seconda della presenza di un cortile su cui articolare due schiere contrapposte,¹⁹³ con facciata principale caratterizzata dall'alternanza "all'infinito" di porta e finestra, e ricollegata alla morfologia urbana di diversi centri siciliani, in particolare ad alcune città etnee ricostruite dopo il terremoto del 1693 o a città siciliane di fondazione del XVI e XVII secolo (da Carlentini a Paceco), addirittura con un riferimento possibile ad impianti urbani islamici.¹⁹⁴ Il lavoro di Giuseppe Dato ha portato lo studioso a considerare l'articolazione delle case terrane e in particolare di quelle disposte intorno ai ripetuti cortili (disposti "a pettine" rispetto alle strade su cui essi si aprono) il "modo più caratteristico dei ceti subalterni di estrazione contadina di negare il disegno colto dell'impianto urbano".

¹⁹³ G. Dato, *La città di Catania*, cit. p. 93

¹⁹⁴ Dato fa qui riferimento a E. Guidoni, *La città europea. Formazione e significato dal IV al XI secolo*, Electa, Milano, 1970 e a E. Guidoni, *Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in «Atlante di Storia Urbanistica Siciliana», 1, pp. 11-31, Palermo 1979



Figura 18 – Case terrane a schiera, via Testulla

Nella analisi quantitativa della sezione catastale segue ai terranei un numero consistente di *Bassi* (89) e *Bassi in cortile* (35), stanze spesso non dotate di finestra ma altrettanto spesso usate come abitazioni oltre che depositi. I 78 *Magazzini* vanno certamente sommati ai 29 *Magazzini in cortile*, e testimoniano (con bassi, botteghe, e *Fondaco in cortile* il 14% del totale) una intensa attività legata al commercio e al ripostaggio di merci.



Figura 19 – Palazzina in via delle Salette

Le categorie *Quartino*, *Quartino 1° piano superiore*, *Quartino 2° piano superiore*, *Quartino 3° piano superiore*, *Quartino piano superiore* e *Quartino superiore*, insieme a *Camera*, *Camera con basso*, *Camera superiore* e *Camere 2 superiori*, rappresentano complessivamente il 10% del totale patrimoniale della sezione, indicando una notevole articolazione della tipologia edilizia e dei valori ad essa associati. Infatti in particolare i quartini superiori (addirittura di 2° e 3° piano) sono riconducibili a quelle palazzine borghesi che, spesso in prossimità di opifici e magazzini, costellano l'intera area "complicandone" la lettura. E' vero che gran parte di essi sono collocate tra la via del Gallazzo e al Fortino, ovvero nella parte tardo settecentesca dell'area, ma non mancano collocazioni "periferiche", in strade (*Vico dei Magazzini*, *Vico di Lorenzo*, *Vico di Zurria*) che

costituiscono – già all’epoca della redazione del Catasto – i lembi estremi meridionali del territorio urbano.



Figura 20 – Palazzina in via delle Salette

Per quanto riguarda le attività produttive non è tanto interessante il fattore numerico degli immobili quanto la loro natura. Infatti la *Cantina* (e quella *in cortile*), la *Fabbrica di carta* (e quella *in cortile*), la *Conceria* (e quella *in cortile*) con i suoi *annessi*, il *Trappeto*, la *Tettoja con fornace* e quella *in cortile*, la *Fabbrica di carta in cortile con fornaci* e la *Fabbrica di liquirizia*, il *Molino* e lo *Stazzone* (produzione di manufatti in argilla/terracotta, tra cui i mattoni), raccontano un quartiere il cui il 10% circa del valore immobiliare è concentrato in edifici con funzioni marcatamente industriali e proto-industriali.

Infine sono certamente degni di interesse e di particolare menzione le funzioni esplicitamente rurali e agricole. La sezione catastale vanta infatti 9 *Cantine*

(come già detto), 48 terreni di *Fichi pali* (di coltivazioni di fico d'india, l'*Opuntia ficus-indica*, succulenta arborescente caratteristica del Mediterraneo meridionale e risorsa alimentare per uomini e animali), 6 *Orti a frutta*, 42 *Seminatori* (di cui buona parte *alberati*), 31 *Stalle*, 4 *Pagliere* e 5 *Trappeti*, oltre alle 20 ovvie aree a *Sciara*, ovvero la caratteristica orografica e geologica preminente di tutta la zona, data la già citata copertura dei preesistenti suoli agricoli da parte delle lave del 1669.

Questa rassegna permette quindi di cogliere i tratti di un evidente retaggio di pratiche abitative e produttive rurali, miste a nuove funzioni proto-industriali (i *trappeti* per la produzione dell'olio e le *cantine*) e industriali vere e proprie. E tutto questo in un'area palesemente non solo *popolare* ma anzi costellata di episodi immobiliari e patrimoniali riferibili ad una piccola e media borghesia residente o imprenditrice.

Una borghesia identificabile in nomi quali Zappalà, Recupero, Marano, Caudullo, Calanda, Finocchiaro, Di Lorenzo, Vasta, Buscemi, Reitano, Zurria, ovvero quella decina di famiglie che, sommate tra loro, concentravano un quarto circa (26%) dell'intero patrimonio immobiliare della sezione catastale N. Cognomi che ancora collegano ad intense ricorrenze in altre provincie siciliane, dai Recupero del messinese ai Marano dell'area jonico-etnea e di Palermo, dai Buscemi concentrati in tutta la Sicilia meridionale e nel palermitano ai Di Lorenzo concentrati proprio nel capoluogo regionale, dai Finocchiaro ai Platania,

ai Vasta e ai Reitano, principalmente dislocati anch'essi nell'area jonico-etnea e nel messinese. Certo famiglie con una vocazione esplicita alla mobilità, al commercio e all'impresa.

Confini e amministrazioni

Chiese e parrocchie nel territorio di San Cristoforo – Angeli Custodi

“Non mancano miserie fisiche e morali”: con queste parole veniva concluso il rapporto sulla comunità parrocchiana della chiesa *filiale curata* dei Santi Angeli Custodi, parte del questionario compilato dai parroci in occasione della visita pastorale dell'Arcivescovo Francica Nava nel 1897, come riporta Giuseppe Di Fazio nel suo libro.¹⁹⁵ La chiesa, fondata nel 1730 ma affidataria della “cura delle anime” solo nel 1759,¹⁹⁶ è la più antica delle tre dell'area, seguita da quella di San Cristoforo del 1834 (poi parzialmente ricostruita dopo i bombardamenti del 1943) e da S. M. delle Salette, costruita su progetto “gotico” dello Sciuto Patti nel 1874.¹⁹⁷ A queste si aggiungono “per prossimità” le chiese di Zia Lisa (chiesetta dell'Elemosina) e quelle del Fortino (Sacro Cuore) e di San Cosimo e Damiano, sulla via Vittorio Emanuele.

¹⁹⁵ Cit. in nota 17, p. 13

¹⁹⁶ Dati forniti dalla Arcidiocesi di Catania

¹⁹⁷ G. Rasà Napoli, *Guida alle chiese di Catania*, Catania, Tringale editore, 1984, p. 377

Francica Nava procedette nel 1926 ad emanare un decreto, il 21 giugno 1926 (*Bulla diei 21 Junii 1926*, con Regio Assenso del 27 agosto 1927), con cui veniva concesso il beneficio parrocchiale alle chiese di tutti gli altri comuni e le borgate al di fuori del capoluogo della Diocesi. Fino a quel momento l'unica parrocchia della Diocesi era la Cattedrale di Catania, tutte le altre erano *filiali curate*. L'operazione di concessione di tali benefici anche alle chiese di città – come già scritto – fu completata dai suoi successori, Patanè e Bentivoglio, rispettivamente a partire dal 1939 e poi nel 1952. Il conferimento ratificò una nuova condizione delle comunità parrocchiane, cresciute di numero e passate attraverso due guerre; servì soprattutto a ridefinire quei confini tra una parrocchia e l'altra che furono – come sappiamo – adottati anche dall'Istituto Nazionale di Statistica.

In particolare gli Angeli Custodi (che poi sarebbe stato per il censimento ma anche per il Comune il quartiere n. 9), che ad est venivano delimitati dal mare, a nord trovavano il proprio confine “naturale” nella zona compresa tra il Castello Ursino e la via Garibaldi, mentre ad ovest la dritta via Mulino a Vento (ortogonale alla via Plebiscito), “ed il suo prolungamento ideale fino al torrente antistante al boschetto” determinavano il confine con la Parrocchia di Santa Maria delle Salette.¹⁹⁸ Questa (quartiere n. 10) invece fu delimitata a nord dalla via Plebiscito, confinando ad ovest con San Cristoforo, a sua volta delimitato a

¹⁹⁸ *Tutti Atti*, 1920 – 1954, Archivio Storico della Diocesi di Catania

nord dal groviglio di strade appena sotto la via Garibaldi e ad ovest con la via Poulet, quel quartiere Passarello che costituisce una cerniera tra il Fortino (quartiere n. 15, piazza Palestro) e proprio San Cristoforo. San Cosimo (quartiere n. 14), Sacro Cuore al Fortino (n. 15) e Santa Maria dell’Aiuto (n. 13) completavano il “cuore” di questa “periferia storica”, proprio a cavallo della via Plebiscito/Gallazzo.

Certo, non ci sarà data la possibilità di conoscere le forme esatte con cui i cittadini espressero il proprio “filiale attaccamento alla vita parrocchiale, manifestato nell’espressione umile e sottomessa” del “desiderio” di essere reinseriti nella pertinenza della chiesa del Sacro Cuore del Fortino, all’indomani del decreto che li vedeva invece passati a San Cosimo prima del 1940 (come raccontato in premessa), ma certo è che se essi riuscirono ad ottenere un’ulteriore modifica di confini già ratificati, certo tali forme non furono di basso profilo.¹⁹⁹

Un episodio che peraltro rende perfettamente il senso del rapporto tra confine ed identità, tra dimensione spaziale della città e dimensione culturale dei suoi abitanti.

Il decreto sottolineava questioni di distanza maggiore o minore, ma vorremmo evidenziare invece una questione di pratiche quotidiane, alterate da eventi come

¹⁹⁹ *Tutti Atti*, 1920 – 1954, N. 1166, p. 205, 1 Agosto 1940 - Archivio Storico della Diocesi di Catania

quello contestato. Una parrocchia permette la realizzazione di una serie di funzioni necessarie per lo svolgersi della vita di comunità: battesimi, catechesi, prime comunioni, cresime, matrimoni e funerali, oltre alle centinaia di messe e funzioni religiose, tappe imprescindibili per chi si riconosce nella comunità cattolica. Tali riferimenti richiedono una mobilità continua, basata su percorsi brevi e principalmente pedonali, ma continui e ripetuti. Il rapporto con la parrocchia è uno dei motivi che induce gli appartenenti alla comunità ad agire lo spazio urbano, a percorrerne le strade, a frequentarne le piazze, a stringere e gestire i rapporti umani: così come il mercato, la scuola, la bottega, il cortile.

Le “ripetute istanze pervenute” alla Diocesi contro la modifica di confini che potessero produrre cambiamenti su queste pratiche quotidiane evidenziano quindi una territorialità che si manifesta nel riconoscimento dei limiti spaziali, nell’elezione all’interno di questi territori di polarità e di centralità, ma anche di marginalità; e poi di pratiche solidali e, in taluni casi, di conflitti.

Una marcata *topofilia*, che mette in luce una territorialità non solo o non prevalentemente “fatto naturale”, ma soprattutto “fatto culturale”, esplicitato e condensato nelle pratiche di rappresentazione che gli uomini fanno del proprio territorio. La protesta rivolta alla Diocesi nel “caso Fortino” è una di queste esplicite rappresentazioni territoriali, che ha la sua genesi attorno alla sgradita prospettiva di modificare i propri percorsi e i propri rapporti sociali quotidiani

(nuova parrocchia significa nuove direzioni e nuovi parrocchiani), che si fa idea di protesta e che si trasforma in atto verbale o scritto (non ci è dato saperlo). Ma che soprattutto si fa “vittoria”, ovvero conseguimento del risultato atteso e mantenimento dello “status quo”. E’ il pensiero di un gruppo che prende coscienza di sé fondandosi su una forma visibile e concreta dello spazio urbano.²⁰⁰

Forme e paesaggi urbani

La lettura delle tipologie edilizie “raccontate” dal Catasto Borbonico e quella dei confini amministrativi (al pari di quelli percepiti dai residenti/*insider*), costituiscono insieme un quadro utile se incrociate con l’analisi del territorio individuato, così come si presenta oggi.

Si deve qui affermare l’impossibilità di definire i confini esatti di questa porzione di città, individuando invece limiti orientativi da assumere come riferimenti spaziali: sono certo utili per la comprensione gli attuali perimetri delle parrocchie e quelli delle precedenti circoscrizioni (i 17 “quartieri” sono stati sostituiti dalle Municipalità: l’area ricade interamente nella I), così come la netta variazione delle funzioni urbane in direzione sud (Plaja, area dei capannoni industriali e

²⁰⁰ Su questa riflessione facciamo riferimento al citato M. Roncayolo, *Territorio*, in «Enciclopedia», vol. XIV, Torino, Einaudi, 1981

commerciali) e ovest (Cimitero). Il quartiere può essere “racchiuso” tra strade quali la via Cristoforo Colombo (est, linea di costa), la via Plebiscito o la via Garibaldi (nord), la via Acquicella / via della Regione (con il Cimitero e l’innesto della via Palermo, ad ovest), la via Acquicella Porto (a sud). Questi limiti vanno considerati indicativi, soprattutto per quello che riguarda il lato nord. Infatti spesso con il nome “San Cristoforo” si intende genericamente tutto il centro storico, fino ad includere zone quali l’Antico Corso o i Cappuccini (collocati nella parte più a nord della via Plebiscito).²⁰¹ In realtà la perimetrazione proposta prende fortemente in considerazione il disegno tracciato dalle parrocchie nel II dopoguerra e l’omologo amministrativo e censuario degli anni ’50, sovrapponendolo con le indicazioni raccolte durante indagini sul campo, condotte principalmente su campioni di *stakeholders* e con il metodo dell’intervista aperta. Ad esempio, per molti residenti è “inaccettabile” risultare appartenenti a quartieri diversi da quello individuato come il proprio, riproponendo spesso – e non a caso - i limiti individuati dalla Diocesi. Nell’area proposta va quindi fatta una suddivisione interna, dato che il perimetro su indicato include tre parrocchie diverse e una tipologia urbana articolata.

²⁰¹ In merito si legga il paragrafo intitolato “Stampa e opinione pubblica”

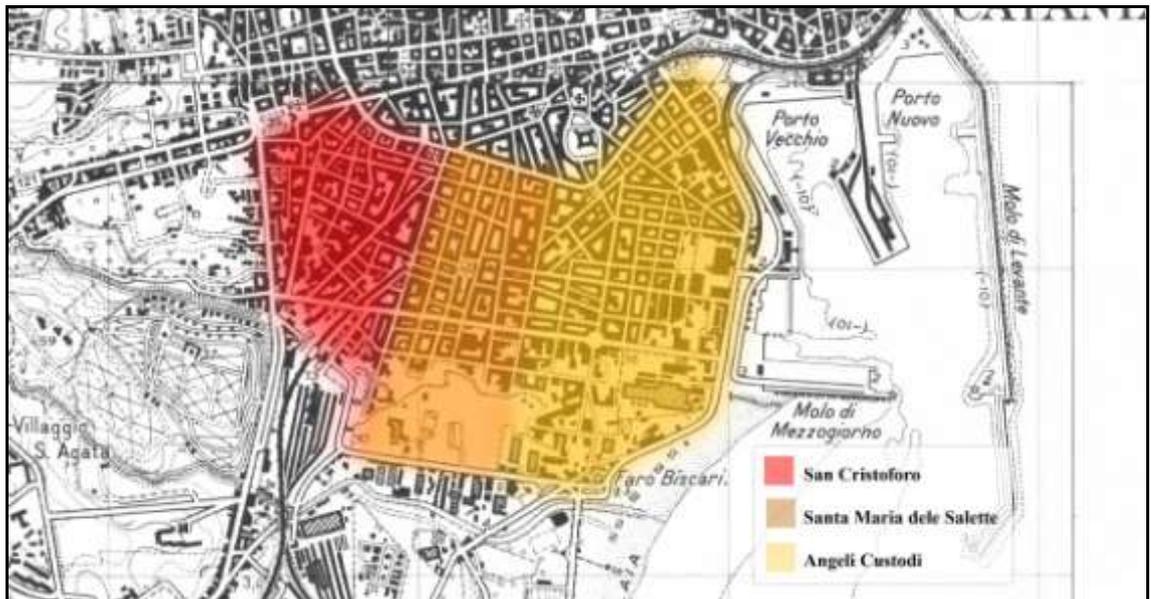


Figura 21 – perimetrazione di massima delle aree delle relative parrocchie

Ad una prima osservazione in pianta, il tessuto dell'area individuata sembra perlopiù regolare, costituito da isolati frutto di strade perpendicolari tra loro e determinato dall'andamento "a pettine" di quelle "nord-sud" rispetto alla via Plebiscito. Le saturazioni intermedie mostrano – ad una lettura più accurata – ricorrenti elementi di "disordine", soprattutto all'interno degli isolati. L'incastro di piccole vie, vicoli e cortili dalle forme più disparate costruisce un intreccio sempre più intricato, via via che si scenda di scala: una maglia ordinata quindi nella sua trama larga ma complicata nella sua parte più fitta. L'analisi cartografica storica rivela – già dai rilievi di Vacca e Orlando (1760 c.a) e Ittar (1832) – l'intenzione di creare isolati regolari attorno ai quali prevedere lo sviluppo di un'altra parte di città oltre quella ricostruita o cresciuta dopo il terremoto, zona che possibilmente crescesse secondo un ordine prestabilito.

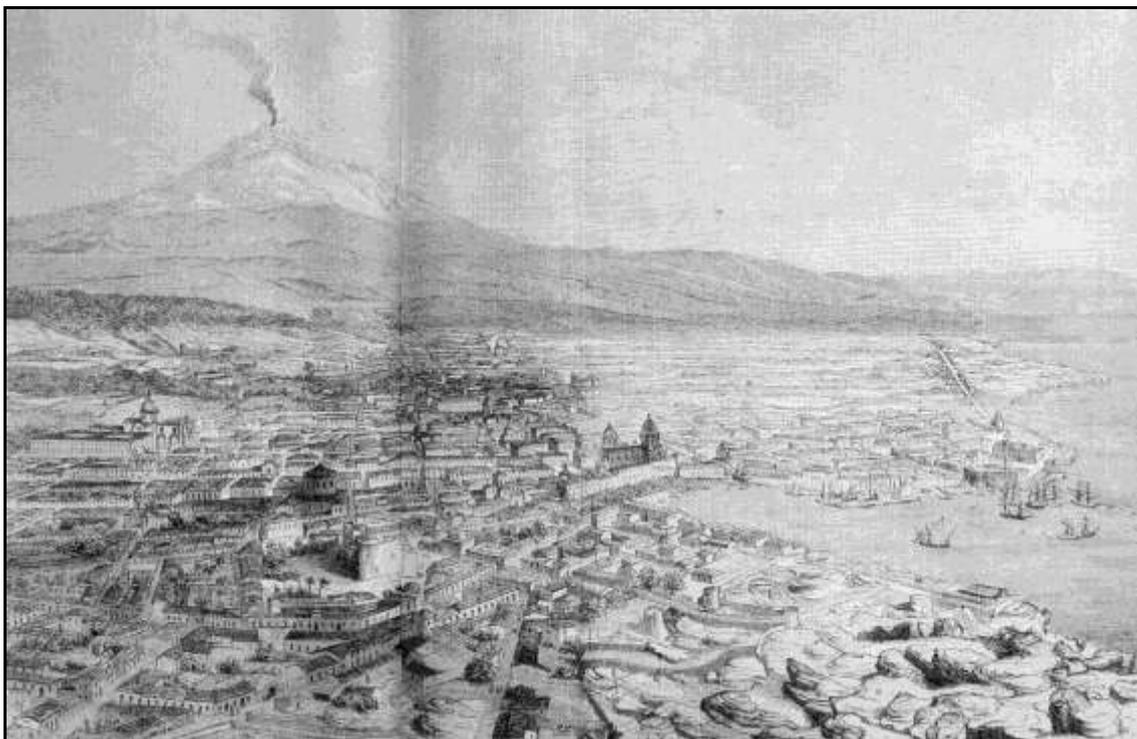


Figura 22 - A. Guesdon, “Catane, Vue prise au dessous des laves de 1669, au Sud de la Ville”, Parigi, 1849 litografia (Schults J. K., Danzica, 1801-1873)

Già nelle vedute a volo d’uccello di Guesdon (1849) o nel rilievo di Gentile Cusa (1870) risulta chiaro che l’addensarsi lungo quelle vie aveva assunto prevalentemente il carattere del disordine e della saturazione interna. Il Piano di Gentile Cusa del 1888 testimoniava – rappresentandolo graficamente – quel disordine, capace di stravolgere qualsiasi ortogonalità in pianta; proponeva dal canto suo un rimedio “terapeutico” reso da un progetto di massima e incentrato sull’articolazione di strade assolutamente ortogonali, con isolati a modulo quadrato singolo, doppio (rettangolare) o quadruplo (ancora il quadrato): una sorta di linguaggio matematico capace di dare equilibrio ad uno spazio urbano che per il Gentile Cusa rappresentava un luogo malsano e preoccupante (con

alcune eccezioni, come abbiamo visto). La “Nuova pianta della città di Catania” di Giannotta (1905) e la coeva mappa del Touring Club Italiano mostrarono la mancata realizzazione del disegno del Gentile Cusa, rappresentando un tessuto molto simile a quello che ci è pervenuto.

Caterina Timpanaro²⁰² individua nel corpo centrale dell’area (tra via Belfiore e via Mulino a Vento) il nucleo di un “processo di formazione dell’isolato non sempre lineare” ma estensione della regola ortogonale camastriana, localizzando invece ad ovest di via Belfiore uno sviluppo più irregolare, con alcune eccezioni legate all’andamento del terreno lavico: viene quindi ipotizzata l’origine popolare di questa zona nel “lievissimo canone di enfiteusi imposto dalla Curia nella cessione dei terreni” del 1760 e già riportato dal Gentile Cusa. Proprio in quel “cuore” dello spazio compreso tra le vie Mulino a Vento e Belfiore la Timpanaro individua uno dei possibili modelli interpretativi dell’area, basato sul rapporto tra case terrane, palazzetti borghesi e tipi produttivi minori, supponendo (grazie anche alla rilettura di Pagnano) una relazione dinamica tra proprietari degli stabilimenti lì collocati (e a loro volta lì residenti) e lavoratori delle fabbriche andati a vivere a ridosso delle attività produttive. La lottizzazione spontanea di una maglia regolare porta ad avallare questa relazione di mutue cause ed effetti.

²⁰² C. Timpanaro, *Luoghi pubblici e pianificazione democratica*, Ed.it, Catania 2007, p. 119



Figura 23 – skyline di San Cristoforo: sullo sfondo ex opifici di via Belfiore

L'analisi paesistica di quest'area conferma peraltro la lettura del Catasto Borbonico ed anche quella planimetrica. L'ampiezza delle strade varia continuamente, come la densità dei flussi di traffico che le percorrono:²⁰³ in un continuo passaggio di scala si va dalla più grande delle sue strade, la via della Concordia detta "80 palmi" proprio per la straordinaria ampiezza alla data della sua apertura, ad arterie principali come le vie Mulino a Vento, Belfiore, Di Lorenzo, Santa Maria delle Salette o Cordai (tutte con andamento sud-nord), fino a capillari stradine, spesso vicoli che si svelano cortili a doppia schiera di case terrane. Da flussi circolatori ad alta densità ed intensità (via della Concordia) ad

²⁰³ Si veda a tal proposito il lavoro di Graziella Strazzulla, *Analisi e reinterpretazione del quartiere San Cristoforo*, studio progetto conclusivo del Master di II livello in Storia e Analisi del Territorio, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, anno 2007

aree profondamente “rarefatte”, anche a causa di progetti di pedonalizzazione “reinterpretati” dai residenti (si veda la via delle Salette).



Figura 24 – via delle Salette, strada pedonale “reinterpretata”

La *skyline* percepita dall’osservatore muta ripetutamente, passando dalle ciminiere testimoni delle funzioni industriali e dalle elevazioni anche di tre o quattro piani degli edifici più recenti, ai due piani dei palazzotti borghesi di inizio novecento o tardo ottocenteschi, fino alle schiere di case terrane, caratterizzate dalla ripetizione ritmica di porta e finestra, o dalla evidente natura di piano terra di edifici mai elevati: qui l’elemento *iconemico*²⁰⁴ è certamente la “mensola

²⁰⁴ *iconema* viene definito come "unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un

augurale”, quegli appoggi per la soletta di balconi di piani desiderati ma non realizzati, prevalentemente per motivi economici. I “cagnoli della speranza” a cui si è già fatto riferimento, aggettano in tutta la città, trovando a San Cristoforo – Angeli Custodi una interessante concentrazione.



Figura 25 – via dei Cordai: sulla sinistra, mensola augurale

territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio". Da Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Edizioni Marsilio, 1998.



Figura 26 – Particolare delle mensole augurali di via dei Cordai

Archi o aperture e interruzioni nelle facciate degli edifici aprono sui cortili, perlopiù irregolari nelle forme ma importanti unità sociali, elemento identitario ampiamente sentito dai residenti e riconosciuto dalle istituzioni, come vedremo nel prossimo paragrafo: in questi “spazi semi-pubblici e semi-privati”, come li definisce Dato,²⁰⁵ si svolgono importanti pratiche di sociabilità, che li rendono

²⁰⁵ “La forma dei cortili comuni può essere irregolare o a rettangolo lungo e stretto. La forma irregolare suggerisce un modo ‘spontaneo’ di aggregazione, probabilmente dettato da leggi di mutuo aiuto nell’economia di vicolo delle classi subalterne; in fondo al cortile sono spesso disposti alcuni ‘servizi’ – ad esempio le stalle, il forno, o la cisterna – un tempo di uso collettivo per le famiglie ivi insediate”.

G. Dato, *La città di Catania*, cit. p. 96

luoghi “dello spirito comunitario fondato sull’aiuto reciproco e sulla condivisione di attività comuni”.²⁰⁶

L’area ad est della via Mulino a Vento cambia ancora forma e funzioni, vedendo prevalere tipi produttivi di media e grande dimensione, capannoni e una larga diffusione di nuovi edifici abitativi, venuti a sostituire i precedenti largamente distrutti dai bombardamenti alleati del 1943, come testimoniato dalla figura seguente.



Figura 27 – Bombardamento alleato su Catania sud, 1943

²⁰⁶ C. Timpanaro, *Luoghi pubblici*, cit. p. 156

Questa è l'area più frammentata da un punto di vista storico, delimitata a nord dal sistema "chiesa degli Angeli Custodi – via Plebiscito – Castello Ursino" e la cui spina dorsale è costituita dalla via Plaja, lunga e dritta strada che dal Castello Ursino congiunge la città fino al Faro e alla zona balneare, non prima di avere incrociato la via della Concordia nel famoso Tondicello della Plaja. Tra le poche strade della zona che scorrono senza perdersi in vicoli ciechi, la via Plaja connette la città antica e post-terremoto al sud urbano, attraversando Angeli Custodi e San Cristoforo: è – in altri termini – uno dei rari paesaggi dell'intera zona sud conosciuto da tutti i catanesi, al contrario della maggior parte del restante territorio.



Figura 28 – via Plaja

Seppur percorsa velocemente perché considerata una bretella connettiva che apre a mezzogiorno, ha una forte valenza simbolica, rappresentando quella minima parte di San Cristoforo che è compresa dalla popolazione cittadina, racchiudendo in sé porzioni di paesaggio urbano in grado di riassumere l'intera area: aree

industriali recenti o più antiche ma dismesse (o convertite in depositi e ingrossi), case terrane o palazzine borghesi, nuovi palazzi dell'immediato II dopoguerra o degli anni '70 – '80.



Figura 29 – Tondicello della Plaja

La via della Concordia va considerato un ambiente a sé. La via più ampia dell'area, collega da ovest il Cimitero a est con l'area portuale (via Cristoforo Colombo), e viceversa. Rappresenta lo spazio commerciale per antonomasia di tutto il quartiere, con una alta concentrazione di fiorai e marmisti verso il Cimitero e una ben distribuita presenza di macellai, mercerie, bar e depositi di grossisti per tutta la sua lunghezza (un km e mezzo, se si considera anche il tratto di via Maria Santissima Assunta, sua denominazione dal Tondicello al mare). Dopo la via Plaja è la strada più conosciuta in città, purtroppo più per essere stata teatro di eventi delittuosi negli anni '70 e '80 del '900. E' uno scenario di

connessione, chiuso com'è ad ovest dalle colline di San Giorgio e aperto ad est verso il mare, le cui quinte sono composte da edifici industriali convertiti, capannoni, ancora palazzotti borghesi tardo-ottocenteschi ma anche quegli episodi di edilizia popolare risalenti al II dopoguerra e agli anni settanta.²⁰⁷

Come si vedrà più avanti, il tema della circolazione tangente e secante i quartieri in oggetto non afferisce solo a questioni di mobilità, quanto al rapporto tra la città e l'area: questa, priva di funzioni di scala urbana, è pressoché sconosciuta se non ai residenti e a coloro i quali la raggiungono per motivi di lavoro. Una “zona di fine corsa” caratterizzata da un pettine di vicoli ciechi nella sua parte più meridionale (a sud di via Barcellona, parallela a sua volta di via della Concordia), ma anche la cui capillarità non ha funzioni attrattive se non per i residenti. Questo contribuisce ad alimentare miti, tabù e luoghi comuni sulla condizione sociale dell'area, spesso bollata come il “Bronx” di Catania.

Insider o outsider, tra soglia e confine

La città che osserva, la città che giudica

San Cristoforo è sinonimo, nell'immaginario collettivo dei più che non vi risiedono o non vi lavorano, di capisaldi quali criminalità e degrado. Altri quartieri in città hanno ricevuto tali attribuzioni identitarie, note di demerito

²⁰⁷ C. Timpanaro, *Luoghi pubblici*, cit. p. 137

costruite e stratificate nel tempo. Abbiamo già visto quali terribili immagini venivano associate a questi territori già a partire dalla seconda metà dell'800, da attenti osservatori quali il Gentile Cusa. La macchia di quartieri pericolosi e meschini non ha trovato alcun solvente nel corso degli anni successivi, anzi ispessendosi soprattutto nel II dopoguerra. Malgrado questo l'area è soggetta a fenomeni di mobilità che vanno sottolineati, soprattutto legati alla convenienza dei costi di affitto immobiliare, per uso abitativo ma anche produttivo; negli ultimi anni essa è interessata, prevalentemente sul versante orientale, da episodi di insediamento culturale e ricreativo (la Fondazione Brodbeck per l'arte contemporanea in via Gramignani, la Sala Lomax in via Fornai, solo per citarne un paio), oltre ad un interessante incremento di artigianato di ritorno, ovvero esercitato da "giovani" che, pur venendo da altri quartieri o città, individuano nei capannoni o nei bassi della zona lo spazio ideale per avviare o gestire le proprie attività. Nel frattempo gli artigiani nati negli anni '50, quelli che sono oggi sulla soglia della pensione, pur combattendo con le nuove forme del mercato del lavoro e dell'accesso al credito, mantengono fin che possono la propria residenza in un quartiere che li ha visti nascere e crescere. Questa discrasia tra immagine comune e attività va osservata più da vicino, analizzandone forme e contenuti.

Stampa e opinione pubblica

Esistono molteplici indicatori per “misurare” sentimenti e percezione della città nei confronti dell’area di San Cristoforo – Angeli Custodi, ma tra questi l’atteggiamento della stampa locale è certamente degno di nota. Prendendo ad esempio come campione il 2010, dei circa 300 articoli che hanno come oggetto proprio San Cristoforo, circa il 70% focalizza l’attenzione su fatti criminali, tra cui spiccano lo spaccio, seguito da evasioni di arresti domiciliari e omicidi.



Figura 30 – Articoli da La Sicilia, gennaio – giugno 2010

Il dato è interessante se comparato con quello di un altro quartiere comunemente visto come sede di criminalità diffusa, ovvero Librino: su questo tema solo il 5% degli articoli si concentra su i reati commessi, lasciando spazio per il resto a testi riguardanti istanze manifestate, rivendicazioni e speranze. Librino, circa 70.000 abitanti, nell'ultimo decennio è destinatario di un aumento della residenza piccolo borghese, data l'economicità dei suoi appartamenti e la vicinanza ad importanti arterie di comunicazione extra-urbane, che collegano a zone industriali e commerciali. Con questa immissione di nuovi soggetti sociali è parallelamente cresciuta una richiesta di servizi pubblici e una affermazione di identità locale ("Librino è bello" è il famoso slogan recitato dalle scuole del quartiere). Il dato è sottolineato dalle affermazioni della Prefettura di Catania, secondo la quale "Librino è il quartiere di Catania con il minor numero di reati e con il maggior numero di arresti ma nonostante questo la gente ha un senso di insicurezza" (2009).²⁰⁸

Questo fenomeno, di difesa del proprio quartiere e allo stesso tempo di rivendicazione di diritti considerati essenziali e irrinunciabili, è meno presente a San Cristoforo, dove le attività di rilancio su base volontaria sono esercitate da associazioni locali²⁰⁹ o dalle denunce "senza portafoglio" dei rappresentanti

²⁰⁸ G. Giuffrida, *laperiferica.it*, 25 ottobre 2009

²⁰⁹ Il G.A.P.A. o la SPES Onlus, solo per citarne alcuni

della Municipalità. Esiste però, negli ultimi anni, una crescente presa di posizione di residenti o di nativi che però hanno cambiato residenza, a favore di interventi strutturali che riguardino la zona, anche in reazione ai numerosi progetti e programmi messi a punto per questa area sud (si veda a questo proposito il paragrafo “Visione e ruolo dell’area sud dagli anni ottanta ad oggi” a p. 147).

Identità recuperata della borghesia cattolica

Quello che qui ci sembra interessante sottolineare è il dato storico di questa identità locale, già manifestato alla fine degli anni '60 del novecento con episodi di attivismo sociale espressi anche con mezzi avveniristici per quei tempi. In particolare si fa qui riferimento alle videoriprese effettuate nel quartiere e poi montate nel documentario amatoriale “40 anni fa... per le strade del quartiere”, realizzato dall’Unione Ex allievi “Don Bosco” e presentato proprio presso il Salone-Teatro Don Bosco, dell’oratorio di Via S. Maria della Salette nel 2007.²¹⁰ Si tratta, insieme al libro *La missione dietro l'angolo: un gruppo nel quartiere S. Cristoforo di Catania* (a cura di V. Giacona, M. G. Sapienza e R. Piazza), di esperienze del mondo cattolico impegnate nel sociale; mondo prevalentemente costituito dalla giovane borghesia catanese che prende atto delle condizioni di

²¹⁰ Convegno "Periferia sud di Catania: Una rinascita ancora incompiuta", 17 Febbraio 2007

intensa miseria diffuse nella propria città, profondamente contrastanti con la generale tendenza all'innalzamento dei parametri qualitativi della vita nei paesi occidentali, Italia inclusa, all'indomani del prolifico boom economico.

Oggi l'associazione degli ex-allievi salesiani raccoglie diversi professionisti, amministratori, imprenditori e docenti, caratterizzati da una fervente attività culturale e di promozione sociale del quartiere. L'attività militante di quei giovani cattolici, lo spirito di denuncia di quella borghesia illuminata ancora spinta, dopo quarant'anni, a dare risalto alle condizioni di degrado e ad esultare per i seppure minimi cambiamenti sociali della zona, è ancor più degno di interesse e di analisi se si prende in esame il rapporto degli ex-allievi con il proprio territorio originario (ma spesso non più luogo di residenza), ormai lontani (fisicamente o mentalmente) ma ancora bisognosi di ricreare o cercare un legame con il quartiere di nascita e della propria infanzia. Si tratta di un'identità ravvivata e ricostruita, certamente rafforzata dal senso di *missione* che il mondo cattolico assume come bandiera, proponendosi "di contribuire al risveglio, al recupero e allo sviluppo del quartiere".²¹¹ L'osservazione di operazioni siffatte risulta ancora più utile se incrociata con le manifestazioni identitarie di chi invece il quartiere lo abita ancora, soprattutto desiderando di restarci e di vedere lì crescere i propri figli.

²¹¹ Estratto dal pieghevole di presentazione del suddetto convegno

Identità e territorialità tra residenti e artigiani

Nel giugno del 2008, all'interno del workshop "San Cristoforo: un quartiere aperto per la città" organizzato nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania presso il Monastero dei Benedettini, veniva presentato il documentario "Ripensare San Cristoforo", lavoro conclusivo del progetto che aveva coinvolto Fondazione Vodafone, Associazione Spes Onlus e il Master in Storia e Analisi del Territorio della Facoltà. Il documentario, realizzato dagli allievi del Master con il supporto del Laboratorio Multimediale di Sperimentazioni Audiovisive (La. Mu.S.A.), si proponeva di svelare San Cristoforo alla città, ovvero di renderne palesi gli elementi identitari (architettonici, culturali, produttivi) tentando di cogliere con le riprese i segni visibili del quartiere (abitazioni, edifici ex-industriali, elementi architettonici significativi), i flussi e la densità/rarefazione degli spazi pubblici (strade) e collettivi (cortili), le relazioni con altri importanti luoghi della città (porto, cimitero, playa, via Plebiscito). Furono raccolte le testimonianze degli *stakeholders*, con l'ascolto dei residenti capaci di raccontare le trasformazioni del quartiere e il proprio rapporto con quello spazio e i suoi confini; furono rappresentati i mestieri degli artigiani, i nodi problematici da loro sollevati e le loro istanze e prospettive; si diede spazio alle strategie di chi stava progettando il recupero della zona, ascoltando infine il punto di vista di chi vi svolgeva attività sociali.

Da quel lavoro, la cui sintesi audiovisiva restituisce un teso confronto tra posizioni di *insiders e outsiders*, emersero principalmente tre questioni fondamentali, che saranno riassunte di seguito.

Il nodo “artigianato”

Le interviste raccolte nel comparto produttivo coinvolsero principalmente artigiani, sia di “bottega” organizzati su base industriale, anche se con dimensioni assai ridotte. Pur differenti per tipologia di prodotti (dai carretti siciliani ai mobili per le catene commerciali), le interviste convergevano sugli stessi problemi riscontrati in mezzo secolo di attività, dalla mancanza di sostegno alle piccole imprese alla difficoltà di emergere parzialmente o totalmente dal nero, dalla precarietà degli edifici adottati come sedi ma economici all’assenza di infrastrutture di servizio; emergevano su tutti la pressoché impossibilità di accesso al credito e soprattutto il limite – percepito come una assoluta differenza con il proprio passato – dell’utilizzo del lavoro dei giovanissimi, mai inteso come sfruttamento quanto come lungo apprendistato. Le “nuove” regole del mercato del lavoro venivano viste come un ostacolo generazionale all’apprendimento professionale che, nel caso degli intervistati, aveva avuto inizio all’età di sette anni circa e che raramente li aveva visti autonomi prima dei 30 anni. Un limite che – per gli intervistati – rappresenta la prima minaccia alla trasmissione del sapere artigianale tradizionale, in assenza di “scuole di artigianato” capaci di

avvicinare i giovani all'arte del legno, del ferro, del vetro, del marmo. Proprio nei meccanismi di quelle trasmissioni gli artigiani intervistati individuavano i tratti originari del proprio identificarsi con il quartiere, luogo in cui la propria infanzia/adolescenza e la propria formazione si erano intrecciati tra vie impolverate, botteghe in ferventi attività e "giovani" scalzi impegnati nell'apprendere il mestiere della loro vita.

La percezione dello spazio-quartiere



Figura 31 – Cortile di via Belfiore sud

Una parte delle interviste ha riguardato i residenti presenti o i nativi dell'area San Cristoforo. E' emerso un tratto comune ai soggetti intervistati, anziani o giovani che fossero, ovvero quello dell'identificazione nelle specifiche forme dello spazio abitato i tratti originali della città tutta. In altri termini la caratteristica

concentrazione della vita familiare e delle pratiche di sociabilità intorno ai cortili, la condivisione della vigilanza sui propri figli e su quelli altrui, la partecipazione alla gestione di spazi semi-pubblici o pubblici – compresa la parziale appropriazione di luoghi quali i margini delle strade, venivano presentati dai testimoni come elementi specifici e valori insostituibili del proprio quartiere, che pertanto veniva assunto come vero centro storico e vitale della città. Una distorsione della storia urbana catanese spiegabile con l’attaccamento profondo degli abitanti ai propri luoghi, mai sentiti fredde periferie o vuoti contenitori residenziali, quanto portatori di tradizioni solide e antiche, di una sicurezza territoriale talmente localizzata e circoscritta da fare assumere in alcuni casi limiti fisici – pure interni alla città comunemente intesa e addirittura facenti parte del cosiddetto limitrofo centro storico – oltre i quali percepire la sensazione di alterità, quasi di pericolo. Questa sensazione espressa da più voci diveniva ancor più interessante quando sottolineava la posizione del quartiere come cerniera della città “troppo” nuova (ovvero l’area tutto sommato limitrofa di Librino) e quella centrale, “troppo” priva di elementi protettivi: “un’altra città”. A corredare queste posizioni il senso di “campagna” provato nel proprio quartiere, unico spazio vissuto come capace di consentire alle nuove generazioni una crescita “sana” e in ambiente aperto. Spesso le interviste tradivano però atteggiamenti di autodifesa, mossi dalla necessità di arginare e contrastare i pareri largamente diffusi nell’opinione pubblica.

La dibattuta questione dello sviluppo



Figura 32 – Programma Integrato di Intervento, analisi tipologica

Progettisti, studiosi, amministratori e forze sociali completavano il quadro degli intervistati: *outsiders* competenti e capaci di fornire un punto di vista sul quartiere, frutto di esperienze sul campo. In generale le questioni emerse da questa *tranche* di interviste afferivano tutte alla visione strategica da attribuire all'area, oltre alla qualità (dibattuta) dei progetti già attuati e di quelli in cantiere. Nella prospettiva di integrazione dell'area con altri interventi limitrofi, San Cristoforo – Angeli Custodi viene visto come cerniera tra il centro ufficialmente assunto come storico (Castello Ursino, piazza Duomo) e la zona balneare e ricettiva, interessata dal Patto Territoriale Catania sud (preso in esame a p. 150). Su questa funzione connettiva esistono tanti progetti elaborati dai tecnici e dalle amministrazioni quanti dubbi da parte di alcuni attori locali. Certo è che la

caratteristica innegabile di *periferia storica* induce a prestare particolare attenzione ad una intensa presenza di edifici ex industriali, capaci di attrarre – se opportunamente recuperati e dotati di infrastrutture di contesto – nuove produzioni o i servizi pubblici richiesti a gran voce. Il Programma Integrato di Intervento derivato dalla legge 179/92 ha permesso in tal senso l'indizione di un concorso di idee (già espletato)²¹² relativo proprio ad alcuni di questi edifici, collocati in aree marginali e destinati a centri di servizio territoriali.

Resta aperta quindi la grande questione di quale direzione possa prendere lo sviluppo di quest'area, tra interventi di emergenza e progetti strategici. Se da un lato si sottolinea il carattere degli interventi bollati come “minimo indispensabile”, dall'altro si mettono sul piatto tutte le difficoltà di attuare progetti che dovrebbero riuscire ad andare oltre la dimensione emergenziale, coinvolgendo tutta l'area ed intervenendo su questioni profonde e strutturali: se in parte questo è stato fatto per esempio riguardo la rete fognaria, è ancora in sospeso tutto l'intervento relativo all'edilizia popolare e convenzionata, largamente prevista nel Programma di Intervento.

²¹² Comune di Catania, con la collaborazione dell'Ordine degli Architetti e dell'Ordine degli Ingegneri di Catania: *Concorso di Architettura “due progetti per San Cristoforo sud”*

In generale, dalle interviste raccolte nel lavoro documentale emerge la diffusa necessità di vedere restituita dignità ad uno spazio urbano al quale è attribuito un patrimonio identitario tale da essere considerato addirittura fondativo per buona parte delle culture e delle pratiche dell'intera città. Al riconoscimento di ruolo di "cerniera" storica (tra mare e area urbana, tra campagna e città, tra Catania nuova e Catania vecchia, tra zona industriale e zona residenziale) si alterna la visione di uno spazio "a dimensione d'uomo" più di qualsiasi altra parte della città, caratterizzato da elementi persistenti di protezione, al limite della marcata incompenetrabilità con il resto del territorio urbano. Eppure San Cristoforo viene disegnato come un quartiere capace di aperture, disposto a dialogare con la città e con le sue esigenze residenziali, commerciali e produttive: prova ne è il numero crescente di residenti immigrati, coinvolti in un "laboratorio" spontaneo di integrazione di periferia; prova ne sono i nuovi artigiani qui insediatisi.

Rimane sullo sfondo la questione delle prospettive strategiche dell'area: che, a dire il vero, non abbondano al momento neanche per il resto della pianificazione dell'intero territorio comunale, in attesa com'è da decenni di un Piano Regolatore Generale capace di fare i conti con le nuove condizioni della città, dei suoi abitanti e del contesto regionale in cui essa si colloca.

IV - Mobilità e paesaggi urbani come chiave di lettura

Rileggendo le fasi della genesi dell'area sud di Catania emerge innanzitutto che essa non nacque, come altri quartieri della città, per fare fronte ad un'emergenza, terremoto, alluvione o colera che fosse.

Analizzata sotto la lente della sua relazione con la questione dei flussi di merci, mezzi e persone provenienti dalla (e dirette alla) Sicilia orientale risulta chiaro come essa si formò inizialmente in maniera spontanea (alla fine del XVIII secolo) a ridosso di una importante via di comunicazione come la via del Gallazzo, poi Plebiscito, bretella irrinunciabile tra le campagne catanesi (ad occidente della città) e il mare; fu poi popolata per motivi di economicità dei suoli, in seguito all'enfiteusi concessa dalla Curia Vescovile. Ma la crescita sostanziale avvenne nel corso del XIX secolo, in seguito ai traffici provenienti dall'area sud-occidentale dell'entroterra catanese, e per addensamento lungo la via della Concordia, asse principale di questi traffici. La scelta di una borghesia imprenditoriale (in parte proveniente dalla provincia) di eleggere quell'area come sede delle proprie industrie manifatturiere e delle proprie abitazioni rese più articolata la composizione edilizia dell'area. La crisi dei traffici commerciali, principalmente solfiferi, produsse un declino di questa zona, aggravandosi con la crisi economica generale degli anni '30 del '900. Quando questi quartieri furono definitivamente esclusi dalle vie di comunicazione commerciale per la crisi del

settore e per le conseguenze della guerra, l'isolamento fu completo; a chiudere il cerchio concorsero i pesanti bombardamenti alleati del '43, che colpirono principalmente l'area, forse ancora una volta per la sua polarità tra le vie di comunicazione provenienti da sud e da ovest e il porto. Dal II dopoguerra in poi, tranne sporadici interventi, l'area uscì dal dibattito politico e dalle scelte strategiche per entrare solo nelle pagine della cronaca nera e giudiziaria, ma soprattutto, con la infrastrutturazione delle nuove vie di comunicazione a scala sovra-comunale (strade statali, circonvallazioni, autostrade e tangenziali), essa venne praticamente tagliata fuori da qualsiasi interesse di destinazione, tranne che essere utilizzata come rapida connessione con tale rete viaria. Il sistema San Cristoforo – Angeli Custodi passa in poco più di centocinquanta anni da *area meta* (oltre che di transito) ad *area di rapido transito*: se a questo si aggiunge che non esistono nella zona servizi di interesse pubblico di scala urbana o sovra-urbana²¹³ (tale da comportare la necessità a non residenti di scegliere di recarsi in quel luogo) e le condizioni di degrado totale della *zona senza transito*, il quadro dell'isolamento è completo e quanto mai chiaro. In questo lasso di tempo l'area passa da un grado estremamente elevato di “apertura”, caratteristica che contraddistingue le zone di transito commerciale, di investimento e di

²¹³ Se si escludono alcune attività artigianali legate al lavoro del legno o del ferro, legate ad un mercato di nicchia, o una piscina comunale collocata però nella parte più vicina alla piazza del Duomo.

addensamento e crescita, ad una configurazione urbana destinata alla chiusura. Si avvera quel processo che Edoardo Salzano riassume nel “paradosso del traffico: la città, luogo nato e foggiato dalla storia per favorire gli incontri, gli scambi, la convivenza è diventata il luogo dove ciò è divenuto impossibile”.²¹⁴ la fine dei vecchi mercati e la complessità dei nuovi, le nuove forme di mobilità e la domanda di nuovi servizi (spesso offerti da centri commerciali disseminati nelle periferie), producono l’isolamento e il degrado di quelle aree che nacquero proprio grazie ai flussi commerciali e che rappresentarono, a vario titolo e non sempre in maniera omogenea, luoghi di innovazione e aggregazione.

Ci ricorda ancora Roncayolo che

...la crisi che coinvolge oggi sia la territorialità definita come un complesso di comportamenti, di rappresentazioni e di sentimenti, sia le organizzazioni territoriali come istituzioni, si interpreta a più livelli e dipende da numerose cause. La critica dell'urbanizzazione si limita talvolta a considerare le forme fisiche, l'urbanesimo, mentre sarebbe più giusto che trattasse della mobilità e del tipo di relazioni sociali che ne consegue.²¹⁵

Ci si domanda quindi, a conclusione di questo lavoro, se sia ancora corretto pianificare il futuro delle città sottovalutando drasticamente le funzioni storiche che parti di esse hanno rappresentato. Ignorare il ruolo di cerniera che aree come

²¹⁴ E. Salzano, A proposito di mobilità, “DOC Toscana”, anno 8, n. 23, febbraio-aprile 2008

²¹⁵ M. Roncayolo, Territorio, cit. p. 239

Catania sud hanno interpretato, non cogliendo che tali funzioni non sono scomparse ma anzi hanno lasciato tracce profonde; non prendere in considerazione che tali tracce si palesano non soltanto nelle forme fisiche degli edifici o delle planimetrie, ma anche e soprattutto nei retaggi culturali che ancora sopravvivono e si manifestano con vigore; non riconoscere il carattere popolare ma profondamente intriso di un dinamismo che è certamente eredità di una borghesia imprenditoriale: progettare senza prendere in esame questi tratti identitari significa ignorare lo *spirito dei luoghi*, procedere senza indirizzo, effettuare una operazione priva di senso. E questo non perché si voglia qui idealizzare nostalgicamente la storia locale, ma per dotarsi di strumenti di comprensione profonda al fine di procedere nella direzione del *riuso*: affinché queste aree, ove possibile *risignificate*, trasmettano alle generazioni future il senso dei luoghi, senza facili concessioni alla retorica del passato.²¹⁶ Anche perché, per dirla con le parole di Giuseppe Giarrizzo, “il passato è una cosa eccellente, ma non [si prenda] come scusa per non fare ciò di cui il presente ha bisogno”.

²¹⁶ G. Dato, intervista per il documentario *Ripensare San Cristoforo*, Catania 2008

Cartografia di riferimento



Figura 33 - Provincia di Catania

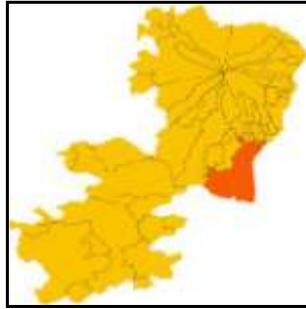


Figura 34 – Comune di Catania



Figura 35 – I municipalità

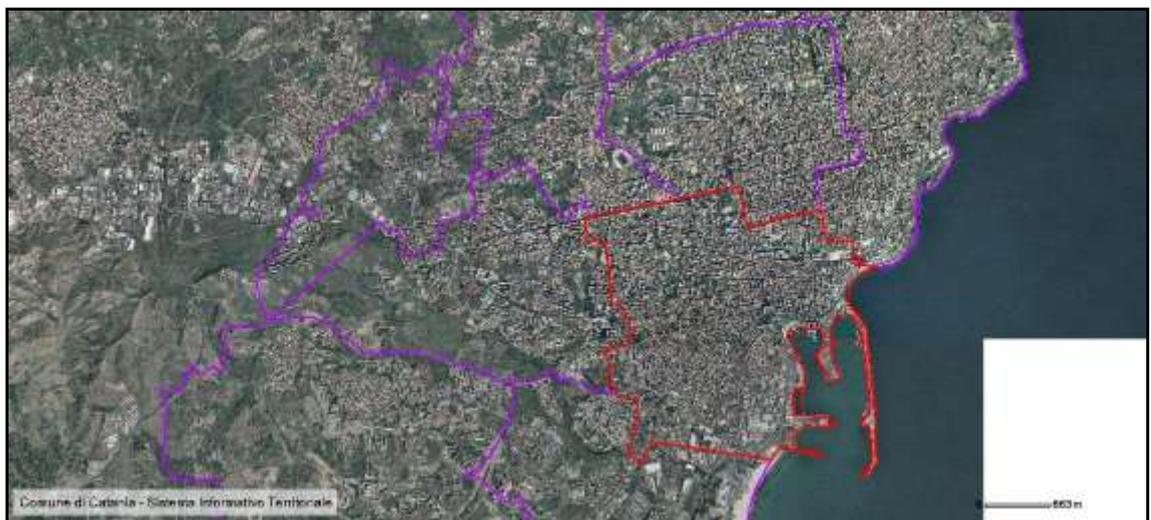


Figura 36 – La I municipalità disegnata su ortofotografia

Bibliografia

- R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973
- R. Assunto, *Introduzione alla critica del paesaggio*, «De Homine», n. 5-6, 1962
- I. Backouche, *La trace du fleuve. La Seine et Paris (1750-1850)*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 2000
- I. Backouche, *L'Histoire urbaine en France (Moyen Age-XXe siècle)*. Guide Bibliographique 1965-1996, L'Harmattan, Paris 1998
- F. Bandarin, *Conservare le città storiche nel XXI secolo*, in “UNESCO, Associazione città italiane patrimonio mondiale”, anno II, numero 3, lug./sett. 2006
- P. Bevilacqua, *Il paesaggio italiano. Nelle fotografie dell'Istituto Luce*. Editori Riuniti, Roma 2002
- P. Bevilacqua, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari nell'Italia contemporanea*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia 1989
- P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Donzelli ed., Rom 2000
- B. Bonomo, *Il quartiere delle valli: Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2007

- M. Boriani, *Il paesaggio “storico”*: alcune questioni di tutela, manutenzione e uso, in “Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori”, Cangemi, Roma 2000
- G. Campilongo, *Aree metropolitane, città metropolitane: l’individuazione dell’area metropolitana*, ARPA Lombardia 2005
- G. Cavallari, *struttura e sviluppo demografico in A. Petino* (a cura di), *Catania contemporanea, cento anni di vita economica*, Istituto di Storia Economica dell’Università – Annali del Mezzogiorno, Catania 1976, p. 334
- Comune di Catania, *Piano edilizio e di risanamento della città di Catania, Relazione della Giunta Comunale*, Galatola, Catania 1913
- Comune di Catania, *Programma Integrato di intervento San Cristoforo sud - Relazione*, dal sito del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti – Provincia Regionale di Catania, *Piano per la Mobilità esteso alla piattaforma multimodale della Sicilia sud Orientale*, Catania 2008
- Comune di Catania, *Relazione per la richiesta di un mutuo di centocinquanta milioni per opere pubbliche*, Tip. Galatola, Catania 1928
- S. Correnti, S. Spartà, *Le strade di Catania*, Ed. Newton & Compton, Roma 2007
- V. D’Alessandro, G. Giarrizzo *La Sicilia dal Cinquecento all’Unità d’Italia*, in *La Sicilia dal Vespro all’Unità d’Italia*, UTET, Torino 1989 (XVI: *Storia d’Italia* diretta da G. Galasso)

- M. Cremaschi, *Quartieri che cambiano*, in A. Balducci e V. Fedeli (a cura di), *Territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Angeli, Milano, 2007
- M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Giuffrè, Milano, 1988
- G. Dato, *La città dei ceti subalterni*, Officina, Roma, 1983
- G. Dato, *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Officina Edizioni, Roma 1983
- G. Dato, *La città e i piani urbanistici, Catania 1930-1980*, CULC ed., Catania 1980
- G. De Carlo, *La città contemporanea*, in "La città contemporanea" (convegno), ILAUD, Cuecm, Catania 1992
- F. De Pieri *Searching for memories in the suburbs of Rome*, «Modern Italy», vol. 15, 3, 2010
- G. De Welz, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, Pubblicato da F. Didot, Parigi 1822
- S. Denyer, *International Conference on the Historic Urban Landscape and Its Management*, Budapest 2008
- A. Di Blasi, *La dinamica demografica della provincia di Catania dal 1861 al 1961*, in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», a. LXIII, a. XX s. IV, 1967, I-III, p. 189

- G. Di Fazio (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, p. 37
- A. Faure, *Aspects de la "vie de quartier" dans le Paris populaire de la fin du 19^{siècle}*, in *Recherches contemporaines*, n° 6, 2000-2001
- C.P.O. Experia, *La resistenza in Sicilia*, s.e., Catania 1997
- F. Fichera, *Il problema edilizio a Catania. Lettera aperta [29 agosto 1911] all'on. G. De Felice Giuffrida*, Catania, 1911
- F. Fichera, *Una città settecentesca*, Società editrice d'Arte Illustrata, Roma 1925
- G. Galasso, *Il paesaggio disegnato dalla storia*, in AA.VV., *Il Paesaggio Italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Club Italiano, Milano 2000
- R. Gambino, *Il Paesaggio, ambiente, territorio: distinzioni e interazioni in Conservare. Innovare*, UTET Libreria, Torino 1997, pp. 16-43
- B. Gentile Cusa, *Piano Regolatore per risanamento e ampliamento della città di Catania*, I edizione Tipografia Galatola, Catania 1888. Ristampata da De Martinis e C. Ed., Catania 1994
- V. Giacona, M. G. Sapienza e R. Piazza (a cura di), *La missione dietro l'angolo: un gruppo nel quartiere S. Cristoforo di Catania*, Jaca Book, Milano 1970
- G. Giarrizzo, *Catania*, Laterza editore, Bari 1986
- E. Guidoni, *La città europea. Formazione e significato dal IV al XI secolo*, Electa, Milano, 1970

- E. Guidoni, *Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in «Atlante di Storia Urbanistica Siciliana», 1, Palermo 1979
- E. Iachello (a cura di), *I saperi delle città: storia e città nell'età moderna*, L'epos, Palermo 2006
- E. Iachello, *Immagini della città idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Giuseppe Maimone, Catania 2000
- E. Iachello, *La città del vulcano: immagini di Catania in Catania, la città, la sua storia*, M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), Domenico Sanfilippo Ed., Catania 2007
- D. Ligresti, *Catania e i suoi casali*, Cuecm, Catania 1995
- M. Lo Curzio, *Le vie dello zolfo*, in *Le vie dello zolfo in Sicilia: storia e architettura*, Officina ed., Roma 1991
- S. Lupo, *Il giardino degli aranci*, Marsilio ed., Venezia 1990
- K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio Editore, Padova 1964
- P. Maccarone, *La battaglia di Adrano, Volume primo*, Idonea ed., Catania 1988
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringheri, Torino 2000
- A. Magnaghi, *Il territorio come bene comune* in “Comuni, comunità e usi civici per lo sviluppo dei territori rurali” (convegno), Grosseto 2006
- A. Magnaghi, *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano 1990
- S. Magri, *Villes, quartiers, proximité et distances sociales dans l'espace urbaine* in «Genèses», 1993

- P. Malfitano, *Un caso di gestione politica e di speculazione edilizia nel mezzogiorno d'Italia: il quartiere San Berillo di Catania*, in “Annale 1997-1998: l'attività di ricerca scientifica del Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna”, Bologna 2000
- E. Masini, *Piazza Bologna. Alle origini di un quartiere 'borghese'*, Milano, Franco Angeli, 2009
- P. Militello, *L'isola delle carte*, Franco Angeli, Milano 2004
- C. Morris, *Segni, Linguaggio e Comportamenti*, Ed. Longanesi, Milano 1963
- L. Mumford, *La città nella storia*, Edizioni di comunità, Milano 1963
- M. Nucifora, *Dal quartiere “chiuso” al quartiere “aperto”: San Cristoforo come opportunità per Catania*, in M. Pezzagno, E. Chiaf, K. Sandrini (a cura di) *Vivere e Camminare in città. Le periferie*, Atti della XII Conferenza internazionale, Brescia, giugno 2005, Università degli Studi di Brescia, Tipografia Camuna, Br.
- G. Pagnano, *Il disegno delle difese, L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, CUECM, Catania 1992
- F. Pezzino, *Per non dimenticare. Fascismo e antifascismo a Catania (1919-1943)*, introduzione di N. Recupero, CUECM, Catania 1992
- L. Piccioni, *San Lorenzo, un quartiere romano durante il fascismo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984

- A. Portelli, B. Bonomo, A. Sotgia and U. Viccaro, *Città di parole. Storia orale di una periferia romana* Roma, Donzelli, 2006
- M. Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia 2006
- G. Rasà Napoli, *Guida alle chiese di Catania*, Catania, Tringale editore, 1984
- M. Roncayolo, *Territorio*, in «Enciclopedia», vol. XIV, Torino, Einaudi, 1981
- E. Salzano, *A proposito di mobilità*, “DOC Toscana”, anno 8, n. 23, febbraio-aprile 2008
- E. Salzano, *Ma dove vivi? La città raccontata*, Corte del fòntego, Venezia 2007
- E. D. Sanfilippo, P. Busacca, F. Faro, *Urbanistica e Quartieri. L'abitazione nell'area Catanese*, Documenti IDAU, Catania 1976, p. 84
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1974
- C. Timpanaro, *Luoghi pubblici e pianificazione democratica*, Ed.it, Catania 2007
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998
- E. Turri, *Il paesaggio tra persistenza e trasformazione*, in *Il paesaggio italiano*, Touring Club Ed., Milano 2000
- U. Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del 'boom'*, Milano, Franco Angeli, 2007
- F. Walter, *Les figures paysagères de la nation. Territoire et paysage en Europe (16e-20e siècle)*, Editions de l'EHESS, Paris 2004

F. Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, con R. Delort, edizioni Dedalo, Bari
2002

World Heritage Centre, *Vienna Memorandum on "World Heritage and Contemporary Architecture –Managing the Historic Urban Landscape"*,
Vienna 2005

Bibliografia telematica

Comune di Catania dedicato al Programma Integrato di Intervento “San
Cristoforo sud”: <http://www.sancristoforosud.it>

Provincia regionale di Catania, *Piano Territoriale Provinciale di Catania*:
<http://www.provincia.ct->

[egov.it/il_territorio/ambiente/pianificazione_territoriale/indice.aspx](http://www.provincia.ct-egov.it/il_territorio/ambiente/pianificazione_territoriale/indice.aspx)

Aree Metropolitane:

http://www.areeurbane.apat.it/site/_contentfiles/00037300/37307_areemetropolitane.pdf

www.areeurbane.apat.it/site/_files/INU/Catania.pdf

Fonti

Archivio Storico del Comune di Catania, Fondi dal 1818 al 1860, Stato Civile (1820-1905), *Atti di nascita* (1820-1885)

Archivio Storico del Comune di Catania, *Ordinanza sulla divisione della città di Catania in Sezioni*, Catania 10 marzo 1819, in «Giornale dell'Intendenza»

Archivio Storico del Comune di Catania, *Rivista del Comune di Catania*

Archivio Storico del Comune di Catania, *Rassegna stampa "quartieri"*

Archivio Storico del Comune di Catania, Fondi post-unitari, Ufficio Tecnico, *Progetti edilizi* (1924-1961)

Archivio Generale del Comune di Catania, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*

Archivio di Stato di Catania, *Catasto provvisorio siciliano* (1843-1935)

Archivio della Diocesi di Catania, *Tutti Atti*, (1920-1954)

Archivio della Diocesi di Catania, *Confraternite e congregazioni*, (sec. XVI-XX)

Archivio della Diocesi di Catania, *Bollettino Ecclesiastico*